

CC In questa banca c'è un ambiente tossico e distruttivo, l'etica viene accantonata e i profitti continuano ad essere messi al di sopra di tutto. Greg Smith, direttore esecutivo di Goldman



Il veto Pdl blocca la Rai: no al «dg commissario»

Le riserve di Passera alla proposta di Monti. Bersani: se non si cambia niente nomine

Art. 18 L'allarme di Camusso. I sindacati lavorano a una controproposta → **ALLE PAGINE 2-9**



Funerali per Rizzotto. Una vittoria del popolo antimafia

Il governo decide esequie di Stato. La Cgil: ora riapriamo le indagini → **CARUGATI ALLE PAGINE 14-15**

IL COMMENTO

TV PUBBLICA CAMBIARE DAVVERO

Vittorio Emiliani

Il nodo della Rai è rimasto fuori da ogni tipo di accordo di maggioranza. Con il segretario del Pdl Alfano che insiste, bronzeo, che la legge Gasparri va mantenuta per evitare che il Pd «metta le mani sulla Rai». E si capisce: con la Gasparri le mani dentro la Rai ce le ha messe, in profondità, Berlusconi, e non vuole proprio saperne di toglierle. → **SEGUE A PAGINA 8**

L'ANALISI

LA GIUSTIZIA DOPO BERLUSCONI

Michele Ciliberto

Verboten! Quando in Italia si parla di giustizia scattano subito i veti, a cominciare ovviamente dal partito di Berlusconi. Anzi, ad essere precisi, si può parlare di tutto ma con due eccezioni: la giustizia e la tv. Non è difficile capire perché: si tratta dei due pilastri del sistema di potere personale costruito in quasi vent'anni da Silvio Berlusconi. → **SEGUE A PAGINA 6**

IL PATTO DI PARIGI

L'ALTRA EUROPA

Il documento dei progressisti
Lavoro, solidarietà, giustizia fiscale:
sfida comune ai governi di centrodestra
Oggi insieme Hollande, Gabriel, Bersani

IL PROGETTO ALTERNATIVO
Massimo D'Antoni
→ **A PAGINA 13**



→ **COLLINI E SEBASTIANI ALLE PAG 10-13**

Lombardia, accuse di un indagato: tangenti a Pdl e Lega

Caso Lusi Esposto di Rutelli contro l'ex tesoriere della Margherita

→ **ALLE PAGINE 18-21**



IL CASO

Frode alla Farnesina
fatture per falsi viaggi

→ **DE GIOVANNANGELI A PAGINA 30**

LA POLEMICA

Se la scienza è debole
non è colpa di Gentile

→ **TARQUINI ALLE PAGINE 36-37**

«Difendiamo i diritti in Sudan»
George Clooney in manette

Washington Arrestato davanti all'ambasciata

→ **MAZZONIS ALLE PAGINE 32-33**

→ **Il segretario Cgil** teme forzature del governo. Al lavoro con Cisl e Uil sulla controproposta sindacale

Camusso frena: lontani sull'art. 18

Da Firenze Susanna Camusso frena sulla riforma del lavoro: l'accordo lo firmiamo noi, non i partiti. «Sull'articolo 18 la posizione del governo non va bene». Con Cisl e Uil si mette a punto la contro-proposta.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

L'ottimismo dei partiti, il realismo delle parti sociali. L'accordo sulla riforma del mercato del lavoro torna ad allontanarsi. Non solo per "colpa" della Cgil. Entrando nel merito dei tanti capitoli le posizioni sono ancora distanti. E non sarà facile avvicinarle. Nonostante il week-end riunisca tutti gli attori in gioco a Milano, per l'appuntamento biennale del Centro studi di Confindustria.

A far tornare tutti sulla Terra o a far scendere «dalle montagne russe» ci pensa di prima mattina Susanna Camusso. A poche ore dai titoli trionfanti sul vertice governo-maggioranza a palazzo Chigi, il segretario generale della Cgil parla ad un'iniziativa a Firenze: «Se il governo ha fatto un accordo con i partiti la cosa ci lascia preoccupati. Io continuo a pensare che la trattativa vada fatta con le parti sociali: quindi vedremo cosa ci dirà il governo al tavolo di martedì». Sul merito e sulle indiscrezioni, Camusso è preoccupata: «Le cose che abbiamo sentito finora non ci convincono e non sono la soluzione del tema». A partire dalle modifiche sulla flessibilità in uscita: «Le proposte sentite fino ad ora sull'articolo 18 non ci convincono e non vanno bene». «Per noi - aggiunge - l'articolo 18 è una tutela generale. Ha una funzione di deterrenza rispetto all'arbitrio dei licenziamenti e questa deve rimanere. La discussione deve partire dal salvaguardare questo principio. Gli accordi sono possibili quando c'è un merito che viene condiviso. Credo che ci sia ancora della strada da fare», sottolinea.

Il segretario generale della Cgil ieri si è tenuta in stretto contatto con Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Giovanni Centrella per mettere a punto la contro-proposta unitaria dei sindacati sul tema della modifica alle interpretazioni sull'articolo 18. Il punto di caduta

possibile rimane quello anticipato nei giorni scorsi: considerare, nel solo caso di licenziamento per motivi economici, la possibilità che il giudice abbia più motivazioni per optare per l'indennizzo monetario rispetto al reintegro. La Cgil comunque non accetterà in nessun modo che, come vorrebbe il governo, sempre nel caso di un licenziamento per motivi economici, l'unica tutela prevista per il lavoratore sia il solo indennizzo monetario.

Su questa posizione si trova buona parte della confederazione, senza però che nella riunione allargata di giovedì siano mancate voci dissonanti all'interno della stessa maggioranza che portò all'elezione di Susanna Camusso. Per questo è stato

Proposte tecniche Su co.co.pro e finte partite Iva gli abusi trasformati in contratti

convocato il Direttivo per mercoledì 21 e lì si valuteranno le proposte del governo, confidando nel frattempo di migliorare e limare la contro-proposta. La settimana comunque partirà con il Comitato centrale della Fiom, convocato da Maurizio Landini (il più critico rispetto «all'apertura» sull'articolo 18) per lunedì. «Sarebbe veramente strano chiudere l'accordo sull'articolo 18 proprio a 10 anni dalla grande manifestazione della Cgil al Circo Massimo», chiosa Landini.

FORNERO: ACCORDO IMPRESCINDIBILE

Passando all'altra parte del tavolo, ieri la ministra Elsa Fornero era a Bologna a commemorare Marco Biagi. La riforma del lavoro è «importante e imprescindibile, sono fiduciosa che si farà con il consenso di tutti», ha detto. Il clima, secondo la titolare del Welfare, è cambiato: «Pur avendo firmato la riforma delle pensioni senza l'accordo con i sindacati e quasi senza il confronto - ha detto Fornero nel suo intervento -, sulla riforma del mercato del lavoro credo che l'accordo sia importante e imprescindibile» perché «dà un valore aggiunto di notevole importanza», sarebbe un «segnale che il Paese può superare le divisioni fra le parti politiche, sindacali e i datori di lavoro. Sono fiduciosa che si farà con il

consenso di tutti».

PASSI AVANTI SUI CO.CO.PRO.

Ieri intanto i tecnici dei sindacati hanno consegnato ai loro segretari generali i documenti sui capitoli che riguardano ammortizzatori sociali e tipologie di contratto. Sul primo tema lo scoglio principale rimane quello della copertura economica, sia totale che rispetto all'inclusione di giovani e precari per quanto riguarda la nuova Assicurazione sociale per l'impiego, sia rispetto agli over 57 in fatto di durata e livello delle tutele. Passando alle tipologie contrattuali passi avanti sono stati fatti rispetto al grande tema delle finte partite Iva e collaborazioni a progetto. Le nuove norme dovrebbero prevedere che, se un giovane lavora per un solo committente, o con più committenti riconducibili ad uno solo, ricevendo da questi il 75 per cento delle sue entrate, scatti una clausola che implichi un contratto da dipendente, fino al tempo indeterminato. Previste inoltre soglie economiche e limiti contrattuali precisi per gli attuali co.co.pro. ♦

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

SERVE L'ACCORDO MA NIENTE TRUCCHI NELLA TRATTATIVA

L'ultimo miglio che porta al possibile, auspicato accordo sul mercato del lavoro è il più faticoso, tormentato e denso di trappole. Non deve sorprendere: è così ogni volta che nelle trattative, nei confronti tra soggetti diversi vengono messi in gioco diritti, principi, interessi rilevanti che riguardano milioni di persone in carne e ossa.

Le parti sociali e il governo hanno già fatto importanti passi avanti, hanno mediato e articolato i loro interessi, hanno condiviso soprattutto la necessità di individuare un percorso che determini le

condizioni di un patto sociale, di un'intesa forte, solidale, condivisa. Dunque da questo sforzo possiamo trarre la conclusione che un accordo è ineluttabile, che ci sarà in ogni caso, a qualsiasi costo? No, oggi non è per nulla scontato che la lunga trattativa possa alla fine portare a un'intesa unitaria, di tutte le imprese e di tutti i sindacati.

La filosofia che deve ispirare questo passaggio delicato, il confronto tra governo, sindacati e imprese, dovrebbe essere simile a quella che condusse in porto il difficile patto del 1993 e rimise il



**Cig 3 anni
1,675 mln
di ore**

«Nei tre anni di crisi trascorsi sono state utilizzate un miliardo e 675 milioni di ore effettive di cassa integrazione. Una cifra mostruosa che testimonia l'ampiezza e la pervasività della crisi e gli effetti del declino produttivo sul Paese». Lo dice Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil, commentando i dati Inps sulla cassa integrazione.

l'Unità

SABATO
17 MARZO
2012

3

«Accordi possibili quando c'è un merito che viene condiviso. Credo che ci sia ancora della strada da fare»

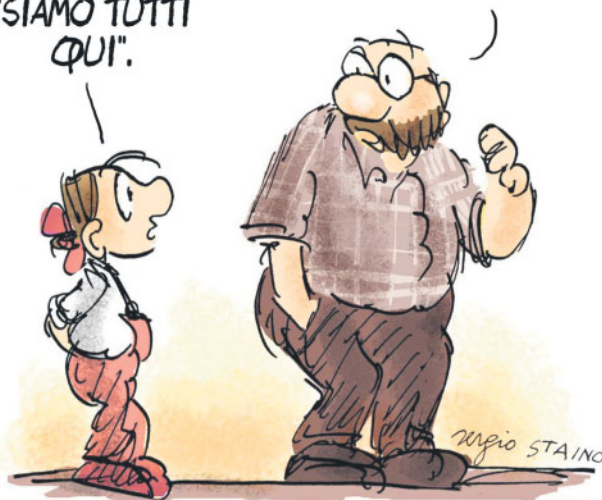
«Discriminazioni, voglio garanzie»



Staino

CASINI POSTA SU TWITTER LA FOTO DEL VERTICE: LUI, ALFANO, BERSANI, MONTI E SCRIVE "SIAMO TUTTI QUI".

SPERO CHE BERSANI FACCIA LO STESSO, MA CON LA FOTO DI OGGI A PARIGI.



INFO@SERGIOSTAINO.IT

Paese sui giusti binari dopo una stagione drammatica, di emergenza finanziaria e sociale. Certo sono passati vent'anni e il governo Monti non è il governo Ciampi, ma se gli obiettivi sono il risanamento dei conti pubblici, l'avvio di una nuova fase di sviluppo, la creazione di lavoro, allora lo spirito che deve animare questa stagione non è quello della prevaricazione e della rivincita, o della vendetta. Qui, in questo caso, non ci sono conti da regolare.

Questo va detto perché emergono, in particolare, alcune minacce, qualche trucco attorno alla trattativa. La grande stampa, i forti poteri editoriali che spesso sono anche quelli finanziari, hanno caricato strumentalmente la discussione sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per arrivare, alla fine, a un risultato che non c'entra niente col patto sociale. L'obiettivo di questi ambienti, accompagnati da reduci del governo Berlusconi e

da vecchi attrezzi di oscure stagioni confindustriali, non è la condivisione di un percorso, non è la coesione sociale. L'obiettivo prioritario, per loro, è quello di colpire la Cgil, di cercare una rivincita, di indebolire con la Cgil la stessa autonomia sindacale. In nome dell'emergenza nazionale e della necessità per tutti di fare sacrifici da più parti si chiede lo svuotamento dell'articolo 18. Alcuni non vogliono una manutenzione o una migliore definizione giuridica di quel diritto: confronto che potrebbe portare facilmente a un accordo. No, si vuole qualche cosa di più. Si punta al licenziamento individuale e basta, senza troppi fronzoli. Ma non si può attaccare, destrutturare questa tutela senza mettere in conto l'opposizione della Cgil e di altre forze politiche. E chi, con scarsa memoria, sostiene che il più grande sindacato italiano è «una cattedrale del no» dovrebbe ricordarsi quando i leader della Cgil firmavano accordi

drammatici, si dimettevano senza troppe storie e venivano presi a bullonate dai lavoratori.

L'articolo 18 non c'entra niente con la ripresa dell'occupazione, con la flessibilità, lo dicono anche imprenditori come Giorgio Squinzi e Carlo De Benedetti. L'articolo 18 ha un effetto deterrente contro i licenziamenti ingiusti, contro gli abusi e l'arbitrio. È un principio giusto, fa parte della carta costituzionale del mondo del lavoro, è una conquista che regge al confronto con la storia. Non è una battaglia del passato. Anzi, la questione dei diritti sindacali in fabbrica è più che mai attuale, viste le condizioni imposte da Marchionne nelle fabbriche Fiat.

Chi vuole dare una mano al Paese deve lavorare per un accordo, preservando dell'articolo 18 il principio e la sostanza. E senza sognare vendite improbabili contro la Cgil.

IL CASO

Santini, Cisl «Va creato lavoro nel Mezzogiorno»

«Nonostante il proficuo intervento sui Fondi strutturali che ha consentito di non perdere risorse il nuovo governo deve ora trasformarlo il più rapidamente possibile in capacità di spesa immediata su credito d'imposta per l'occupazione, incentivi al sistema produttivo, investimenti in infrastrutture in tutte le regioni del Sud, superando ogni rallentamento delle amministrazioni pubbliche». Lo ha affermato il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, che ha commentato i dati resi noti dallo Svimez. «Dal 2007 al 2012 - ha osservato Santini - il Mezzogiorno ha perso l'8% del suo prodotto interno, il Nord il 4%: è una percentuale altissima, quella stimata dallo Svimez, che ribadisce un allarme non solo produttivo, ma sociale». «Il presidente Napolitano - ha aggiunto - esorta alla valorizzazione delle risorse del Paese, a cominciare da quelle del Mezzogiorno».

→ **Confindustria** a Milano. La presidente: il rating antimafia passo decisivo contro la criminalità

Marcegaglia vuole flessibilità

Gli industriali si riuniscono a Milano in un momento decisivo. Emma Marcegaglia dice cose opposte a quelle di Camusso: più flessibilità in entrata. Secondo Bonanni, Cisl, l'accordo è possibile.

BIANCA DI GIOVANNI

MILANO

«Manca ancora l'ultimo miglio, ma siamo sicuri che tutti faranno uno sforzo per percorrerlo». Così Corrado Passera descrive lo stato dell'arte sul fronte della riforma del lavoro dal palco della due giorni milanese organizzata dal Centro studi di Confindustria, dal titolo «Cambia Italia, riforme per crescere». Il governo è convinto che i tempi indicati da Mario Monti saranno rispettati. Insomma, il ruolino di marcia non cambia. I toni soft del ministro - che in un lungo intervento ripercorre tutte le misure varate finora - tentano di nascondere le tensioni che sono ancora da sciogliere a quel tavolo. A portarle in superficie è proprio Emma Marcegaglia, che in questa partita si gioca molto del suo mandato. Ieri è anche tornata sul rating per le imprese al Sud: «Il sostegno arrivato dall'Abi e le importanti parole espresse dal presidente del Senato, Renato Schifani, sono il segnale che l'istituzione del rating antimafia è un ulteriore passo giusto nel rafforzamento della lotta alla criminalità organizzata», ha detto il presidente di Confindustria ribadendo «piena condivisione» all'iniziativa promossa da Antonello Montante (sull'Unità, ndr), delegato di Confindustria per i rapporti con le Istituzioni per il controllo del territorio, che prevede l'assegnazione di un rating più alto alle imprese legalmente virtuose. «Con misure come questa - ha aggiunto Marcegaglia - possiamo condurre una battaglia vera e concreta contro le infiltrazioni mafiose».

Marcegaglia sente il peso di questo ultimo miglio, e non lo nasconde nell'ultimo importante appuntamento in veste di presidente. Confindustria, insieme alle altre associazioni datoriali, chiede esplicitamente di rivedere le proposte sulla flessibilità in entrata, a partire da quella che impone oneri più pesanti per i contratti a termine. Così la leader degli industriali si pone su un sentie-

ro parallelo a quello della leader Cgil, che frena sull'articolo 18. Abilmente è Raffaele Bonanni a «cavalcare» il dissenso, piazzandosi a metà strada e proponendosi come mediatore. «Credo nell'accordo, è possibile farlo - dichiara dal palco milanese - È positivo che i partiti si muovano assieme, aiuta a svelenire la questione e a portarci all'obiettivo. Vedo molti che strappano da una parte e dall'altra, la verità è che più che cercare un accordo cercano protagonismi».

In realtà anche per Bonanni non mancano rivendicazioni da esternare, con lo stesso protagonismo degli altri. A cominciare dalle finte partite Iva: se non si affronta quel problema il sistema non sarà mai universalistico. «Chiedo a Confindustria di agire per eliminare questa distorsione», dichiara il leader Cisl. Anche la mobilità è un punto delicato: con la riforma delle pensioni si è addossato il rischio sulle spalle degli ultra 50enni. Bisognerà in qualche modo tenerne conto. Per il resto, il segretario cislino rilancia il modello tedesco, cioè la proposta di affidare al giudice il compito di decidere tra reintegro e indennizzo nei «casi più gravi», così spiega Bonanni, lasciando l'indennizzo per i meno gravi. In questo modo per Bonanni si raggiungerebbe anche un altro obiettivo: quello di spingere il giudice a fornire una risposta in tempi rapidi. Ma Bonanni non si ferma qui. «Spero che appena fatto l'accordo - dichiara - il governo e voi siate disponibili per un patto per la crescita. È la prima cosa da chiedere a Monti».

Crescita che, si sa, non dipende tanto, o soltanto, dal mercato del lavoro. Sulla crescita e sugli investimenti futuro, è stata quasi una gelata quella di Giuseppe Mussari, intervenuto nello stesso dibattito, che ha lanciato un avvertimento grave per le imprese. «Non possiamo tollerare di dare servizi gratuitamente - ha detto il presidente Abi - Senza una modifica della norma sulle commissioni bancarie, dal 25 di questo mese nessuna banca farà più una fidejussione. Come farete a partecipare alle gare?». La domanda resta a mezz'aria, e senza risposta. Un altro avvertimento al governo è arrivato dall'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia Giovanni Castellucci, che ha invocato investimenti mirati in infrastrutture, «con il coinvolgimento delle comunità locali». La Val di Susa insegna. ❖



Emma Marcegaglia e il ministro Corrado Passera

Al Radisson Blu Hotel Bombassei organizza l'ultima offensiva

Il retroscena

RINALDO GIANOLA

Certo, sono strani questi imprenditori. Invitano all'unità le forze sociali e politiche, implorano la firma di tutti sotto gli accordi proposti dal governo, chiedono l'impegno e i sacrifici dei loro dipendenti per superare la crisi e loro cosa fanno? Si dividono, tramano, polemizzano. Gli industriali sono divisi sulla scelta del nuovo presidente, ci sono due schieramenti dietro i due candidati che la giunta di

Confindustria sarà costretta contare i voti, a dichiarare un vincitore e uno sconfitto. Questo è un positivo esercizio di democrazia, che può cancellare meritoriamente quella melassa unanimistica che aveva portato alla nomina prima di Luca di Montezemolo e poi di Emma Marcegaglia. Ma è il momento, grave e difficile del Paese, che non dovrebbe consentire separazioni, inutili e dannosi scontri.

Quali differenze sostanziali ci possono essere tra Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei, i duellanti per conquistare il vertice di Confindustria? La battaglia, le trame, le pole-



L'associazione delle banche minaccia: se non cambia la norma sulle commissioni, addio prestiti

Abi: dal 25 stop alle fidejussioni

Foto INFOPHOTO



Il sospiro delle imprese «Quanto ci piace il governo Monti...»

Il dossier

LAURA MATTEUCCI

Imbattersi in un «anti-montiano» è come trovare l'ago nel pagliaio, missione impossibile. A partire dal direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi, che spinge a «cogliere l'attimo fuggente» e «perseguire il cambiamento», perché con il governo Monti «l'Italia è già cambiata ed è pronta ad affrontare le sfide, piuttosto che rassegnarsi ad una vita di quieto e disperante declino». Il quadro tracciato da

Confindustria è chiaro. L'Italia «è a un bivio, e non solo economicamente»: o «rimane inerte» o «reagisce con vigore»: con le riforme il Pil può triplicare nel periodo nel ventennio 2010-2030, arrivando al 2,2% medio annuo, invece del +0,7% che si registrerebbe senza le riforme. «Si tratterebbe già di un successo alla luce delle performance del passato decennio».

Nel parterre del convegno confindustriale «Cambia Italia», a Milano, gli imprenditori fanno quadrato intorno al governo attuale, quelli da sempre scettici sul precedente e i (tanti) delusi da Berlusconi. Anche l'esercizio della semplice critica è merce rara. Il clima che si respira è ancora quello di un collettivo sospiro di sollievo. Lo dice Alberto Ribolla, ad della Sices di Varese, che opera nel settore dell'impiantistica in tutto il Mediterraneo: «L'Italia ha riconquistato credibilità all'estero, è una percezione molto forte per noi che giriamo il mondo».

Le voci
«L'Italia ha riconquistato credibilità all'estero, per noi essenziale»

Monti ha ridato all'Italia ruolo e dignità». Lo conferma Federico Falck, dell'ex colosso della siderurgia ora convertito alle energie rinnovabili, nonché ex berlusconiano convinto: «Perché, lei non ha mai sbagliato? L'importante è che ora abbiamo riconquistato la dignità, per l'imprenditoria fattore essenziale». Rincarà un'altra ex berlusconiana doc, Monica Pirovano, ad della Cogne acciai speciali e presidente di Confindustria Val d'Aosta: «All'estero eravamo diventati lo zimbello di tutti. Avevamo in tanti un gran fiducia nel governo precedente, ma niente, non faceva niente».

Un governo «che fa», questo è il pri-

mo motivo di apprezzamento, «in grado di prendere decisioni perché coeso», «che affronta problemi che nessun altro governo ha avuto il coraggio di affrontare», come dice Falck. Già solo per questo, si è portato dietro due conquiste: credibilità internazionale e spread in discesa. D'accordo, e poi? Pressione fiscale (alle stelle), liberalizzazioni, la riforma del lavoro, va tutto bene? «Sono lacrime e sangue, è vero, ma era inevitabile, ce l'aspettavamo così», riprende Ribolla. La ragionevolezza impera: «L'importante è che il denaro in arrivo dalle tasse venga speso bene», dice Falck. Davide Parodi di una società immobiliare di Verbania, sul lago Maggiore, entra nel merito: «Per noi l'Imu significa rallentamento delle transazioni, per le quali sono anche aumentati i costi, e tutto ciò si aggiunge al fatto che i pagamenti pubblici non arrivano mai...». Morale: «I provvedimenti in campo sono dolorosi, a volte anche molto, ma necessari». Pure l'inaspimento fiscale «è inevitabile, non ci sono alternative».

Imprescindibile per i confindustriale anche la riforma del mercato del lavoro, con due obiettivi: maggiore flessibilità e aumento dell'occupazione per i giovani. Sull'articolo 18 la posizione di Confindustria è chiara - va rivisto - ma nessuno vorrebbe farne una bandiera. Anzi. «Temo sia diventato un problema più politico che effettivo», dice Pirovano. Ma la riforma servirà davvero a creare occupazione? Risposta sospesa. E qualche proposta: «Bisognerebbe - sempre Pirovano - tagliare drasticamente i costi della politica, e reinvestire nel lancio di infrastrutture: questo sì, porterebbe lavoro, soprattutto ai giovani».

«Competitività, produttività, sviluppo», le parole magiche per uscire dal tunnel secondo Paolazzi. E il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, aggiunge la strada sovranazionale: «Nell'ultimo decennio siamo cresciuti meno degli altri, senza l'Unione europea che si muove per sostenere gli investimenti non si cresce». Tema che se ne trascina altri pesanti come macigni: «Se la Bce - chiude Tronchetti - non assumerà un ruolo analogo a quello di altre banche centrali come la Fed, la stabilità dell'euro sarà sempre a rischio».

miche e i dispetti continuano a pochi giorni dalla riunione della Giunta di Confindustria che, la prossima settimana, eleggerà il presidente. È davvero un brutto segno che circolino elenchi di «promossi e trombati» in caso di vittoria dell'uno o dell'altro candidato, come se il programma del vincitore fosse riconducibile solo a un vendicativo spoil system con cui scegliere il direttore generale dell'associazione, il direttore del Sole 24 Ore o il capo della Luiss.

Ieri mattina Bombassei ha riunito i suoi fedelissimi al Radisson Blu hotel di Milano. Erano state convocate una sessantina di persone, tra imprenditori e membri della Giunta, ma pare che solo una ventina abbia potuto partecipare. Riuscirà il patron della Brembo a rovesciare i pronostici che, in questo momento, sembrano a vantaggio di Squinzi? Sarà usata un'arma letale, ancora più letale dell'appoggio ricevuto da Sergio Marchionne per succedere a Emma Marcegaglia?

Il candidato Bombassei ha pre-

sentato alle sue truppe un documento, che raccoglieva i punti principali del suo programma, e ha chiesto la condivisione, anche con una firma. Il più sollecito pare sia stato Franco Bernabè, il presidente di Telecom Italia, il cui nome gira in questi giorni per altri ruoli di grande livello, alla Rai e o in Finmeccanica. Finita la riunione, Bombassei è poi andato alla Fiera, si è seduto in prima fila accanto a Marco Tronchetti Provera ad ascoltare i relatori al convegno di Confindustria.

E il chimico Squinzi? Si è fatto vedere anche lui alla Fiera, ha stretto mani e scambiato battute con i suoi colleghi. Presidente, come sono le previsioni, gli abbiamo chiesto? «E chi lo sa? Io sono fiducioso, ho spiegato quello che voglio fare ai miei colleghi industriali, se mi voteranno farò il presidente, altrimenti no. Per me è un grande impegno, un grande sacrificio, ma lo faccio volentieri per Confindustria. Aspettiamo il voto». E se non ce la fa? «Ho una grande ambizione: portare il Sassuolo in serie A e battere l'Inter a San Siro».

→ **Intercettazioni:** via il bavaglio per la stampa. Prescrizione, tempi più lunghi

→ **L'obiettivo** del Pdl è costruire un salvacondotto per il processo Ruby

Stop alla corruzione Può saltare il reato di concussione

Il governo vince su tutta la linea sul fronte giustizia. Ognuno dei partiti che sostiene Monti ha avuto una sua "bandiera": il Pdl porta a casa le intercettazioni; il centrosinistra norme più rigide contro la corruzione.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

A ognuno la sua bandiera. Perseguendo questo principio, ingrediente base delle più classiche trattative di mediazione consociativa, il governo Monti l'altra sera ha portato a casa un risultato importante. E anche il più inaspettato fino a poche ore prima se è vero che fino al pre-vertice in casa Pdl nessuno avrebbe scommesso un centesimo sul fatto che il governo avrebbe trovato la quadra sulla giustizia nonostante il monito di Monti «una giustizia che funziona e la lotta alla corruzione hanno a che fare con lo sviluppo del paese». La quadra invece è stata trovata fin dalle prime battute visto che al vertice triangolare con A (Alfano), B (Bersani) e C (Casini) si è aggiunta per l'aperitivo anche il non previsto ministro della Giustizia Paola Severino a cui Monti riserva in ogni occasione il riconoscimento di svolgere un ruolo decisivo nella squadra.

A ognuno la sua bandiera, quindi. Da poter poi rivendicare l'indomani. Alfano ieri poteva dire che «la nuova legge sulla corruzione è il suo disegno di legge». Così come le intercettazioni sono un punto del vecchio governo Berlusconi. E Bersani ha potuto rivendicare: «Sulla corruzione abbiamo vinto noi». Un grande e rivoluzionario accordo che nasconde però tra le pieghe un potenziale salvacondotto per Berlusconi le cui grane giudiziarie sono al momento legate soprattutto al processo Ruby dove è imputato per concussione e sfruttamento

della prostituzione minorile. L'accordo infatti prevede la riscrittura, quasi la cancellazione del reato di concussione, un *unicum* in tutta Europa e la cui presenza nel nostro codice impedisce una uniformità nella lotta ai reati contro la pubblica amministrazione. Sarà interessante seguire le fasi della scrittura del testo, certamente non affidata agli onorevoli avvocati Ghedini e Longo, soprattutto nella parte delle norme transitorie sull'applicazione o meno della nuova norma ai processi in corso.

IL PRIMO PILASTRO: LA CORRUZIONE

L'accordo tocca quattro pilastri. Il primo e il più importante riguarda la corruzione. Il governo l'ha spuntata nella forma e nei contenuti. Nella forma perché è passato il principio dell'emendamento del governo all'attuale disegno di legge, quello Alfano appunto, anziché quello della delega al governo. Il ministro Severino è stata perentoria: con la delega impieghiamo troppo tempo mentre l'Europa ci impone di fare presto. Poi nei contenuti. Saranno introdotti due nuovi reati: traffico d'influenze e corruzione tra privati. Il primo punisce il campo delle raccomandazioni e dello scambio di utilità di varia natura, dal posto di lavoro alla vacanza pagata. «Sarà punito - si apprende da fonti del ministero - il dirigente pubblico che fa valere il suo parere nel processo decisionale di una consulenza o di un appalto». Il bene costituzionale da tutelare, in questo caso, sarà la trasparenza. Così come è la concorrenza il bene da tutelare nello scrivere il nuovo reato di corruzione tra i privati. Che sarà circoscritto, si spiega, alle figure più alte, ai vertici. Un esempio: lo studio di avvocati che acquisisce consulenze pagando il manager.

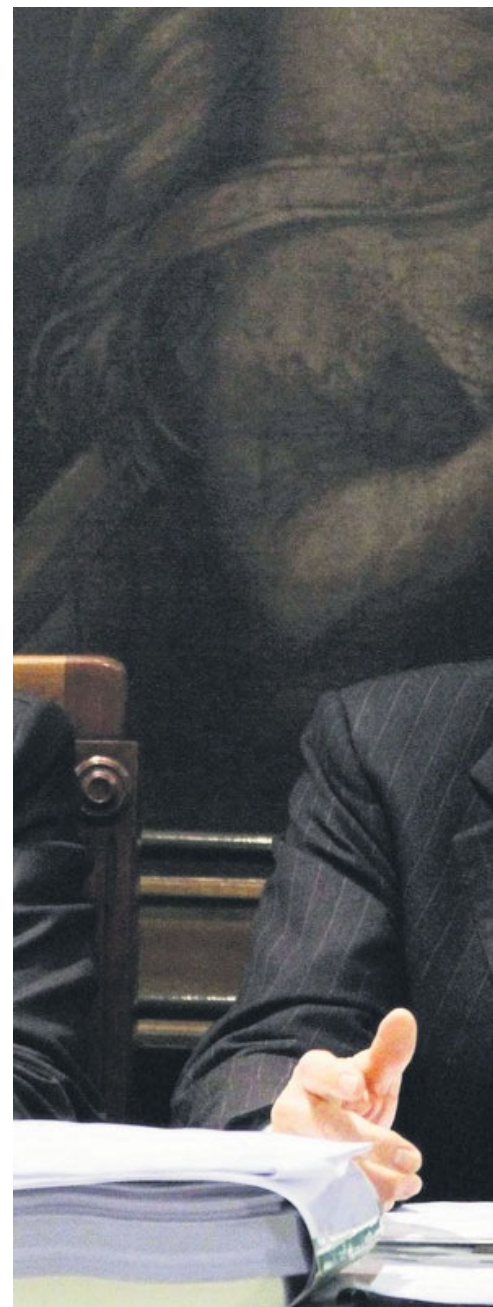
Particolare attenzione sarà dedicata alla concussione. L'ideale, in chiave europea, sarebbe poterlo cancellare trovando una nuova formulazio-

ne che mette insieme corruzione ed estorsione. Il tutto con riguardo, si assicura, per evitare eventuali ricadute sul processo Ruby. Le pene di questi nuovi reati saranno più alte, e quindi anche la prescrizione sarà meno nefasta di quella attuale (troppo breve dopo la Cirielli).

La norma sulle intercettazioni partirà dai «punti fermi e già condivisi» tra la legge Mastella e il testo Alfano-Bongiorno. Di sicuro, si apprende, «non conterrà norme bavaglio per la stampa».

Pacifico anche che «sarà cancellata ogni forma di responsabilità civile diretta del giudice». La norma già approvata alla Camera e ora al Senato «sarà quindi emendata in questa direzione».

Sulla cause di lavoro l'obiettivo è unico e condiviso da tutti: devono durare pochi mesi. Come, è ancora allo studio. ♦



Il premier Mario Monti

L'ANALISI

Michele Ciliberto

LA GIUSTIZIA NON È UN AFFARE PRIVATO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E sono strettamente connessi: la televisione è stato uno strumento essenziale per costruire una forma di moderno dispotismo su base democratica; il controllo della giustizia, fin dall'inizio, è stata la leva utilizzata per cercare di mettere in sicurezza - cioè al riparo della legge - Berlusconi.

Dai suoi «valvassini» il Cavaliere ha fatto varare in Parlamento (almeno) 37 leggi ad personam: dalle rogatorie alla riforma dei reati societari, dalla

legge Gasparri sulle televisioni al Lodo Alfano, fino al decreto Salva-Milan. In breve: non c'è stato aspetto del suo sistema di potere personale ed economico che non sia stato toccato, e salvato, dalla «grazia» (laica) del Parlamento attraverso una sistematica sostituzione dell'arbitrio alla legge, con una sfrontata mortificazione del principio di ogni democrazia moderna - quello secondo cui «tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge».

In diciassette anni Berlusconi ha



Foto TM News - Infophoto



Monti si sente più forte L'incognita resta il Pdl

**Il premier, soddisfatto per l'intesa, vuole rendere «meno strana» la maggioranza
Ma Alfano è sotto l'attacco dei «falchi» e il suo partito rischia di implodere**

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Il governo si rafforza, ma escono più forti anche Casini, Bersani e Alfano...». Un esponente dell'esecutivo riassume così «il dato politico» del vertice di giovedì. Che ha consentito a Monti, tra l'altro, «di stringere il rapporto con la sua maggioranza». A questo serviranno gli incontri periodici tra i presidenti dei gruppi parlamentari e il premier annunciati dal comunicato di Palazzo Chigi che riassume le decisioni di ieri notte. Gli incontri tra Monti e i leader di Pdl, Pd e Udc da una parte, quelli con i capigruppo dall'altra. Il Presidente del Consiglio vuole rendere «meno strana» la maggioranza per mettere il governo al riparo dalle «fibrillazioni elettorali che non si fermeranno alle Amministrative visto che le politiche dietro l'angolo possono inceppare l'azione di governo».

Soddisfazione, comunque a Pa-

lazzo Chigi per «il clima e i contenuti» di un vertice di oltre cinque ore. Ieri, durante il Consiglio dei ministri, Monti si è congratulato con Elsa Fornero per i «progressi» della trattativa sul mercato del Lavoro e lo stesso hanno fatto gli altri membri del governo. «Raggiante» per i riconoscimenti il ministro del Welfare. Ma gli altolà di Susanna Camusso sull'articolo 18 raffreddano a Palazzo Chigi l'ottimismo del dopo vertice. «Il governo ha avuto l'indicazione per trovare un'intesa al tavolo della trattativa - chiarisce Bersani - su questo ci siamo trovati d'accordo». Una posizione condivisa da Alfano e Casini quella di «non strappare con le parti sociali», spiegano dal Nazareno. Ma si temono, tuttavia, «colpi di coda», le tentazioni del governo di «agitare comunque una bandiera simbolica» e di non perseguire fino in fondo la strada della «mediazione inclusiva».

Monti, l'altro ieri, ha battuto e ribattuto sul tasto dei «mercati che ci guardano e che attendono risultati anche sul mercato del lavoro». Il

premier vuol portare a casa l'intesa nei prossimi giorni. Ad ogni costo? Se così fosse smentirebbe l'accordo di «maggioranza» per uno sbocco della trattativa condiviso con tutte le parti sociali. L'ala più dura del Pdl, che cerca di mettere in difficoltà Alfano, preme per rispolverare il vecchio obiettivo di isolare la Cgil e spera in un Monti attento più ai mercati che alle ricadute sociali di uno «strappo».

E a proposito di rapporti interni alla maggioranza, tra l'altro, c'è chi sostiene che il vertice di ieri ha ridato fiato alla stessa leadership Pdl di Alfano stretta sempre più dagli ex An e dal solito Verdini (che pranza volentieri con Gasparri e Cosentino...), mentre Berlusconi non si spende granché a favore del *delfino*. Da una parte Quagliariello (freddi adesso i rapporti con Gasparri), Frattini, Gelmini, ecc.; dall'altra l'ala dura: il Pdl è sempre più vicino all'implosione.

Alfano, ieri, ha lodato «il buon lavoro» di un vertice che ha affrontato temi come la giustizia e la Rai che - pure - (secondo lui) non avrebbe voluto discutere. Governo «più forte», quindi. Casini cerca di proiettare l'intesa di ieri oltre il 2013, ma il leader Pd e lo stesso Alfano (Berlusconi poche settimane fa aveva caldeggiato la grande coalizione) frenano il leader Udc.

«Condivido quello che ha detto Bersani - afferma il segretario Pdl - dopo il 2013 questa maggioranza non ci sarà più, perché noi del Pdl siamo una forza politica alternativa alla sinistra e crediamo in cose diverse dalle loro». La foto del vertice twittata da Casini? «Prova che i partiti che sostengono il governo, messi davanti a punti cruciali, trovano punti di intesa - sottolinea Bersani - Ma se fosse facile essere d'accordo non saremmo stati lì 6 ore...». Il dopo 2013? «Lavoro per un centrosinistra che abbia un patto serio per la governabilità e incroci le forze moderate - specifica - Un patto di legislatura». ♦

subordinato, senza mai distrarsi, l'attività legislativa ai suoi interessi personali in un crescendo inarrestabile, con un uso «privatistico» dello Stato tipico del dispotismo classico. Ne è scaturita una situazione premoderna, di tipo feudale: come direbbe il vecchio Marx, siamo ritornati alla «democrazia dell'illibertà», alla «compiuta alienazione» tipica del Medioevo, in cui «ogni sfera privata ha carattere politico» e si proietta in una legge che è pura - e immediata - espressione degli interessi privati. Tutto questo - lo vediamo bene proprio mentre il berlusconismo tramonta - ha acuito al massimo il problema di una pronta, efficace e severa riforma della giustizia in Italia. Come per la televisione, il tema della giustizia oggi riguarda direttamente la struttura e la

costituzione interiore della nostra democrazia. Di qui non si esce, e non si può uscire, se si vuole porre su basi salde il nostro «vivere civile», cominciando a lasciarsi alle spalle la lunga stagione del dispotismo democratico e ristabilendo finalmente, e per tutti, il primato della legge, fondamento originario della eguaglianza dei cittadini.

I punti su cui lavorare sono chiari, nascono dalle cose: la lotta alla corruzione, anzitutto, che è un cancro della nostra economia; la giustizia civile che riguarda direttamente la vita dei cittadini e delle aziende; la responsabilità civile dei magistrati che va affrontata senza spirito di vendetta; la questione - delicatissima, ma non più rinviabile - delle intercettazioni telefoniche per tutelare al meglio

diritto all'informazione e tutela della privacy quando si tratta di colloqui non penalmente rilevanti. Non si tratta, come si vede, di richieste di tipo giacobino; né di problemi che coinvolgono solamente le forze di sinistra. Sono questioni e problemi che concernono il «vincolo» originario di una comunità di cittadini e, perciò, anche di coloro che auspicano la formazione in Italia di una destra post-feudale, moderna, democratica. Quindi sono problemi che dovrebbero riguardare anche molti di coloro che, pur militando nel partito di Berlusconi, non identificano le sorti, e il futuro, del movimento con i destini privati e personali del suo fondatore. Osservino bene quello che accade nel Paese: la campana suona anche per loro.

→ **Anche Passera contrario** all'ipotesi di un direttore generale con pieni poteri, proposta dal premier
→ **Il segretario Pd:** niente nomine, un breve commissariamento e poi riformare la governance

Rai, la ricetta di Monti Super dg-commissario Ma il Pdl fa muro

Il tema Rai sarà ripreso in un altro vertice a Palazzo Chigi. Il segretario Pd Bersani incassa l'interessamento del premier Monti. Che ha proposto ai tre leader un commissario per un breve periodo. Il Pdl fa le barricate.

NATALIA LOMBARDO

nlobardo@unita.it

All'una di notte, nel vertice a Palazzo Chigi, il premier Mario Monti ha proposto ai tre leader una strada per risolvere il problema Rai: rafforzare i poteri del direttore generale di viale Mazzini, un super dg che somigli a un «commissario risanatore» che rimetta a posto i conti della tv pubblica. Non secondo le norme del codice civile, ma che sia lo stesso Cda a dare più poteri al Dg. Che sia Enrico Bondi, il risanatore di Parmalat, o Claudio Cappon, e sembra avanzi il nome di Pier Luigi Celli oltre a Francesco Caio.

Riluttante all'idea del commissariamento il ministro dello Sviluppo Passera, propenso a scegliere dei nomi da collocare nel Cda con le vecchie regole. Di fatto in sintonia con il Pdl che ha fatto muro, dal vertice notturno in poi. Maurizio Gasparri ieri tuonava: «Il commissariamento sarebbe contro le sentenze della Corte Costituzionale, come ben sanno Monti e i membri del governo». Annuncia «insormontabili preclusioni» seguito da Cicchitto: «Sulla Rai non sono accettabili forzature di alcun tipo».

IL TABÙ VIALE MAZZINI

Finisce quel clima di non belligeranza illustrato dalla foto «twittata» da Casini. Monti ha compreso l'inevitabilità del dover «fare qualcosa» per rendere governabile la tv pubblica. Il secondo round dovrebbe esserci dopo il suo ritorno

dal viaggio in Asia che inizia mercoledì.

Bersani incassa l'attenzione ricevuta dal governo e rilancia dalla mattina di ieri la proposta del commissariamento. La posizione Pd è sempre quella di non partecipare alle nomine con le regole della legge Gasparri. Lo stesso Monti, però, rinvierebbe il problema del rinnovo del consiglio di viale Mazzini a dopo le amministrative, come suggerisce anche il leader Udc Casini. Certo il Pdl farebbe una forzatura se si «votasse da solo il Cda», come aveva annunciato Maurizio Gasparri. La «paralisi» in Vigilanza porterebbe al «breve commissariamento della Rai», suggerisce Bersani, per poi ri-

formare la governance.

Anche minimamente, accrescendo i poteri di un amministratore unico indicato dall'azionista ma «ratificato dai due terzi di un organismo», spiega Matteo Orfini del Pd, che sia la commissione di Vigilanza o il Parlamento, su modello dell'Authority per l'Energia. Una proposta simile a quella fatta da Monti. Meglio sarebbe un consiglio «dimagrito» a cinque membri, oppure che resti a nove ma con poche riunioni annuali.

Sull'ipotesi commissariamento il Pdl Cicchitto ha rimesso in piedi le barricate. E Alfano ripete il mantra: «Fare la riforma della Rai per mettere le mani sulla Rai è contro il senso di questa vicenda». Gasparri imper-

versa su Twitter: «Sulla Rai Bersani persevera nell'errore incostituzionale, non ci possono essere commissariamenti. La legge c'è e si applica». Vita del Pd gli ricorda che «l'attuale normativa, che porta il suo nome, fu emanata quando era ministro in carica. Quindi, da un governo».

Fatto sta che Monti vuole risolvere il problema. Perché anche se nominasse le due figure che spettano all'azionista (un consigliere e il presidente) non potrebbe prescindere dall'accordo con i partiti dovendo passare per i due terzi della Vigilanza, per il presidente. E anche se sceglieresse le persone migliori del mondo, Monti sa che «non basterebbero a garantire il governo della Rai».

Una situazione lampante ma sulla quale ha insistito il segretario Pd, spiegando che, «anche con nomi autorevoli - che la Rai ha già avuto - nessuno riuscirebbe a governare l'azienda» con un dg con pochi poteri «condizionato da un parlamentino» secondo la legge Gasparri, ha detto Bersani tornando a fare l'esempio della «Coca Cola- Mediaset che cerca di imporre i vertici alla Pepsi». Lo stesso Monti nel vertice ha raccontato di aver rifiutato varie proposte per la presidenza Rai. E molti «no grazie» arrivano da Piero Angela, uno dei nomi autorevoli circolati per la presidenza di viale Mazzini. ❖

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

CI VUOLE IL CORAGGIO CHE EBBE CIAMPI CON I PROFESSORI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Non soltanto perché così continua ad «occupare» almeno due reti e due Tg su tre (più una ricca serie di Tg regionali), ma perché si garantisce introiti pubblicitari che Mediaset, perdendo il confronto con una Rai oggi certamente non brillante, diversamente non incasserebbe.

Per queste ragioni «ideali» il muro alzato da Alfano a mutamenti positivi (che diano autonomia e governabilità alla Rai) rimane alto e compatto. Potrà intaccarlo Mario Monti

che ha garantito di voler cambiare? C'è bisogno di novità che incidano sulle leve di comando di viale Mazzini, c'è bisogno di una operazione stile-1993 portata a termine da Ciampi con la legge 206 che assegnò ai presidenti delle Camere la nomina di un consiglio ridotto a 5 componenti (incluso il presidente, l'economista Claudio Demattè), i cosiddetti «professori». Pur venendo privati di taluni poteri in materia di Rai, i partiti del tempo acconsentirono a quella riforma. Che avrebbe dovuto (e potuto) trovare un

completamento «alla francese», cioè facendo nominare il Cda dell'emittente pubblica o un organismo di garanzia ad essa sovraordinato da tre cariche istituzionali e cioè i presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera.

L'altra soluzione che funziona - e funziona bene da decenni - in Europa è quella britannica: una fondazione alla quale sono state conferite le azioni di Bbc e che è garantita da «governors» al di sopra di ogni sospetto i quali nominano a loro volta i vertici di una televisione pubblica che in quel caso è integralmente finanziata dal canone (183 euro, versati fedelmente, contro i nostri 112, che ricomprendono pure la radio e che risultano evasi a rotta di collo), tranne Channel 4, canale a pagamento.

Questa soluzione garantista è stata fatta propria nei giorni scorsi



Fot di Massimo Percossi/Ansa



Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani al vertice dell'altra notte

Bersani: bene l'intesa ma subito risposte alla questione sociale

Il segretario Pd sul vertice: è falsa la raffigurazione dei partiti nell'angolo e di Palazzo Chigi che mette diktat «Dopo giustizia e lavoro, servono interventi su Rai e crisi»

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La realtà è un po' diversa da come l'hanno raccontata i quotidiani». Pier Luigi Bersani commenta così, a caldo, la lettura dei giornali che danno il resoconto del vertice-fiume a Palazzo Chigi. Sono due le cose che proprio non gli sono andate giù: «l'enfasi» con cui si è parlato di «accordo» fatto sulla riforma del lavoro e l'immagine dei tre leader di partito messi «nell'angolo» dal premier Mario Monti che ha fatto cadere «tutti i veti». «Il presidente del Consiglio non ha questo atteggiamento - ha raccontato il segretario Pd -. È molto attento e ascolta con grande attenzione quanto i partiti hanno da dire».

L'immagine dei partiti «sotto botta» - non solo nei sondaggi che ne raccontano un deficit di seduzione tra gli elettori - che registrano e subiscono i diktat di Palazzo Chigi sta stretta al leader Pd, come gli sta stretta la «generalizzazione che si fa quando si parla dei partiti».

Coglie l'occasione di un'intervista a Youdem per negare che ci siano stati veti del Pd: «Sono abbastanza stanco di queste raffigurazioni dove ci sono i partiti che mettono i veti e uno che striglia...». Spiega che solo quando si è arrivati al nodo Rai si è mostrato inamovibile: «Andate avanti, io non partecipo. Avrò il diritto di non partecipare. Tutto lì il mio veto. Incredibile questa lettura che viene data alle cose, non accettabile. D'ora in poi quando si dice "partiti" pretenderò nome e cognome».

Per il resto, invece, il giudizio sul lungo incontro a quattro andato avanti oltre l'una di notte, per il segretario Pd è positivo, «siamo stati convinti su molti punti», spiega, soprattutto sulla riforma del mercato del lavoro. E su questo punto i tre segretari di Pd, Pdl e Udc sono sinto-

nizzati sulla stessa onda: se si arriva ad un'intesa tra le parti sociali non sarà il Parlamento a mettere i bastoni fra le ruote, «ma questo deve essere chiaro a tutti», anche a quei ministri che ancora sono tentati da una forzatura pur di arrivare alla riforma. Si può guardare alla Germania, aggiunge, «ci può essere anche qui una posizione simile. Bisogna capire in che direzione vogliamo andare come sistema regolativo e come politica industriale. L'Italia è il secondo paese esportatore d'Europa, come la Germania. Siamo un grandissimo paese manifatturiero, come la Germania». Quindi anche pensando ad un ritocco dell'articolo 18 si può guardare, tenendo fermi i capisaldi su cui poggia, alla Germania». Ma, ci ha tenuto a ribadire, spetta alle parti sociali trovare l'accordo, «e il governo ha detto che si lavora all'intesa».

Positivo anche il confronto su giustizia, legge anticorruzione, e ottima la notizia «che l'esecutivo presenterà un suo emendamento al testo Alfano in discussione in Commissione Affari Costituzionali», ma è sulla questione sociale che il segretario ha chiesto interventi immediati, «la pressione fiscale va distribuita meglio. Adesso vediamo i primi risultati delle iniziative di contrasto all'evasione fiscale. Poi bisogna ripartire da lì se vogliamo che paghino tutti», come bisogna trovare nuovo «ossigeno» per le Piccole e medie imprese, per le quali serve immettere liquidità nel sistema, «e la cosa più semplice è sbloccare un po' di investimenti degli enti pubblici, che sono il 70% del totale». Ma se il bilancio del vertice è positivo, adesso resta da vedere come e quando l'esecutivo interverrà su questi fronti. «Non abbiamo risolto tutti i problemi - ha spiegato Bersani - qualche passo in avanti s'è fatto. Sui punti principali abbiamo esercitato una certa forza di convinzione». Sulla Rai, no, le distanze tra i partiti restano. Tutto rinviato al prossimo vertice. ♦

- e si tratta di un fatto decisamente nuovo - dal presidente dell'Unione Pubblicità Associati (Upa), Lorenzo Sassoli de Bianchi. Egli ritiene che il servizio pubblico radiotelevisivo sia fondamentale e che la Rai rappresenti tuttora un grande patrimonio socio-culturale e industriale oggi minacciato di continua degradazione, burocratizzazione, crisi di bilanci, di quadri e di progetti provocati dalle «pesanti ingerenze della politica». Stavolta, sono quindi gli utenti pubblicitari per primi a reclamare una riforma della «governance» Rai capace di darle l'autonomia politica, culturale, creativa, professionale più che mai indispensabile per nuove sfide.

Il segretario del Pdl, Alfano, ha già fatto intendere però che la Gasparri non si tocca, pena la

vita stessa del governo Monti. Fa bene Bersani a non voler partecipare a spartizioni di sorta sulla base della legge Gasparri tagliata su misura per Mediaset, o meglio, per Mediarai. Ne va della dignità e della cultura di massa di questo Paese. Ora che anche soggetti privati come il presidente dell'Upa si schierano per una incisiva riforma di garanzia, è giusto che Bersani resista (ma lo stesso deve fare anche Casini) perché è ancora più sbagliato appiattirsi sul «quieta non muovere et mota quietare» (non agitare chi è tranquillo e tranquillizza chi è agitato) che predicava, con effetti letali, il direttore didattico del «Maestro di Vigevano» dell'indimenticabile Lucio Mastronardi.

Se non ora quando? In due mesi una riforma seria si può sicuramente fare.

→ **Oggi** la manifestazione con Hollande, Bersani e Gabriel. Atteso anche Miliband

→ **D'Alema:** «Una spinta per ricreare un rapporto di fiducia con i cittadini»

Progressisti, da Parigi parte la sfida: cambiare il volto dell'Unione

Inizia oggi a Parigi la convention della Fondazione europea per gli studi progressisti. Democratici italiani, socialisti francesi per Hollande e socialdemocratici tedeschi, un fronte comune contro «Merkozy».

SIMONE COLLINI

INVIATO A PARIGI

Oggi a Parigi, ma la prossima primavera l'appuntamento sarà a Roma e poi in autunno a Berlino. Perché dopo le presidenziali francesi si voterà anche in Italia e in Germania. E, come dice Massimo D'Alema, qui in veste di presidente della Fondazione europea per gli studi progressisti (Feps), i prossimi 18 mesi possono «cambiare il volto dell'Europa».

Questa sorta di cooperazione rafforzata tra le forze progressiste europee è alla base di un'operazione che prende il via con la firma del documento intitolato «Un nuovo Rinascimento per l'Europa» ma che non si chiude oggi, quando il candidato all'Eliseo François Hollande, il leader del Pd Pier Luigi Bersani e quello della Spd Sigmar Gabriel sigleranno sotto la volta del Cirque d'Hiver una piattaforma programmatica comune sulle politiche comunitarie.

RICREARE FIDUCIA TRA CITTADINI E UE
Socialisti francesi, democratici italiani e socialdemocratici tedeschi (ma l'iniziativa è aperta ad altri e non a caso è arrivato a Parigi anche il britannico David Miliband e il primo ministro belga Elio Di Rupo) hanno deciso di fare fronte comune contro quell'asse «Merkozy» che in questi anni, attraverso politiche puntate essenzialmente sul rigore dei bilanci, le sanzioni, l'austerità, hanno finito per fare dell'Europa più un ente distante e

da temere che un'opportunità per affrontare e superare la crisi economica.

«Bisogna ricreare un rapporto di fiducia tra i cittadini che soffrono la crisi e l'Europa», dice D'Alema durante una pausa dei lavori del seminario organizzato alla vigilia dell'iniziativa pubblica di oggi, «servono una strategia per la crescita, il completamento del mercato interno, gli Eurobond». Per questo le fondazioni vicine ai partiti progressisti europei (la nostra Italianieuropei, la francese Jean Jaurès e la tedesca Friedrich Ebert Stiftung, con la Feps a coordinare l'operazione) hanno avviato un percorso che per ora ha portato al documento che verrà sot-

Via con un seminario
Il documento elaborato dalle fondazioni Juares Italianieuropei e Ebert

Le prossime tappe
Dopo la Francia sarà la volta delle elezioni in Italia e Germania

toscritto oggi, ma che si svilupperà giocando un ruolo tutt'altro che secondario nelle campagne elettorali dei tre paesi, che insieme contano 200 milioni di cittadini europei su un totale di 330 milioni dell'Eurozona.

Inutile dire che se il primo passo dovesse andare in fallo tutto il resto del percorso sarebbe in salita. Insomma una vittoria di Hollande è importante per la Francia come per gli altri singoli paesi comunitari e per la stessa Europa. «Se a Parigi ci sarà Hollande lo scenario europeo cambierà e l'Europa sarà spinta a politiche più favorevoli alla crescita»,

è il ragionamento di D'Alema. «Anche rispetto ai nostri interessi nazionali, sarebbe un cambiamento positivo se si ponesse fine al blocco franco-tedesco verso tutte le proposte in favore della crescita». Soprattutto per un paese come il nostro colpito profondamente dalla crisi economica. «L'Italia è interessata in modo vitale ad un'Europa più attiva in direzione della crescita. Il presidente Monti non ha fatto mistero in diverse occasioni della necessità di una svolta in questo senso».

SOSTEGNO A HOLLANDE

A Parigi arrivano come un'eco lontana le voci critiche di esponenti Pd che giudicano un errore il sostegno ad Hollande e che non vedono di buon occhio la firma di Bersani del documento insieme ai socialisti francesi e ai socialdemocratici tedeschi. Beppe Fioroni, Marco Follini e una dozzina di ex-popolari hanno firmato una sorta di memorandum alternativo che è stato pubblicato dal *Foglio*. Ma se loro sono favorevoli ad appoggiare il candidato centrista François Bayrou piuttosto che Hollande, D'Alema ha gioco facile nell'ironizzare sul fatto che i candidati all'Eliseo li scelgono i francesi, non il Pd: «Il candidato in corsa per sostituire Sarkozy è Hollande, consigliereerei a questi amici una attenta lettura dei giornali stranieri».

Ma al di là delle presidenziali francesi, che pure sono importanti, l'operazione avviata costituisce una novità di non poco conto perché ha come obiettivo, dice D'Alema, «fare della sinistra la forza più europea e più europeista»: «Tradizionalmente non era così - sottolinea il presidente della Feps - anzi, per certi aspetti la sinistra guardava alla costruzione europea come ad una grande avventura liberale, magari pensando che lo stato nazionale fosse la garanzia per certe conquiste sociali».



Oggi, tra scenografia e interventi, si vedrà il nuovo corso. Al Cirque d'Hiver parleranno i protagonisti dell'operazione e anche il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz.

Pier Luigi Bersani insisterà sulla necessità di dare all'Europa politiche per la crescita e non solo rigore, dicendo che «da Parigi deve ripartire il sogno di un'Europa libera, pacifica e più giusta». Il leader del Pd è arrivato ieri sera nella capitale francese, dove ha incontrato la portavoce del consiglio nazionale siriano Basma Qadmani. Le ha espresso la solidarietà dei democratici italiani per la dura repressione nel suo Paese e l'ha invitata a Roma per il 19 e 20 aprile, quando si terrà la conferenza internazionale dei leader progressisti e una parte dei lavori sarà dedicata proprio alla primavera araba. ♦



Foto di Tim Brakemeier/Ansa-Epa



Francois Hollande e Sigmar Gabriel protagonisti con Bersani dell'iniziativa di Parigi

La scelta di Hollande: più europeismo contro Sarkozy e Le Pen

Mentre l'inquilino dell'Eliseo attacca Schengen e tenta di cavalcare gli umori anti-europei, il candidato socialista insiste sullo spirito comunitario e su un'altra idea di Unione

Il caso

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Mentre i sondaggi fotografano una situazione d'incertezza, in cui la volatilità delle intenzioni di voto apre ormai la possibilità di esiti diversi da quelli fin qui attesi, il tema europeo comincia a occupare la scena della campagna elettorale francese in maniera sempre più preponderante. Se Marine Le Pen è da tempo un'accanita sostenitrice dell'uscita della Francia dall'euro, questa settimana è stato il presidente uscente Nicolas Sarkozy a stupire gli osservatori europei brandendo la minaccia di una sospensione della partecipazione francese allo spazio Schengen. Una giravolta inattesa quella del candidato della destra, che va però letta come un espediente tattico per recuperare un po' di consenso in quella larga fetta di elettorato francese che nel 2005 aveva espresso la diffidenza verso l'Europa delle «elite tecnocratiche» votando «no» al referendum sul trattato costituzionale.

Evidentemente l'inopinata svolta antieuropeista di Sarkozy ha sortito qualche risultato, visto che i sondaggi cominciano a darlo in crescita: l'ultimo, uscito martedì lo dà alla pari con Hollande al 28%.

Circondato da concorrenti che hanno ormai raggiunto posizioni decisamente antieuropeiste, vuoi per convinzione, vuoi per opportunismo, Hollande ha invece deciso di puntare su un surplus di europeismo. È evidente infatti che nell'attuale congiuntura economica che attraversa il Vecchio continente, i francesi rimangono diffidenti rispetto a Bruxelles. Ma piuttosto che attaccare l'Ue è da tempo che Hollande ha promesso che il suo primo compito se fosse eletto sarà di ritrattare il patto sul budget sottoscritto il 2 marzo a Bruxelles. Dopo che Sarkozy lo aveva attaccato denunciandone le vel-

leità antieuropee, giovedì sera in tivù Hollande ha ribaltato l'accusa sul concorrente che vuole sospendere unilateralmente Schengen, e ribadito la sua intenzione di battersi in Europa per la crescita. «Se sarò eletto, il nuovo Parlamento non potrà ratificare questo trattato se non sarà modificato», ha detto, aggiungendo che «Madame Merkel non decide a nome di tutti gli europei».

L'obiettivo di Hollande è di offrire una faccia all'Europa di cui i francesi diffidano. Una faccia che ha il profilo della coppia Merkozy e dei conservatori che la guidano attualmente. Quegli stessi conservatori che si sono rifiutati di riceverlo infastiditi dal cambiamento di rotta che Hollande vuole imporre nelle politiche europee, aggiungendo un impegno maggiore sulla crescita e l'occupazione all'austerità predisposta degli accordi attuali.

Che il candidato socialista non sia isolato in Europa, lo si vedrà oggi, quando insieme a il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, a Massimo D'Alema, al segretario della Spd Sigmar Gabriel e ai leader progressisti, chiuderà a Parigi i lavori del seminario «Rinascimento per l'Europa» organizzato dalla Fondazione europea di studi progressisti. Su iniziativa delle fondazioni democratiche e socialdemocratiche è stato infatti preparato un documento che punta su una serie di proposte per il rilancio dell'impegno della sinistra europea a favore della crescita in un contesto in cui la coordinazione e la solidarietà politica ed economica a livello comunitario vengano accresciute. Ma come ha sintetizzato l'ex primo ministro francese Laurent Fabius ieri in chiusura del seminario dopo la discussione economica, «l'Europa non cambierà rotta se la sinistra non torna a vincere». Per un'Europa alternativa il cambiamento parte quindi da Parigi, per raggiungere poi, l'anno prossimo, anche Berlino e Roma. ❖

UNITÀ D'ITALIA

Un anno di celebrazioni Oggi al Quirinale la cerimonia conclusiva

«Questo è un volo troppo ardito perché io possa rispondere». Una battuta e un sorriso, e il Capo dello Stato, all'uscita della mostra al Vittoriano allestita in conclusione delle celebrazioni dei 150 anni, glissa sul parallelo che gli viene proposto dai giornalisti tra le vicende unitarie di tempi lontani che hanno segnato nel profondo la struttura del Paese e quelle, più recenti, di un'unità tra i partiti che ha portato fino al vertice dell'altra sera a Palazzo Chigi, ed i passi futuri, quelli già previsti, quelli che potranno ancora essere concordati per portare il Paese fuori dalla crisi e per ritrovare la strada dello

sviluppo e della crescita.

Quella inaugurata ieri «è una mostra che dà l'idea di che cosa è successo in Italia nel giro di un anno e mezzo» riassunte in una iniziativa «non esauriente perché è impossibile esaurire in qualsiasi spazio e in qualsiasi racconto o scritto l'enorme quantità e varietà di iniziative, un'esplosione di partecipazione, senso della patria e anche di fantasia e colori» ha detto il presidente commosso.

Questa mattina al Quirinale ministri e autorità parteciperanno all'incontro di bilancio di un anno di celebrazioni. Alla cerimonia, che sarà coordinata da Giuliano Amato, porterà il suo contributo anche Roberto Benigni con il «racconto» di alcuni brani significativi tratti dalla letteratura risorgimentale e patriottica.

M.C.I.

Il documento

Pubblichiamo il testo «Rinascita europea. Crescita, solidarietà, democrazia: un nuovo percorso è possibile» che è alla base dell'incontro di Parigi. Alla stesura hanno partecipato la Fondazione europea di studi progressisti, vicina al Partito Socialista Europeo, la Fondazione Jean Jaurès, vicina al Partito Socialista francese, la Fondazione Italianieuropei, vicina al Pd italiano e la Fondazione Friedrich Ebert, vicina alla Spd tedesca.

A settembre 2011, i socialdemocratici danesi sono tornati al governo. Nel novembre 2011 il governo conservatore italiano ha rassegnato le dimissioni. A dicembre 2011 un primo ministro socialista è stato designato in Belgio. Nel 2012 e 2013 le elezioni in Francia, in Italia e in Germania possono rivelarsi decisive per intraprendere un nuovo percorso per l'Europa, sostenuto da una vasta alleanza dell'insieme delle forze socialiste, progressiste e democratiche.

L'Europa è il nostro patrimonio comune. Il nostro compito è di perseguire la costruzione di un'Europa più unita e democratica. Prendiamo atto che l'assenza di una governance economica europea democratica ed efficace minaccia di trascinare l'Europa in recessione. Privilegiando la deflazione salariale, omettendo di condurre politiche per la crescita e l'occupazione, trascurando la solidarietà e la lotta contro le disparità, riducendo l'Europa a uno spazio di vigilanza e di sanzioni, trascurando il dialogo sociale e la democrazia, si voltano le spalle sia alla necessità di lottare contro la crisi che allo stesso progetto europeo.

Adesso spetta all'Unione europea fornire risposte appropriate. La responsabilità di bilancio e la disciplina fiscale sono degli imperativi per la stabilità nella zona euro e per rilanciare il modello sociale europeo. In ogni Stato dovrebbe essere istituito un percorso che garantisca la riduzione del deficit e dell'indebitamento. È indispensabile ridurre l'indebitamento sovrano in Europa. Ciò andrebbe fatto in modo responsabile, nel rispetto delle regole democratiche di una nuova sovranità europea condivisa e in accordo con i principi di uguaglianza e giustizia sociale. Dovrebbero essere adottate quanto prima iniziative, a livello di Unione europea, per stimolare una crescita sostenuta e



Foto di Fabio Ferrari/LaPresse

Lavoro, solidarietà giustizia fiscale: così l'Europa può rinascere

Il testo alla base dell'incontro dei Progressisti a Parigi: la sfida per rilanciare l'Unione su basi di maggiore democrazia ed equità. Il ruolo delle tecnologie, delle infrastrutture e della ricerca. La scommessa di una nuova governance

sostenibile. Andrebbero rafforzati in questa direzione gli interventi della Banca Europea per gli Investimenti (Bei). Nella fattispecie, le priorità dovrebbero essere la creazione di posti di lavoro e la lotta contro la segmentazione del mercato del lavoro, in particolare nei confronti dei giovani e delle donne.

La politica industriale deve essere reinventata. Essa deve essere messa al servizio dello sviluppo dei grandi progetti industriali, tecnologici, infrastrutturali, di ricerca di innovazione, che favoriscano la conversione ecologica dell'Europa. La politica industriale dovrà favorire un'industria

sostenibile («sobria in carbone») basata sulle tecnologie verdi, che assicuri impieghi duraturi e qualificati. Ci sembra inoltre fondamentale appoggiare la diffusione generale e l'armonizzazione dei «certificati verdi» già esistenti in alcuni Paesi dell'Unione europea, per contribuire alla lotta contro il riscaldamento climatico.

Devono essere create nuove risorse. Dovrebbe essere subito adottata dal Consiglio la proposta - difesa da tempo dai progressisti europei e presentata recentemente dal gruppo dell'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici al Parlamento europeo - che punta a istituire una tassa sulle transazioni finanziarie.

Questa consentirà un rincaro del costo delle operazioni speculative, il riequilibrio della tassazione del capitale e del lavoro e faciliterà la lotta contro l'ingiustizia fiscale. Questa tassa assicurerà inoltre che al rilancio dell'economia contribuiscano gli stessi soggetti che hanno provocato la crisi finanziaria. L'Unione Europea dovrebbe assumere iniziative sulle relazioni con i «paradisi fiscali», con l'obiettivo di lottare contro l'evasione fiscale e contribuire a sanare le finanze pubbliche.

Al tempo stesso, sarebbe opportuno affrontare seriamente i profondi squilibri macroeconomici e sociali all'origine della crisi nella zona euro.



Il miglioramento della competitività dei Paesi in situazione di deficit commerciale dovrebbe essere accompagnato da sforzi reciproci da parte dei Paesi che invece hanno eccedenze, stimolando la loro domanda interna. Ciò contribuirebbe ad invertire la tendenza alla distribuzione impari della ricchezza di questi ultimi decenni. Sarebbe necessario inoltre distinguere le spese per gli investimenti dalle spese di funzionamento.

La solidarietà deve essere posta al centro delle politiche europee. In questo modo sarà garantita la stabilità della nostra moneta. Proponiamo di prendere in considerazione il rafforzamento di una responsabilità comune europea per una parte del debito sovrano. Le euro-obbligazioni contribuirebbero a un nuovo fondo per il riassorbimento del debito e permetterebbero un riequilibrio delle finanze pubbliche. Il fallimento dei tentativi di rispondere alla crisi nella zona euro da parte dei governi conservatori in Europa, ha portato la Banca centrale europea a svolgere un ruolo attivo nei mercati finanziari. Se questo deficit di leadership politica persistesse, la Bce sarebbe, alla fine, obbligata a svolgere un ruolo ancora più forte per combattere la crisi finanziaria. Questo riorientamento delle politiche economiche in Europa non può comunque essere concepito senza un vero regolamento finanziario, che rimetta i mercati finanziari al servizio dell'economia reale e ristabilisca gli opportuni legami tra finanza ed economia.

Tutto ciò richiede il rafforzamento di una vera democrazia su scala europea. Per questo motivo, l'Unione europea dovrebbe rafforzare le proprie competenze e dotarsi di una vera governance. I cittadini europei dovrebbe essere messi nelle condizioni di poter decidere chiaramente gli orientamenti politici dell'Unione. Il metodo intergovernativo perseguito dai governi conservatori non aiuta. Converrebbe invece estendere la codecisione alle scelte fondamentali di politica economica e sociale. Ciò implica una democrazia europea - basata sul metodo comunitario e su un ruolo più decisivo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali - fondata sulla sussidiarietà e la partecipazione dei cittadini e accompagnata dal rafforzamento dell'influenza di veri partiti politici europei. A questo proposito, i partiti progressisti europei dovrebbero proporre un candidato comune alla presidenza della Commissione europea.

In questo modo, nel rispetto della Carta dei diritti fondamentali, un'altro cammino per l'Europa diventa possibile. ❖

IL COMMENTO Massimo D'Antoni

GLI INGREDIENTI DI UN PROGRAMMA ALTERNATIVO

Guardando all'iniziativa di Parigi non può sfuggire innanzitutto il quadro di insieme, per così dire la foto di gruppo: il tentativo di realizzare quell'azione coordinata dei partiti progressisti europei che è la sola possibilità di segnare un cambio di direzione rispetto alla strada senza uscita imboccata negli ultimi anni. Per le sue conseguenze sul piano sociale e democratico, la ricetta dei conservatori europei sta creando tutte le condizioni per un ripiegamento nazionalistico e, se perseguita ulteriormente, porterebbe allo sfaldamento dell'euro prima e di ogni progetto di integrazione poi.

Rispetto alle difficoltà del nostro paese sarebbe certo ingenuo pensare all'Europa come al classico *deus ex machina*, ma lo sarebbe altrettanto scambiare l'attuale fase per la fine della fase acuta della crisi. L'abbiamo detto più volte: il recupero della credibilità nella conduzione della politica nazionale, e quindi il ripristino di condizioni di reciproca fiducia tra paesi, è un passo necessario, ma in nessun modo sufficiente. Né il nostro paese né gli altri paesi colpiti più duramente dalla crisi reggerebbe sul piano sociale la prospettiva di cinque o dieci anni di stagnazione cui ci sta condannando la linea dell'austerità. La finestra temporale concessaci dalla politica monetaria espansiva della Bce sotto la guida del presidente Draghi non durerà a lungo, e non ci si può illudere che la crescita riparta per effetto delle sole liberalizzazioni o magari di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, come qualcuno si ostina a suggerire.

Per superare le difficoltà del nostro paese, che vengono da lontano, servono interventi strutturali, ma questi richiedono risorse. Penso agli ammortizzatori sociali, a

investimenti infrastrutturali, alla crescita del capitale umano, alla ricerca, al ripristino della funzionalità della macchina pubblica, per garantire legalità e servizi pubblici; penso infine ad un piano per l'occupazione giovanile e femminile. È per questo che è vitale l'avvio urgente di una fase espansiva, mediante politiche di riattivazione della domanda che in questo momento le condizioni debitorie non consentono ai singoli stati ma che sono ancora possibili a livello europeo.

Nel documento di Parigi gli ingredienti per un programma alternativo rispetto all'attuale linea dell'Europa conservatrice ci sono tutti. Innanzitutto la

Rigore più equità
La riduzione del debito coniugata col rilancio del modello sociale

Identità progressista
Una forza europea senza rinunciare alle specificità dei partiti

denuncia dei rischi della ricetta deflazionistica che punta a colmare i divari di competitività tra le economie puntando su una riduzione dei salari nei paesi in difficoltà, e quindi scarica ancora una volta sul lavoro le tensioni macroeconomiche. A questo proposito, è di estrema importanza il riconoscimento che "il miglioramento della competitività dei paesi in deficit commerciale dovrebbe essere accompagnato da sforzi complementari nei paesi in surplus attraverso un ruolo di stimolo alla domanda interna", nonché attraverso politiche di riduzione della disegualianza.

L'attenzione alle compatibilità di bilancio e alla disciplina di bilancio non è

elusa, la necessità di puntare ad una riduzione dell'entità del debito sovrano è anzi affermata con chiarezza. Tale attenzione è tuttavia coniugata con l'esigenza di rilanciare il modello sociale europeo con i suoi ideali di solidarietà uguaglianza e sostegno all'occupazione; ciò in chiara antitesi con la tesi del pensiero conservatore, che considera tale modello esaurito e lo addita come responsabile dell'attuale difficoltà del continente. Il risanamento dei conti pubblici deve essere ottenuto con responsabilità, secondo principi di giustizia sociale e nel rispetto delle regole democratiche. Non è difficile cogliere qui un chiaro riferimento critico alla gestione della crisi greca, anche nella richiesta di mettere al centro dell'azione europea la solidarietà e il "rafforzamento della responsabilità comune" nella gestione dei debiti, mediante il ricorso agli eurobond.

E ancora: l'importanza di una politica industriale, che tra le altre cose sviluppi tecnologie per la sostenibilità ambientale; di reperire risorse (tramite la tassazione delle transazioni finanziarie, il coordinamento nella lotta all'evasione e l'emissione di project bond) per finanziare progetti europei di investimento; di progetti di sostegno dell'occupazione.

Infine: l'affermazione del metodo comunitario e del rafforzamento delle istituzioni rappresentative, al fine di costruire una democrazia su scala europea che segni la fine della prevalenza del metodo intergovernativo praticato dai governi di destra.

In poche pagine, una direzione indicata in modo tutt'altro che generico o inadeguato alla sfida del momento. Un progetto che, senza chiedere ai partiti che lo sostengono di rinunciare alla propria specificità culturale, alle proprie storie, ai tratti caratterizzanti la propria esperienza nazionale, individuando chiaramente quale propri riferimenti l'Europa, la giustizia sociale, il lavoro, la democrazia, si presta a definire l'identità di una forza progressista europea.



Corleone, 1951, comizio per ricordare Rizzotto. Da sinistra il padre, Carmelo, Giuseppe Lo Monaco, Mimmo Li Causi, Peppino Siragusa, Pompeo Colajanni e Vincenzo Ciriaco

Arriva il sì del governo «Rizzotto, simbolo della lotta alla mafia»

Dopo le migliaia di adesioni raccolte dalla campagna promossa da l'Unità e su proposta del premier Monti, dal consiglio dei ministri arriva il via libera alle esequie solenni per il sindacalista ucciso a Corleone nel marzo del 1948

ANDREA CARUGATI

ROMA

Era il 10 marzo del 1948 quando il giovane sindacalista Placido Rizzotto fu assassinato dalla mafia. Ieri, pochi giorni dopo il 64esimo anniversario della sua morte, il Consiglio dei ministri, su proposta del premier Monti, ha preso la decisione ufficiale: Rizzotto, «figura emblematica della lotta alla mafia»,

avrà i funerali di Stato. Quando ancora non si sa. Entro tre giorni il magistrato consegnerà ai familiari l'atto giudiziario che certifica che quelle ossa, ritrovate nel 2009 in un burrone vicino a Corleone, appartengono al sindacalista.

La richiesta dei funerali di Stato è partita una settimana, quando l'esame del dna ha confermato l'identità di quei resti. Subito l'europarlamentare Pd David Sassoli e il segretario socialista Riccardo Nencini hanno

lanciato l'appello alle più alte cariche dello Stato, raccolto dal nostro giornale che ha lanciato una raccolta firme che ha registrato migliaia di adesioni, soprattutto via Internet. «Il governo ha dimostrato grande sensibilità», commenta Sassoli. «La mafia voleva far sparire per sempre Placido Rizzotto. Con la decisione di oggi lo Stato dimostra di avere una memoria più lunga e di saper essere più forte della criminalità». Grande soddisfazione anche dalla Cgil, che chie-

de la riapertura delle indagini. Susanna Camusso ha scritto a Monti e Napolitano per chiedere di «riaprire il caso giudiziario per individuare mandanti ed esecutori, ma anche per accertare l'evoluzione dei fatti che hanno portato la mafia corleonese, che è la stessa che uccise Rizzotto, a condizionare la storia recente di questo Paese». Il processo infatti si era concluso senza colpevoli. L'allora giovane maresciallo dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, che condusse le indagini, arrestò Vincenzo Collura e Pasquale Criscioni, che ammisero di aver preso parte al rapimento insieme a Luciano Liggio. Ma tutti e tre furono assolti nel 1964, per insufficienza di prove, dopo aver ritrattato la loro confessione al processo.

«Il funerale di Stato è un riconoscimento importante che è stato voluto in maniera spontanea dall'opinione pubblica», ha detto ieri Placido Rizzotto, nipote del sindacalista ucciso, a Genova per la giornata della memoria per le vittime di mafia organizzata da Libera. «Ricevere qui questa notizia assieme a tanti altri parenti delle vittime e condividerla con loro è stata un'emozione intensa. I funerali di Stato per mio zio saranno anche per altri 42 sindacalisti uccisi che non hanno mai avuto giustizia».

«Siamo contenti e orgogliosi per



Dal web Daniela Aronica
«I funerali di Stato per Placido Rizzotto onorano tutti i caduti per mano mafiosa»

Fulvio Terzai
«L'Italia rende il giusto tributo a uno dei suoi figli migliori. E con lui a tutte le vittime delle mafie»

Dal web a l'Unità, una testimonianza di civiltà

La lettera

DAVID SASSOLI

ROMA

Non era mai successo che il tam tam sulla rete influenasse così rapidamente una decisione del governo. È accaduto ieri, con la decisione del Consiglio dei ministri di celebrare in forma solenne i funerali di Placido Rizzotto. Da una settimana migliaia di cittadini hanno avuto la possibilità, usando twitter, facebook, diffondendo e-mail, di comunicare direttamente con co-

loro che avevano il compito di prendere questa decisione. L'Unità, raccogliendo e promuovendo l'appello, ha dato voce corpo a questa richiesta dimostrando come in Italia è ancora possibile mettere il giornalismo al servizio del senso civico.

Quella presa oggi dal Consiglio dei ministri è una decisione importante, non retorica: rendere omaggio a un uomo ucciso dalla mafia per la sua battaglia per i diritti del lavoro e la legalità. Cosa Nostra aveva deciso 64 anni fa di farlo sparire nel nulla, per sempre. Non voleva vi fossero tracce della sua presenza e per questo lo scaricò in una gola profonda di una ripida montagna. Quando a quei poveri resti

umani, tramite l'esame del Dna, è stata data una identità, si è capito subito che era nostro dovere rendergli omaggio. La nostra comunità non doveva dimenticare quell'antico omicidio.

E il passaparola sul web si è trasformato in una testimonianza di civiltà. La saggezza del governo ha fatto il resto e ha colto immediatamente la forza di quella partecipazione. Le istituzioni repubblicane e la comunità nazionale renderanno ora solenne omaggio a un giovane sindacalista, ucciso perché lottava per la giustizia sociale e per quei valori che è nostro dovere consegnare alle generazioni future. ♦



Placido Rizzotto



Corleone, a scuola si ricorda Rizzotto

«Ora la verità, si riapra subito l'indagine sulla sua morte»

La lettera della Cgil al governo Monti e al presidente della Repubblica
«Un eroe che unì. Dalle Camere del Lavoro un sasso per la sua tomba»

questa decisione del governo», dice il leader Pd Bersani. «Un bel segnale, il segno che anche lo Stato non dimentica», commenta Veltroni, invitando a «ricostruire, attorno a figure come quella di Rizzotto e dei molti eroi civili e vittime della mafia, un senso forte di una collettività che crede nei valori di legalità». «Oggi si chiude il cerchio della vita di Rizzotto, l'ultima sua battaglia vinta anche grazie all'impegno e alla mobilitazione di tutti i socialisti», dice Nencini. E Nichi Vendola: «Oltre all'omaggio

Il nipote

«Un riconoscimento importante e voluto dall'opinione pubblica»

ad una figura splendida, i funerali saranno l'occasione per dimostrare che esiste un'Italia che non vuole rimanere nella melma, che esige e vuole verità e trasparenza, sui fatti di ieri e di oggi».

Soddisfazione anche dal capo dei deputati Pdl Cicchitto, tra i primi ad aderire all'appello, dai capigruppo dell'Idv Donadi e Belisario, da Giampiero D'Alia, coordinatore siciliano dell'Udc, da Giuseppe Lumia e dal Pdc. ♦

Onorevole Presidente della Repubblica, Onorevole Presidente del Consiglio,

dopo 64 anni il lavoro degli inquirenti ha permesso di ritrovare i resti del corpo di Placido Rizzotto, sindacalista e partigiano ucciso nel 1948 dalla mafia.

Un risultato importante perché quel corpo fu volutamente occultato dai mafiosi per evitare che anche da morto Placido Rizzotto potesse continuare ad essere il simbolo della battaglia contro la mafia e per il lavoro, la giustizia, la libertà e la democrazia. Oggi lo Stato ha dimostrato di essere più forte e tenace della criminalità così come lo sono stati la famiglia e quanti in tutti questi anni hanno continuato a tenere viva la memoria di Rizzotto e ne hanno seguito l'esempio e continuato le sue lotte.

Placido Rizzotto è il simbolo di un'Italia che ha combattuto prima il nazifascismo e poi la mafia per costruire la nostra Repubblica e preservarla contro chi, dal dopoguerra in poi, ha tentato di sovvertirla. È un eroe civile italiano che è morto per liberare e unire da Nord a Sud l'Italia e per difenderne il suo popolo e le sue Istituzioni. Per questo chiederemo alle Camere del Lavoro di tutte le province italiane di mandarci un sasso con il

quale partecipare a costruire la sua tomba.

Salutiamo con soddisfazione la decisione di celebrare i funerali di Stato per Placido Rizzotto. Questo Paese ha bisogno di ritrovare e ricordare i suoi eroi migliori, di ricostruire la memoria a partire da quei simboli che rappresentano i valori condivisi su cui poggia la nostra Repubblica democratica.

Altro eroe da ricordare

«Il Capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa che arrestò i colpevoli»

Ingiustizia

«In quegli anni non sempre lo Stato stava dalla parte giusta»

Nella vicenda dell'omicidio di Placido Rizzotto c'è un altro eroe contemporaneo che va ricordato. Il giovane Capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa condusse le indagini, arrestò i colpevoli e individuò, quella che oggi è stata confermata essere, la foiba in cui fu gettato il corpo. Aveva ragione il Capitano dalla Chiesa ma il tribunale assolse gli assassini per insufficienza di prove. In quegli anni non sempre

lo Stato stava dalla parte giusta, non sempre si riusciva a fare giustizia. Sono tanti, troppi, i delitti di mafia e le stragi che hanno segnato i momenti più difficili della vita del nostro Paese e che a oggi non hanno ancora trovato giustizia.

Ecco perché crediamo sia necessario affiancare alla ricostruzione storica la verità di Stato. Bisogna riaprire il caso giudiziario per individuare mandanti ed esecutori ma anche per accertare l'evoluzione dei fatti che hanno portato la mafia corleonese, che è la stessa che uccise Rizzotto, a condizionare la storia recente di questo Paese.

Il contrasto alle mafie oggi è una priorità ed è quindi importante che su questo fronte sia visibile e concreto il massimo impegno delle Istituzioni e delle forze democratiche.

Lo dobbiamo a questo Paese. Lo dobbiamo ai tanti eroi, come Placido Rizzotto, che in questa battaglia hanno messo il loro impegno sino al sacrificio estremo della loro vita.

Cordiali saluti.

Susanna Camusso
(Segretario generale Cgil)

Maurizio Calà

(Segretario Generale Cgil Palermo)



Foto Ansa

Sergio Marchionne, con maglione e barba, John Elkann, presidente Fiat e il primo ministro Mario Monti a Palazzo Chigi

→ **Un'ora e mezzo** di colloquio e le solite indiscrezioni: gli stabilimenti italiani non chiuderanno

→ **L'ad della Fiat** conferma la «necessità» di flessibilità e nuove relazioni sindacali

Marchionne da Monti Il manager è felice «Incontro perfetto»

Un'ora e mezzo di incontro fra Monti, l'ad e il presidente Fiat. Elkann e Marchionne arrivano su una Nuova Panda rossa. Alla fine il manager commenta: incontro perfetto. I sindacati: speriamo mantenga gli impegni.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Più che un incontro sul futuro della più grande industria privata del Paese, una vera parata trionfale. Conclusa non con una conferenza stampa, senza nemmeno un comunicato ufficiale della presidenza

del Consiglio. Ma con una foto di gruppo, davanti a una Nuova Panda rosso fiammante con tettuccio nero. Siparietto per i fotografi, con Marchionne che non ha problemi a spostare Monti, colpevole di coprire il logo Fiat. Il presidente del Consiglio non parla, il manager canado-abruzzese concede una sola parola: «Perfetto».

RELAZIONI SINDACALI

Un incontro perfetto. Di questo si dovranno accontentare gli 86 mila lavoratori del gruppo Fiat in Italia. Speravano di avere qualche notizia in più sul loro futuro, sul rischio

chiusura di due dei cinque stabilimenti paventato in un'intervista dallo stesso Marchionne.

Non ne avranno, non almeno ufficialmente. Al massimo dovranno accontentarsi delle solite indiscrezioni. Marchionne avrebbe riconfermato che non saranno chiusi gli stabilimenti italiani, fatto il punto sui vari siti e insistito sulla necessità di massima flessibilità e di nuovi rapporti sindacali anche con accordi presi a maggioranza. Si è ovviamente parlato anche della riforma del mercato del lavoro e dell'articolo 18, tema a cui l'ad è molto interessato.

Poco più di un'ora e mezzo di con-

fronto nell'ufficio del premier. La coppia Fiat è arrivata a tutta velocità nel cortile di palazzo Chigi con Marchionne alla guida e John Elkann di fianco.

«UNO SHOW»

«In un momento in cui, purtroppo, la Fiat non sta vendendo, l'anima marketing che ha Marchionne lo ha portato a fare un po' di show - commenta Giorgio Airaud, segretario nazionale e responsabile Auto della Fiom - speriamo serva». Giovedì in un'informativa all'aula del Senato la ministra Elsa Fornero aveva sostenuto che l'incontro fra Monti e i vertici della Fiat «potrà chiarire molte cose in merito alla presenza del gruppo industriale in Italia e al suo futuro». Auspici, almeno formalmente, traditi. «Mi auguro - continua Airaud - che, come aveva spiegato la stessa Fornero, questo incontro sia l'inizio di un percorso che continuerà nei ministeri competenti, Lavoro e Sviluppo economico, in cui la Fiat sia chiamata a spiegare i suoi piani e a garantire la libertà sindacale ai dipendenti».

Fra i sindacati «firmatari» le sfumature di giudizio non sono di poco conto. Se il più entusiasta è il segretario della Uilm campana Giovanni



Foto Ansa



La nuova Panda, con cui sono arrivati Sergio Marchionne e John Elkann

Auto ferme e invendute Scioperano le bisarche e il Lingotto chiude

I camion a due piani in agitazione. La Fiat sospende la produzione. Un tempo aveva una sua struttura per il trasporto, ora non più: riflessi del crollo del settore

Il dossier

GIUSEPPE VESPO

MILANO
iusve@twitter.com

Il costo della benzina aumenta senza sosta (fino a due euro), le auto da trasportare diminuiscono per via della crisi, e le bisarche si fermano per dire che non ce la fanno più: lo sciopero dei Tir che portano le auto sfornate dalle fabbriche alle concessionarie è stato indetto il venti febbraio, ma quasi nessuno se n'è accorto fino a ieri. Fino a quando la Fiat ha comunicato che sul tracollo delle vendite di febbraio (in Europa -16 per cento) pesa in maniera massiccia la mobilitazione di questi autotrasportatori.

Il Lingotto ha calcolato circa ventimila auto non vendute per via della rivolta delle bisarche. Un blocco che ha spinto la casa torinese a fermare la produzione degli stabilimenti di Pomigliano, Cassino e della Sevel di Atessa, fabbriche che avrebbero i piazzali pieni zeppi di auto parcheggiate. E se a questi stabilimenti si aggiungono i cancelli chiusi a Mirafiori e a Melfi per via della cassa integrazione, l'effetto è quello del fermo totale della produzione automobilistica made in Italy.

Non proprio il miglior biglietto da visita per sedersi al tavolo che ieri ha visto vis a vis Marchionne e Monti discutere di "Fabbrica Italia", il piano strategico 2010-2014 che a regime dovrebbe portare Fiat-Chrysler a produrre sei milioni di vetture in tutto il mondo.

Qualcuno però pensa che lo stallo produttivo possa spingere il governo ad intervenire nella trattativa con i trasportatori. Un aiuto all'esecutivo lo ha chiesto Federauto, l'associazione dei concessionari, che cerca di far emergere la già difficile situazione dei rivenditori d'auto. Anche Unrae, che raggruppa i produttori esteri in Italia, ha chiesto

aiuto al ministero dei Trasporti. Mentre da casa Fiat trapela la possibilità di lasciare le fabbriche chiuse fino alla ripresa dei trasporti.

A questo punto, per tutti gli operatori la metafora è la stessa: il settore è in ginocchio. Ma così si definiscono anche i padroncini delle bisarche, che con l'associazione Bisarche italiane stimano il rischio di perdere 1.200 posti di lavoro già dalla prossima primavera.

Dati che però non trovano conferma da parte di altre associazioni del trasporto. Come la Cna-Fita, che con la presidente Cinzia Franchini, fa sapere che pur condividendo le ragioni dello sciopero, molti trasportatori vorrebbero riprendere a lavorare, ma temono l'ostruzionismo di chi è in mobilitazione. Sulle ragioni dello sciopero però Franchini spiega: «Questi lavoratori sono vittime della speculazione. Non solo sul prezzo della benzina, che ormai fa dell'Italia il Paese dove in media il gasolio costa trenta centesimi in più che nel resto d'Europa. La speculazione incide anche sui costi della filiera. Per esempio - continua Franchini - sul prezzo dell'auto il concessionario fattura anche il trasporto. Il costo di questo servizio può incidere fino a 500 euro, ma il piccolo trasportatore ne incassa solo venti o trenta. E così si può andare avanti».

Fino a ieri sera non si aveva notizia della convocazione di un tavolo sul problema. A confrontarsi dovrebbero essere le associazioni dei trasportatori delle bisarche, Fiat e i cosiddetti primi vettori, ovvero le grandi società di logistica e trasporti che si appoggiano sui piccoli autotrasportatori. «È un problema le cui radici risalgono ormai agli anni Ottanta», dice Giorgio Aiurao responsabile auto della Fiom-Cgil. «Fino ad allora infatti Fiat aveva una sua struttura di trasporto auto che poi è stata smantellata». ❖

L'EVENTO

L'Associazione Trentin ha celebrato i 150 anni Filmati sul sindacato

La Cgil ha concluso l'altra sera il suo programma per i 150 anni dell'unità d'Italia. Per celebrare tale evento, ha promosso un'iniziativa realizzata in occasione della pubblicazione dell'antologia, «Oh mia Patria. Versi e canti dell'Italia unita (1796 - 2011)», di Vanni Perini, editi da Ediesse. La manifestazione voluta dall'Associazione Bruno Trentin, presieduta da Guglielmo Epifani, si è svolta presso l'Auditorium Parco della Musica in Viale Pietro de Coubertin, 30, (Sala Petrassi). Ha condotto l'intera serata Giovanni Minoli.

È stato mostrato un filmato in cui si è parlato molto di sindacato. Sono intervenuti Giuliano Amato, il presidente dell'Associazione Bruno Trentin, Guglielmo Epifani appunto e Susanna Camusso. Si è parlato molto del passato lasciando sullo sfondo le angosce e le trattative sindacali del presente. Sala stracolma e silenzio solenne alla proiezione dei documenti filmati tratti da «La storia siamo noi». Letto il messaggio del presidente Giorgio Napolitano. Poi letture, canti e musiche a cura dell'Accademia nazionale d'Arte drammatica "Silvio d'Amico" e del Conservatorio di Musica "Licinio Refice" di Frosinone.

Sgambati («È una grande soddisfazione vedere Sergio Marchionne portare il nuovo prodotto di Pomigliano per l'incontro con il premier Monti»), il suo segretario generale Rocco Palombella non va molto distante: «Il "perfetto" detto da Marchionne è un buon auspicio per il futuro della Fiat in Italia». Più guardingo Beppe Farina, segretario generale della Fim-Cisl: «È difficile commentare un incontro che si è chiuso senza dichiarazioni dei partecipanti. Detto questo - continua - è un bene che il governo si preoccupi di Fiat. Spero che Monti, come stiamo facendo da tempo noi, abbia sollecitato, spinto la Fiat a mettere

Foto davanti alla Panda Monti si mette in posa e Marchionne lo sposta per far vedere il marchio

in campo gli investimenti promessi». Anche l'Ugl metalmeccanici, con il segretario Antonio D'Anolfo, è ottimista: «Dalle indiscrezioni che ho raccolto mi sembra che Marchionne abbia ribadito a Monti le cose che ha detto a noi il 2 febbraio al Lingotto. Al di là di tutto, la Fiat ha sempre mantenuto ogni impegno preso e ora, più che altri incontro con i ministri, serve che vada avanti con l'implementazione degli investimenti», conclude. ❖

L'ira di Rutelli: «All'Api solo soldi miei Lusi, ladro diabolico»

L'ex leader Dl presenta un esposto in Procura contro l'ex tesoriere poi risponde per tre ore ai giornalisti: «Sono una persona onesta, mi tira in ballo un criminale»

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA

L'Api, il suo partito, «non ha ricevuto un solo centesimo dalla Margherita». I soldi trasferiti dal conto corrente Dl al Centro Futuro sostenibile, la fondazione ambientalista fondata da Rutelli nel 1999, non sono 866 mila come ha documentato l'inchiesta de *L'Espresso*, ma «un milione e 106 mila. Di questi solo 284 mila sono andati all'Api ma è una mia vecchia dotazione politica che era stata parcheggiata presso la Fondazione prima di essere trasferita nelle casse dell'Api semplicemente perché l'Api è nato a novembre 2009. Ovviamente sono in grado di documentare ogni passaggio». Questi soldi, infatti, risulterebbero il residuo del Comitato per Rutelli sindaco nel 2008. Per il resto «sono una persona onesta che ha dedicato una vita al servizio pubblico e non può essere messa in uno stato d'intimidazione da un ladro».

Abito scuro, camicia Oxford, cravatta blu, un velo leggero di abbronzatura, voce bassa causa raucedine, un mese dopo Francesco Rutelli è di nuovo qui, sala Nassirya, Senato della Repubblica, la sua camera a rendere conto dell'ennesima puntata del caso Lusi. Punta che questa volta lo ha tirato pesantemente in ballo. Non sul piano penale visto che per appropriazione indebita e riciclaggio sono indagati Lusi, la moglie, il cognato e una nipote. Bensì su quello politico che rischia di essere forse ancora più scivoloso e definitivo: lo stillicidio di rivelazioni che ormai va avanti da dieci giorni, e che sembra lontano dall'essere concluso,

ha a che fare infatti non con il codice penale ma con le scelte interne del partito di Rutelli, su come sono stati amministrati i milioni dei rimborsi elettorali, a chi sono stati dati, sulla base di quali criteri, e con quale trasparenza. A Rutelli, al di là della completezza delle risposte, va dato atto di essersi sottoposto per tre ore alle domande dei giornalisti, compresi quelli dell'*Espresso*, insistenti e insinuanti, senza perdere quasi mai l'aplomb. Quasi tutte le domande. Una soprattutto non è stata evasiva: perché è qui da solo, presidente? Perché non sono accanto a lei gli altri leader delle varie correnti della Margherita a cui è verosimile pensare che siano andati i soldi dei rimborsi elettorali? Perché non dare adesso, una volta per tutte, i dettagli di quella gigantesca e milionaria spartizione di rimborsi elettorali tra i leader politici che oggi militano per lo più nel Pd? Che tanto è questo il cuore di tutta la storia. Al netto dei furti e delle sottrazioni al momento addebitate a Lusi che infatti, conoscendo il dettaglio di ogni euro, ha previsto «il terremoto politico nel centrosinistra. Perché se io ho preso 13 milioni (in realtà 25, ndr), gli altri 180 a chi sono andati?».

I soldi della Margherita. Tanti. Rutelli cerca di metterli in fila. Dal 2001 al dicembre 2011 il partito di cui è ancora presidente ha visto entrare nella sue casse «tra i 320 e i 350 milioni di euro».

Duecentotrenta milioni sono i rimborsi elettorali. «A questi però - spiega Rutelli - vanno aggiunti almeno altri 100 milioni che comprendono circa 30 milioni dello Stato per il quotidiano Europa, 34 milioni per il gruppo parlamentare alla Camera, altri venti per il Senato. Per i gruppi regionali ed europei possiamo contare un'altra decina di milioni. «In ogni caso - annuncia Rutelli - entro giu-



Il senatore Luigi Lusi

gno faremo l'assemblea e chiuderemo il partito».

Come sono stati spesi. Il leader dell'Api prova a fare un resoconto «ma è parziale perché non ho i bilanci. O meglio, i miei bilanci sono stati truccati in modo criminale da Lusi a nostra totale insaputa». A grandi linee è possibile ricostruire che «33 milioni sono andati ai livelli regionali, 66 milioni per le campagne elettorali, 8 milioni ad Europa, 8 milioni accantonati, 27 milioni di personale, due milioni in tasse, altri 6 milioni alle Fondazioni». E qui casca l'asino. Perché da Rutelli ci si aspetta l'elenco dei destinatari di questi sei milioni. «Non lo conosco. Tranne che il milione andato al Centro Futuro Sostenibile e altri contributi per i Centri studi di Oscar Luigi Scalfaro e Massimo Cacciari». Si sa che 600 mila euro sono andati a Enzo Bian-

co. Ma mancano all'appello ancora troppi soldi. Ieri poteva essere l'occasione giusta per fare outing. E magari mettere un punto fermo nel gioco al massacro che si è aperto tra gli ex della Margherita molti dei quali in posizione di vertice nel Pd. Occasione sprecata. E possiamo immaginare rinviata al prossimo scontrino o resoconto di spesa folle compiuta da Lusi e pubblicata sui giornali.

Ad ognuno il suo. Il fatto è che la Margherita è sempre stata, fin dalla fusione, una giungla di anime e anime, per non dire correnti. Transitata poi pari pari nel Pd. E ognuna è stata finanziata in proporzione e sulla base del totale dei rimborsi. «Nel 2004 - spiega Rutelli - abbiamo fatto un normale negoziato tra aree di partito e la Margherita ha retrocesso 25 milioni di euro ai quattro partiti fondatori: 9 milioni ai Popolari di Castagnetti; 6 milioni e 230 mila ai Democratici di Parisi che non presentano il loro simbolo dal 1999; due milioni e 50 mila a Rinnovamento italiano (Dini e Tanoni, quest'ultimo ha fatto causa civile, ndr); 7 milioni all'Udeur».

Così fan tutti. Incalzato dalle domande Rutelli si difende attaccando. Ma perché, chiede lui ai giornalisti «non andate a fare le stesse domande ai Ds, a Forza Italia, ad An, ai Verdi e a Rifondazione che hanno preso anche loro i soldi fino a dicembre scorso?». La risposta è fin troppo semplice: Lusi era il tesoriere della Margherita.

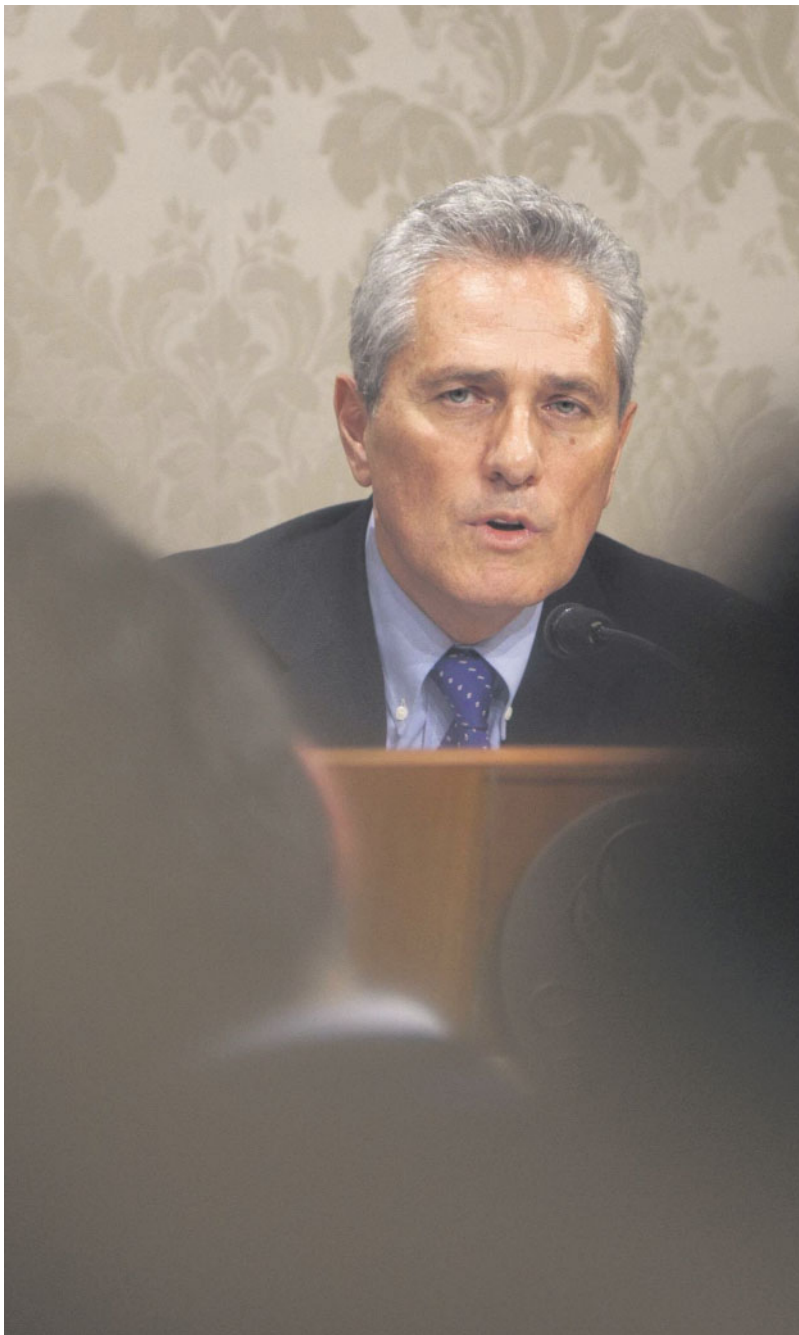
L'affitto della sede dell'Api. La domanda è precisa, la risposta anche: «L'affitto non è pagato dalla mia Fondazione». Se risultasse vero il contrario, Rutelli potrebbe anche prendere in esame le dimissioni. ♦

Calabria Pd in campo per la libertà d'informazione

Parlare di libertà d'informazione in Calabria, dove la criminalità organizzata fa minacce dirette e indirette ai giornalisti «scomodi» e dove fare il proprio mestiere molto spesso significa vivere con la scorta. È lì che il Pd ha voluto organizzare un convegno di due giorni che si è svolto a Reggio Calabria e Catanzaro, insieme a molti ospiti, tra cui il responsabile Informazione del Nazareno,



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Francesco Rutelli, durante la conferenza stampa al Senato sul caso Lusi

Emiliano: un errore accettare i regali ma da me nessuna contropartita

Il mea culpa del sindaco Emiliano: ho sbagliato ad accettare regali. Ma anche la controffensiva: mai promesso contropartite, mai venuto a conoscenza delle frodi dei Degennaro. Non è indagato e non si dimetterà.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

C'è anche l'agenda in pelle rossa del Senato regalata dall'onorevole del Pdl Luigi D'Ambrosio Lettieri, tra i regali ricevuti dal sindaco di Bari Michele Emiliano e messi in mostra nella grande sala consiliare del Comune. Il regalo che forse più di tutti - soprattutto quelli a base di pesce - vorrebbe restituire, perché proveniente dal suo accusatore politico che ne ha chiesto le dimissioni, dopo la scandalo delle frodi dei 'Degennaro' su soldi pubblici destinati a opere urbanistiche.

All'indomani della vasta inchiesta barese, che ha travolto il gruppo imprenditoriale Degennaro, funzionari pubblici e provato strettissimi intrecci con la politica comunale e regionale, l'ex pm Antimafia di Bari compare nella sala consiliare del Comune provato ma deciso: nessuna dimissione.

«Questa è una città che non si merita di apparire a livello nazionale guidata da un sindaco che si vende per due ostriche». E aggiunge, «avevano ragione tutti coloro che mi dicevano che sbagliavo ad avere rapporti troppo stretti con i Degennaro. Ma soprattutto, ho sbagliato a suggerire questi rapporti facendo entrare in giunta la figlia di Vito Degennaro (imprenditore indagato, ndr), Annabella». È un mea culpa pubblico quello del sindaco, fatto avendo di fianco alcuni assessori comunali i cui nomi sono registrati nelle tante intercettazioni telefoniche.

Sia Emiliano sia alcuni dei politici della sua giunta non sono indagati in questo procedimento. Ma i loro nomi ricorrono insistentemente nelle migliaia di pagine di atti giudiziari della Guardia di finanza, coordinata dai pm Francesca Romana Pir-

relli e Renato Nitti. Si tratta, per esempio, di riferimenti fatti da terze persone sul sindaco di presunti diktat che avrebbe imposto alla società. È il caso di una intercettazione in cui un dipendente del personale del gruppo riferisce di aver avuto l'ordine da Vito Degennaro, di assumere tale M.R. perché «praticamente è una persona che deve essere per forza... assunta». Un'affermazione che il sindaco rimanda al mittente: «È falso, non so neanche chi è questo M.R.. Ma questo non significa che non aiuterei chi vuole lavorare. A chi mi chiede lavoro dico: "Che sai fare?"». Ma non solo, perché il sindaco scopercia il reale problema. Due interrogativi: «Cosa succede quando si fa politica e imprenditoria?», riferendosi a Gerardo Degennaro, consigliere regionale dimessosi dal Pd e arrestato; e ancora, «cosa succede alle imprese dei parenti?», parlan-

Il ruolo dei Degennaro

«Ho sbagliato ad avere rapporti troppo stretti con loro»

do sia del cugino omonimo sia del fratello Alessandro, in procinto secondo gli atti di collaborare col gruppo Degennaro.

Il sindaco, così come ritiene la Procura, afferma di non essere mai stato a conoscenza delle presunte frodi dei Degennaro. Ed anzi, spiega che «se avessi voluto favorire il gruppo avrei potuto far realizzare loro il parcheggio interrato di corso Cavour, il più grande dei tre parcheggi interrati che il gruppo si era aggiudicato con appalti della giunta di centro destra guidata da Simeone Di Cagno Abbrescia». Ma così non è stato: «Pur avendo i Degennaro un contratto già firmato, sentito i miei assessori all'Urbanistica Antonio De Caro e all'Ambiente Maria Maugeri, ho deciso di stoppare quei lavori perché inopportuni per quella zona di Bari». ♦

Matteo Orfini, Rosaria Capacchione (Il Mattino), Claudio Giardullo (segretario Silp Cgil), Roberto Natale (presidente Fnsi), Santo della Volpe (presidente Libera Informazione), Enrico Fierro (il fatto quotidiano) e il direttore de l'Unità Claudio Sardo.

Ieri al centro del dibattito «Notizie sotto scorta», ossia giornalisti che scrivono e lavorano rischiando la propria pelle, notizie che si cerca di imbavagliare attraverso la «minaccia» dell'accusa di «diffamazione», usata come deterrente, molto spesso proprio dalla criminalità organizzata, per non far raccontare «fatti scomodi». Nel 2012 i giornalisti minacciati, censiti da «Ossigeno per l'Informazione, erano 88.

«In questa due giorni che abbiamo realizzato - ha detto Orfini - c'è intanto un elemento di solidarietà ai giornalisti minacciati dalla malavita

ma intimiditi dalla politica come spesso è accaduto e accade nella regione, attraverso la volontà di mostrare una vicinanza nei loro confronti a difesa della libertà di informazione. C'è, però, l'esigenza di portare alla ribalta nazionale la vicenda calabrese con quello che è avvenuto a Reggio Calabria ma anche con ciò che è accaduto a Catanzaro dove per responsabilità della destra si deve rivotare dopo poco più di un anno. In questa città c'è una partita elettorale delicatissima in cui noi candidiamo, in qualche modo anche il simbolo del Pd che ci piacerebbe fosse sempre e ovunque: un candidato giovane ma radicato e forte che può giocarsela in una realtà difficile». E l'incontro è stato concluso proprio dall'intervento del candidato sindaco del Partito democratico, Salvatore Scalzo. ♦

→ **Lombardia** «Il denaro pro quota ai partiti che reggevano la giunta»

→ **Ugliola, Leuci e Paoletti** gli accusatori. «Eravamo pilotati dall'alto»

«Tangenti divise tra la Lega e il Pdl» In tre accusano Boni

Dai verbali d'interrogatorio di tre indagati, le accuse al presidente del consiglio lombardo, il leghista Davide Boni. «Soldi pro quota alla Lega e al Pdl». Il legale del politico: «Supposizioni e rivelazioni disomogenee».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ugliola, Leuci e Paoletti: l'architetto, suo cognato e il consigliere leghista. Sono le parole di questi tre indagati ad appesantire la posizione del presidente del consiglio lombardo, il leghista Davide Boni, sotto inchiesta a Milano insieme al suo ex segretario politico Dario Ghezzi per presunte mazzette legate a progetti urbanistici realizzati in Lombardia tra il 2008 e il 2010.

IL SISTEMA

Dai verbali dei tre indagati emergerebbe quello che pochi giorni fa gli inquirenti milanesi hanno definito «il sistema Pdl-Lega». Un meccanismo che ha spinto la procura fino ad ipotizzare possibili incroci tra l'inchiesta su Boni e quella sull'ex vicepresidente lombardo Franco Nicoli Cristiani, esponente Pdl sotto la lente sempre per presunte tangenti.

Fanno riferimento al supposto «sistema» le dichiarazioni rilasciate al pm Paolo Filippini e all'aggiunto Alfredo Robledo da Gilberto Leuci, cognato dell'architetto Michele Ugliola, entrambi ritenuti dalla procura collettori di mazzette tra gli imprenditori e i politici lombardi: «Sono a conoscenza che i soldi per la politica dovevano essere destinati pro quota ai partiti che reggevano la giunta cassanese, in particolare Forza Italia e Lega Nord», ha detto Leuci lo scorso novembre. Il riferimento è all'affare da cui è nata l'inchiesta sulle mazzette al Comune di Cassano D'Adda, dalla quale poi è partita l'in-

chiesta che ha coinvolto Boni.

«Posso dire che le operazioni che io ho montato a Cassano, sulle quali ho percepito denaro dagli imprenditori, denaro che oggi ho girato a Michele Ugliola trattenendo la mia parte, sono circa dodici. Posso quantificare in circa un milione e mezzo di euro la somma che io ho ritirato dagli imprenditori per le predette operazioni. Io e Ugliola trattenevamo generalmente tra un quarto e un terzo delle somme ricevute valutando la quota trattenuta caso per caso». Leuci spiega poi come avveniva la spartizione: «La quota da destinare ai politici, di circa due terzi della somma percepita, era gestita completamente da Ugliola, il quale si occupava di recapitarla ai politici». A chi in particolare? «Non so indicare un esponente politico preciso per quanto riguarda il partito Forza Italia, mentre posso indicare Boni e Ghezzi come politici di livello più alto, con cui aveva stretti rapporti Ugliola, da cui avevamo copertura».

Ad allargare il quadro sono poi le dichiarazioni dello stesso Ugliola, che già a luglio dell'anno scorso rivelava ai pm che le mazzette non sarebbero servite solo per il piano regolatore di Cassano, ma anche per altre operazioni. L'architetto fa un elenco di opere: «Si tratta di tutti gli incarichi che ho ottenuto dalla società "Risanamento" di Luigi Zunino - si legge sul verbale - quali Santa Giulia, Area Falck di Sesto San Giovanni, Rodano - Pioltello - area ex Sisvas, Scalo Farini, con riferimento all'immobile ex poste e Marconi 2000 - comune di Varedo. In ciascuno di questi casi, sono state promesse somme di denaro ai medesimi esponenti politici sopra indicati, e cioè Boni, Ghezzi e Casiraghi (Monica, ex consulente dell'Assessorato al Territorio retto da Boni, ndr), in cambio dell'ottenimento delle autorizzazioni necessarie».

A parlare è infine l'ex consigliere

leghista del comune di Cassano D'Adda, Marco Paoletti, interrogato ad ottobre: le presunte tangenti erano una sorta di «approvvigionamento» per «sostenere i costi della campagna elettorale» di Boni, mette a verbale Paoletti. I tre interrogatori, fino a ieri secretati, sono stati depositati in vista del ricorso al Riesame presentato da Ghezzi e Zunino. Per l'avvocato di Boni, Federico Cicconi, in quelle carte «non vi è alcun elemento che sposti le considerazioni già fatte in ordine all'estraneità ai fatti del mio assistito». Sono «supposizioni e rivelazioni disomogenee». Maroni non commenta. Mentre attacca l'opposizione al Pirellone, che promette una nuova istanza per ottenere le dimissioni del presidente del Consiglio lombardo. ♦



Caso Terremerse, indagato Errani «Ma io sono sereno»

■ Nel 2009, dopo l'uscita di un articolo su *Il Giornale*, fu lo stesso Vasco Errani ad affermare pubblicamente di aver già consegnato ai magistrati le carte che dimostravano la liceità del finanziamento pubblico concesso alla coop del fratello Giovanni, Terremerse. Allora, il Presidente della Regione Emilia-Romagna auspicò anche che le verifiche procedessero in fretta. Agli occhi dei magistrati, però, è proprio quella lettera inviata in Procura - e l'allegata ricostruzione dei fatti - che rivelerebbero come il milione di euro della Regione fosse stato concesso illecitamente alla cooperativa imolese. Ieri, Errani ha ricevuto

un avviso di fine indagini dalla Pm Antonella Scandellari che gli contesta il falso ideologico in atto pubblico. E la notifica è stata accolta con una sorpresa tale che, a tardo pomeriggio, non era stato ufficialmente nominato un avvocato penalista.

La coop agricola presieduta da Giovanni Errani, nel 2005 ottenne un finanziamento di un milione di euro dalla Regione per la costruzione di un nuovo stabilimento vinicolo a Imola (Bo). «Non ho commesso alcun reato né favorito nessuno - la reazione del numero uno di viale Aldo Moro -. Chi mi conosce sa che sono onesto. Dimissioni? Sono sereno, vedremo



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Davide Boni

Dalla vendita di Sea agli appalti in Toscana Ipotesi di corruzione per Vito Gamberale

L'ex presidente di Autostrade e attuale amministratore delegato del Fondo d'investimenti F2i Vito Gamberale finisce nel mirino delle procure di Milano e Firenze. L'accusa sarebbe quella di corruzione.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

C'è un filo che collega una bretella "fantasma" fiorentina e il bando di gara dell'amministrazione comunale milanese relativo alla vendita di Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa. Si tratta di una telefonata tra Vito Gamberale, ex ad di Autostrade, ora azionista e amministratore delegato del fondo per le infrastrutture F2i - che lo scorso dicembre si è aggiudicato quasi il 30% delle quote - e l'ex assessore regionale ai trasporti della Toscana, Riccardo Conti, oggi responsabile nazionale dei trasporti per il Pd e componente del cda del fondo F2i su designazione della Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

Ieri mattina entrambi hanno ricevuto una visita della Guardia di Finanza: nel laconico decreto di perquisizione firmato dai pm fiorentini Luca Turco e Giuseppina Mione hanno scoperto di essere finiti sul registro degli indagati per corruzione. L'ipotesi di reato si riferisce al project financing della bretella fiorentina, un raccordo autostradale di poco più di due chilometri che doveva collegare Prato con Signa: nel 2006 la Regione aveva stanziato quasi 29 milioni, ma i lavori non sono mai iniziati. E i soldi non sono mai tornati indietro, tanto che qualche giorno fa la Regione ha inoltrato una denuncia in Procura. Che i due sostituti procuratori fossero al lavoro per far luce su quei milioni spariti non è una novità. Ma c'è un retroscena inedito emerso grazie alle rivelazioni del settimanale *L'Espresso*. Nel corso della loro inchiesta, i magistrati fiorentini si sarebbero imbattuti in una chiamata intercorsa tra l'ex assessore regionale e Gamberale. Era lo scorso ottobre e i due non sapevano di essere ascolta-

ti: Gamberale avrebbe chiesto rassicurazioni al suo interlocutore sull'esito della gara e si sarebbe mostrato sicuro di aggiudicarsela. Il contenuto di quella chiamata è stato subito inoltrato alla Procura di Milano per gli approfondimenti del caso - i pm hanno aperto un'inchiesta per turbativa d'asta - e i magistrati hanno continuato il loro lavoro sul fronte fiorentino.

L'anticipazione del settimanale li ha però costretti ad anticipare i tempi, con due perquisizioni a spron battuto: il timore era che, alla luce della pubblicazione delle notizie, potessero sparire documenti ritenuti importanti per fare chiarezza sulla vicenda della bretella. «Sono molto sereno, i magistrati facciano il loro lavoro e tutto si chiarirà» commenta l'ex assessore regionale.

«Da questa parte del campo non si grida al complotto - ribadisce il

Riccardo Conti Guai per l'ex assessore regionale alle Infrastrutture

suo legale, Massimiliano Annetta - siamo molto tranquilli e attendiamo che la magistratura faccia il suo lavoro». Il lavoro degli inquirenti, come detto, va avanti dallo scorso luglio quando la Guardia di Finanza perquisì alcuni uffici della Regione Toscana e le sedi delle ditte costruttrici della bretella. Il maxi finanziamento era stato destinato alla Società infrastrutture toscane (Sit) costituita per realizzare l'opera - con il sistema del project financing - da Autostrade (46%), Camera di Commercio di Firenze (31%), Btp (5%), Mps (4,8%) e altri soci fra cui Ergon (Consorzio Etruria). «Mai avuto nulla a che fare con episodi che riguardano i progetti di Autostrade in Toscana e non mi sono mai occupato di lavori, appalti e contributi» afferma l'ad di F2i Vito Gamberale, uscito da Autostrade nel 2006. ♦

come proseguirà l'indagine».

Alla missiva inviata, nell'ottobre 2009, ai Pm per chiarire l'erogazione del fondo, era allegata una relazione (redatta dal direttore generale degli Affari istituzionali e legislativi, Filomena Terzini) che ricostruiva l'iter di assegnazione. Ma per gli investigatori della Finanza incaricati di compiere gli accertamenti, quella relazione, «scritta su istigazione di Errani» recita l'avviso di fine indagini, contiene delle inesattezze.

Per ottenere il fondo pubblico, ad esempio, i lavori edili avrebbero dovuto essere terminati entro il 31 maggio 2006. Il *Giornale* riportò come inizio dei lavori per la costruzione dello stabilimento il 23 maggio. Mentre nella relazione della Regione inviata a piazza Trento e Trieste si scrisse che quella data rappresentava solo una variazione in corso d'opera. Non l'avvio effettivo del cantiere. Per i magistrati invece, dagli atti del Comune di Imola risulta in ogni caso che i termini per l'ottenimento del fondo erano scaduti.

Ma Giovanni Errani ottenne comunque il milione di euro, anche se la cantina non era ancora terminata. Per questo, ieri sono stati eseguiti anche sequestri per un milione di euro, tra immobili e quote societarie, nei confronti del fratello del Presidente della Regione e di altri due professionisti legati a Terremerse. La somma

Sotto la lente dei pm I fondi alla coop del fratello. L'ipotesi di reato è falso ideologico

dei beni, non a caso è pari all'importo del finanziamento, e servirà a risarcire la cifra in caso di condanna. Attestazioni di stima e solidarietà nei confronti del numero uno di viale Aldo Moro, ieri si sono levate da tutto il Centrosinistra e non solo. Mentre la "sua" maggioranza in Regione si diceva certa che presto «emergerà la correttezza del Presidente».

GIULIA GENTILE


**FRANCO
MONACO**
SENATORE PD

IL COMMENTO

NARRAZIONI E LUOGHI COMUNI

Mi sono fatto la convinzione che taluni luoghi comuni coltivati e propalati talvolta con innocenza, altre volte con malizia, inavvertitamente, si sono fatti senso comune, hanno fatto breccia anche tra noi. Essi vanno a comporre una narrazione alterata, che non corrisponde alla verità delle cose, ma che si è sedimentata nella pubblica opinione anche perché, ripeto, noi ci siamo mostrati subalterni, non abbiamo reagito a dovere. Una narrazione fuorviante, cioè foriera di conseguenze sul piano dell'analisi e della prospettiva politica del Pd. Provo a spiegarmi con qualche esempio.

Penso al binomio berlusconismo-antiberlusconismo. Entrambi deprecabili e deprecati. Vi soggiacciono due equivoci. Il primo: a detta di improbabili soloni, l'uno e l'altro pari sono. Come se avere contrastato Berlusconi, la sua politica, il suo sistema di valori sia stato un errore o addirittura una colpa. Il secondo: il ricatto dialettico di chi ci chiude la bocca con l'accusa di antiberlusconismo. Ricordo, al riguardo, il disappunto di Leopoldo Elia e l'inusuale, in lui, uomo mite, reazione polemica. Se l'anomalia rappresentata da Berlusconi ha un nome e un cognome, dobbiamo per questo rinunciare a nominarla e contrastarla? Eppure oggi uno degli slogan più gettonati e, mi si consenta, più banali, è quello secondo il quale dobbiamo uscire dalla opposizione berlusconismo-antiberlusconismo.

Oppure, si dice comunemente, la politica ha fallito. Di nuovo: la politica tutta e indifferentemente? Tutti nello stesso mazzo? Confesso lo stupore e l'irritazione quando uomini politici e persino ex ministri della nostra parte politica inscrivono sot-

to la medesima cifra del fallimento anche i governi nei quali essi figuravano. Anche i governi dell'Ulivo, quelli di Prodi e di Ciampi, di Napolitano e di Padoa Schioppa. Evidentemente è poco «in», poco politicamente corretto sostenere che a fallire sono stati i governi Berlusconi e che i nostri qualche cosa di buono lo hanno pur fatto. Se a questa qualunquistica, indifferenziata liquidazione accedono nostri uomini di prima fila, che devono pensare i nostri elettori? Perché mai dovrebbero darci fiducia?

C'è poi il mantra del riformismo. Parola magica, abusata, foriera di equivoci. Eppure la radice etimologica della parola riforme dovrebbe avvertirci: dare forma nuova ai rapporti sociali presuppone che si precisi in quale direzione. C'è riformismo e riformismo. Al contrario, oggi tutti si dichiarano riformisti, tutti sono per le riforme. Quali, in quale senso e direzione ci si propone di cambiare i rapporti sociali? Il mantra del riformismo spesso testimonia semmai la subalternità culturale prima che politica alle ricette altrui.

Si innesta qui il mito della tecnica e la celebrazione dei tecnici. Loro si sanno che fare. Vi soggiace l'idea del pensiero e della ricetta unica, l'abdicazione della politica intesa come competizione/confronto tra visioni, progetti, programmi diversi, la politica come scelta e come responsabilità. Ce lo richiamava Bobbio ieri, Zagrebelsky oggi.

Lungo questo sentiero si sviluppa il mito dei terzisti. Prendiamo le persone che compongono il governo Monti. Non ci è parso vero che su quei ban-

chi non sedessero più uomini e donne improbabili, talvolta imbarazzanti. E tuttavia, facendo scorrere mentalmente alcuni volti, di ministri laici e cattolici, mi sovviene un interrogativo: dove stavano costoro nel tempo della devastazione, mentre noi umilmente ma attivamente contrastavamo un'allarmante deriva morale e politica?

Da un anno, abbiamo condensato il nostro progetto per gli anni a venire in una parola impegnativa: «ricostruzione». Se le parole hanno un senso vi sottende l'idea che, alle nostre spalle, stia un tempo di decostruzione. Ce ne siamo scordati? Un esempio. Andrea Manzella, esaminando la bozza di riforma costituzionale in discussione, ha rilevato una vistosa lacuna. Non vi figura neppure un cenno al rafforzamento degli istituti di garanzia. Eppure, giustamente, per quindici lunghi anni, abbiamo levato alte grida contro le minacce portate alla democrazia costituzionale, le lesioni inferte ai suoi equilibri e agli organi di garanzia. Tutto consegnato all'oblio?

Ecco il problema: la rimozione del passato recente o una narrazione di esso ove tutto si confonde - problemi, soggetti, responsabilità - non sono privi di conseguenze sulla diagnosi e sulla terapia. Si è condotti a sottostimare conflitti, avversioni ed avversari, e, di riflesso, ad abdicare all'ambizione di una alternativa degna di questo nome, magari confezionando una legge elettorale che anziché propiziare una limpida competizione metta le premesse per l'abbraccio universale. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ora si scopre che il capitalismo è cattivo

Forse, se si calcolano anche i tg, il tempo televisivo dedicato all'economia è superiore a quello dedicato alla cucina e alle ricette. E, se fosse una fiction, i banchieri interpreterebbero il ruolo dei più cattivi, seguiti a ruota dai politici. Invece i giornalisti economici (tra cui alcuni bravissimi) non sono mai stati tanto popolari e appaiono un po' dovunque a spiegarci come va il mondo: di chi sono le colpe e che cosa dobbiamo fare per salvarci. Ma dimenticano di dirci che, prima della crisi, molti di loro erano tra i

benevoli osservatori del vento che tirava e delle leggi del mercato elette a nuovi comandamenti divini. Mentre non risulta, tanto per fare un esempio, che i metalmeccanici o la Fiom si siano mai lasciati andare all'esaltazione del capitalismo e ora, all'improvviso, ne parlino nei salotti peggio di tanti liberisti pentiti. Anzi, se dobbiamo giudicare dai talk show televisivi, dobbiamo ammettere che le critiche al capitalismo finanziario sono venute in primis dai metalmeccanici, che l'economia la studiano sulla loro pelle. ♦

QUEI MASSACRI UMANITARI E LE INDUSTRIE DI ARMI

**VOCI
D'AUTORE**
**Moni
Ovadia**
REGISTRA E SCRITTORE


Le avventure militari degli Stati Uniti e dei suoi volenterosi alleati in Iraq prima e ora in Afghanistan, dopo più di undici anni dimostrano una volta di più la natura di falso ideologico sia dell'ossimoro che i media ufficia-

li del potere hanno spacciato come «guerra umanitaria», sia di quel capolavoro di retorica militarista definito guerra al terrore.

Se c'è qualcuno che si è avvantaggiato realmente di queste operazioni squisitamente belliche sono stati l'industria militare statunitense, quella planetaria e i talebani.

Le vittime di queste guerre ancora una volta sono stati, quasi esclusivamente, civili innocenti. L'ultimo episodio di un militare «impazzito» che ha massacrato

16 civili afgani nel sonno è stato definito dall'amministrazione americana: «un atto inspiegabile», qualcun altro avrà sicuramente pensato di definirlo: «una tragica fatalità», come il rogo delle copie del Corano, come l'urinare sui «cadaveri nemici», come le migliaia e migliaia di civili fatti a pezzi per «errore» o perché scambiati per terroristi.

Il giornale britannico The Guardian mercoledì scorso ha riportato il seguente commento del Generale statunitense Stanley McChry-

stal, già comandante delle truppe Nato in Afghanistan: «Abbiamo ammazzato un impressionante numero di persone, ma a mia conoscenza, di nessuna di esse si è provato che costituisse una minaccia».

Le guerre di oggi sono questo: massacri, crimini e torture. Ogni riferimento ad Adolf Hitler per giustificarle è un'offensiva idiozia. Ieri come oggi ci sono altri mezzi per fermare tiranni e tirannelli, a patto di scontentare i fabbricanti di armi. ♦

RECUPERARE A SINISTRA? BASTA ESSERE CORAGGIOSI

**DIRITTI
CIVILI**

**Anna Paola
Concia**
DEPUTATA PD



Recuperare a sinistra» afferma Franceschini il 12 marzo su questo giornale. Vorrei provare a dare il mio contributo, quello di chi da quattro anni gira l'Italia, da nord a sud, e partecipa ad iniziative che per l'80 % sono organizzate dal Pd, per parlare anche di una delle materie più incandescenti del panorama politico italiano: i diritti civili. Ieri sera su Skype mia moglie Ricarda mi ha detto lapidaria: in Italia esiste una destra «conservativa» e una sinistra «conservativa» (traducendo così «conservatrice», mi ha fatto pensare alle conserve scadute), è questo il vostro problema.

E in effetti, se si vuole «recuperare a sinistra» il problema di cosa sia la sinistra in Italia e di quale sinistra si voglia rappresentare bisogna pur porsi. O no? Non può essere uno slogan generico in cui si dice «recuperiamo un po' di grillini, un po' di No Tav, un po' di disillusi», un tanto al chilo. E cominciamo da queste benedette foto, quella di Vasto (Bersani, Vendola, Di Pietro) e quella di Parigi (Bersani Hollande, Gabriel). Nessuna delle due mi piace, per una ragione semplice: tutti uomini, e ho detto tutto. Ma se proprio devo scegliere ora, in attesa di scattare una foto rispondente alla realtà, scelgo quella di Parigi. E nello scegliere quella foto chiarisco «come» bisogna recuperare a sinistra, con quali contenuti e quale idea di società. Noi del Pd non possiamo fare gli innovatori con Hollande e Gabriel e i «conservativi» in Italia. Non è possibile, non regge, non funziona. Perché il nostro futuro è legato a corda stretta con quello che accade in Europa e sulla scommessa dei partiti progressisti di tornare al governo dei principali paesi come Francia, Italia e Germania. La sinistra che francesi e tedeschi vogliono riportare al governo è una sinistra coraggiosa, che non dice solo dei no populisti, che cerca di trovare soluzioni nuove a nuovi problemi, che si sforza di guardare più al futuro che al passato, che tiene insieme diritti sociali e diritti civili perché sa che solo insieme possono essere strumenti

di crescita per il paese. E questo è un punto nodale. Ci farebbe non solo «recuperare a sinistra» ma «essere» una sinistra credibile e che mette al centro giustizia sociale, modernità e uguaglianza. Un esempio per tutti fresco fresco: Alfano dice «se la sinistra governerà difenderà i gay». Se ci fossero stati Gabriel o Hollande avrebbero risposto «E certo! Ci mancherebbe altro che la sinistra non lo facesse! Ne siamo orgogliosi!» In Italia i dirigenti del Pd, tranne una tardiva e tiepida affermazione di Bersani, si sono addirittura vergognati di quella che non era un'accusa, ma un auspicabile dato di realtà.

Tutto un giustificarsi, un vergognarsi, una sequela di no, prima di dire un semplice sì. Avrebbero dovuto dire: «Sì li difendiamo, e faremo leggi giuste e civili». Esempio eclatante di come si perdono voti a sinistra e non se ne guadagnano da nessuna parte. Basterebbe così poco per «recuperare», basterebbe essere chiari, coraggiosi e crederci davvero in una sinistra liberale che vuole ricostruire un paese migliore. In questo modo le stucchevoli diatribe sulle alleanze svanirebbero, perché come nei matrimoni, ci si mette insieme perché si ha un progetto di vita condiviso, si hanno cose in comune, ma nessun matrimonio come nessuna alleanza regge se le parti in causa rinunciano a se stesse, alla loro identità. Il progetto ha a che fare con il futuro, è troppo importante per essere così superficiali da dire «Vabbè, mettiamoci insieme poi vediamo». ♦

DA BERLUSCONI AD ALFANO CHI HA IL QUID E CHI NO

**IL CASO
PORTA A PORTA**

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA



Però, ripensandoci, quella di Berlusconi che, la scorsa settimana, diserta all'ultimo minuto Porta a Porta perché «vittima della par condicio», è bella. Immaginifica, nella sua disinvoltura semantica. Va detto che il puntuale comunicato di Vespa conteneva, pur se asetticamente riferita, anche tutta la cruda sostanza della faccenda: una retromarcia forzata del Cavaliere, volta a non rinfocolare l'immagine, da Lui stesso propagata e quindi poche ore dopo smentita, di un Alfano non proprio autorevole, senza esperienza e carisma, in altre, fardate parole, sprovvisto di «quid». Ma vinceva, nelle ineluttabili sintesi giornalistiche, quella formuletta, «vittima della par condicio», partorita dal principe dei giornalisti-notai catodici, che conosce bene i suoi polli, pardon, i suoi colleghi non-notai cartacei e annessi titolisti, così propensi a far di sintesi virtù.

E, dunque, vada per la «vittima della par condicio», come difatti è andata nella vulgata mediatica di quel giorno. Un capolavoro di sperimentalismo linguistico. Assai efficace nel riversare su una norma televisiva esterna, da sempre oggetto di facili deplorazioni, una bega politica interna al vieppiù disastroso ed impopolare Popolo della libertà.

Ma non solo: un'espressione astuta giacché mirata, come si evince da un'ipotesi speculare: mettiamo che Vespa, in una puntata sul Pd, invece di Bersani avesse invitato Franceschini. Al più, si sarebbe parlato di una scelta bizzarra da parte del conduttore-notaio. Se poi, sempre per improbabile ipotesi di scuola, a ridosso della registrazione lo stesso Franceschini, a seguito di un'irritazione del suo successore e del partito, avesse dato buca al medesimo conduttore-notaio, ce lo vedete quest'ultimo a diramare un comunicato che, per quanto piccato, confeziona quel pasticciaccio brutto col grazioso fiocchetto «Franceschini vittima della par condicio»? Avrò poche diottrie, ma non me lo vedo.

Mentre scorgo un altro effetto, non intenzionale, per carità, dell'averla buttata in par condicio: la mancata attenzione al fatto che la puntata poi saltata non solo avrebbe dovuto essere registrata, cosa non infrequente, ma girata, per usare un opportuno verbo da fiction, alle 10 di mattina. Un ciak inconsueto, propedeutico, immagino, a (quasi) levatacce per conduttore-notaio, ospiti, troupe. E ciò non per via di un legittimo impedimento, pardon, impegno politico, del protagonista. Macché: perché Lui partiva per la Russia per trastullarsi privatamente con l'amico Vladimir. Una trasmissione ad personam, orario comodo compreso. Dettaglio che, ripeto, poi non è stato messo a fuoco. Non saprei dire con certezza per quale motivo. Però so che Vespa, lui sì, ha il quid. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



PATRIZIA CECCONI*

Gaza

Da mesi i droni israeliani volano su Gaza e il mondo tace. Un ferito, un morto, due feriti... Da Gaza fino a ieri hanno scelto la resistenza non violenta, e il mondo tace. Centri 4 militanti e il mondo tace. La resistenza gazawi risponde e il mondo s'accorge che a Gaza succede qualcosa. *Associazione Amici della Mezzaluna Rossa Palestinese

RISPOSTA ■ Ho letto un libro quest'inverno che mi ha colpito. Il titolo del libro è Ogni mattina a Jenin, l'autrice del libro è Susan Abulhawa nata e vissuta, appunto, a Jenin, uno dei primi campi allestiti per i palestinesi profughi dalle terre che Israele decise di far sue, nel 1948, dopo l'allontanamento delle truppe inglesi. Tenero e struggente, attento al cuore che batte negli uomini e nelle donne che il destino ha messo dall'una e dall'altra parte di questa guerra infinita, il racconto di Susan Abulhawa propone una riflessione su cui oggi si torna poco a proposito del modo in cui, freschi degli orrori dell'olocausto, si mossero gli israeliani nei confronti degli arabi che senza loro colpa erano nati e vissuti nella «terra promessa». L'odio genera odio e l'odio si trascina attraverso le generazioni, da Auschwitz a Jenin fino a Sabra e Shatila e negli autobus dilaniati dalle bombe dei kamikaze e non si è ancora spento perché ancora non si ha la forza di fermarsi per ascoltare le ragioni dell'altro. Di ricordare insieme, liberandosi dalla paura, in questa storia triste in cui l'unica cosa certa è il dolore sparso a piene mani nella vita di tutti.

VINCENZO ORTOLINA

A chi parla Pizzetti?

La "pruderie" dell'autorità per la privacy a riguardo della questione dei controlli fiscali appare, a prima vista, inopportuna. Anche perché le parole di Pizzetti faranno subito piacere proprio ai "mariuoli" della categoria. Che non sono certo tutti gli italiani (ci mancherebbe!) ma restano tanti, tantissimi. Si tranquillizzi, il "garante": i contribuenti onesti non sono troppo preoccupati per l'eventuale violazione della "privatezza", in argomento. Il governo (e il capo

dell'agenzia delle entrate) vada avanti, allora!

FELICE BESOSTRI

I funerali di Placido Rizzotto/1

Tante proposte di funerali di Stato per Placido Rizzotto. Sono contrario per rispetto di Placido Rizzotto sindacalista e partigiano socialista. I funerali di Stato hanno un loro protocollo: vanno invitati autorità civili, religiose e militari. In vita Placido Rizzotto non frequentava prefetti, vescovi e generali. Dallo Stato non ha avuto giustizia e prima protezione. Per quello che

rappresenta simbolicamente Placido dovrebbe sopportare in prima fila il Presidente della Camera Fini o quello del Senato Schifani, invece che di suoi compagni di sindacato e di fede politica. Tra le alte cariche dello Stato soltanto Napolitano ci starebbe bene, ma Napolitano può partecipare anche a funerali organizzati dalla CGIL, ma soprattutto siano funerali civili con le bandiere rosse del sindacato e dei suoi compagni di fede politica: per loro ha perso la vita

ALDO BACCHIOCCHI

I funerali di Placido Rizzotto/2

Aderisco alla proposta di riaprire l'inchiesta sull'omicidio di Placido Rizzotto ad ai funerali di Stato. C'è bisogno di sapere e di far sapere in particolare alle giovani generazioni; ma la stessa odierna "politica" trarrà nutrimento nel ripercorrere pagine drammatiche della nostra storia. In quegli anni, ce lo ricorda Emanuele Macaluso, furono massacrati in Sicilia 36 capi legge e nessuno fu condannato per quegli omicidi.

PATRIZIA BASCHIERA

Orari tedeschi

La Germania (Merkel a parte) può insegnarci un alcune cose fondamentali. A proposito, i managers tedeschi ritengono che il tempo libero sia importante e a differenza di molti colleghi nostrani non stanno in ufficio fino alle 11 di sera: alle 18 vanno a casa.

GIANNI TIRELLI

Il tavolo di castagno

Nella mia casa c'è un meraviglioso

tavolo di castagno, che apparteneva al mio bisnonno. Mio nonno lo ereditò, lasciandolo poi a mio padre. Oggi è lì, bello, forte, e orgoglioso dei suoi quasi tre secoli di vita, a dare luce e calore alla mia modesta cucina. Il mio dolce tavolo di castagno, non vedrà mai nessuna discarica, eroico baluardo contro un consumismo idiota, becerò e stragista.

ROSARIO AMICO ROXAS

I pesi di Alfano

Con delega imposta dal cavaliere, Alfano si presta a fare la figura dell'arrogante, o meglio, del disperato arrogante che deve dire ciò che gli è stato imposto, pur sapendo di darsi una martellata negli stinchi. Che il cavaliere sia disperato è un dato incontrovertibile; abituato a manovrare miliardi a volte con metodi al limite della correttezza, ma più spesso trascurando ogni forma di correttezza nella convinzione che tutto gli è permesso perché "eletto dal popolo", oggi si ritrova privato del suo carburante senza il quale diventa un signor Berlusconi in difficoltà, e non un PdC in grado di legiferare "pro domo sua". Discutere di Giustizia significherebbe mettere ordine e garantire il dettato costituzionale dell'uguaglianza della legge, significa fissare tempi certi e certezza di giudizi, evitando le furbie dei difensori che si servono delle procedure pur di agguantare prescrizioni di comodo. All'interno di una Giustizia "giusta" la sorte del cavaliere e del suo seguito di questuanti sarebbe segnata, per cui... silenzio assoluto in tale campo, in attesa di tempi migliori per i quali il cavaliere spenderà gli ultimi spiccioli sia di denaro che di credibilità.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Ma Dell'Utri non è un martire

Il senatore Pdl non è stato assolto dalle accuse di concorso in associazione mafiosa, verrà nuovamente processato. È un errore ritenere di potersi indignare solo di fronte a una condanna passata in giudicato

Qual è l'unità di misura per giudicare l'etica pubblica in un Paese? Quali sono le norme che regolano il nostro giudizio etico e civile sui comportamenti della classe politica? Ad ascoltare le opinioni di questi giorni sul caso Dell'Utri, l'unica unità di misura possibile è il codice penale: se sei penalmente responsabile per una tua condotta, allora meriti la nostra riprovazione. Altrimenti rischi la beatificazione in vita.

Marcello Dell'Utri non è stato assolto per non aver commesso il fatto: la Cassazione ha deciso che il processo a suo carico debba essere nuovamente celebrato per l'insufficienza delle motivazioni contenute nella sentenza che lo condannava per concorso in associazione mafiosa. Nell'atto stesso di chiedere l'annullamento della sentenza, il procuratore generale ricordava e sottolineava che non erano in discussione gli incontri, le amicizie le frequentazioni che Dell'Utri aveva avuto per molti lustri con alcuni capimafia palermitani. Insomma, Dell'Utri verrà nuovamente processato, un altro tribunale deciderà se sia colpevole o meno di quel reato ma nessuno mette in discussione la condotta immorale di quest'uomo, senatore della Repubblica, che si è per lungo tempo accompagnato ad alcuni conclamati crimi-

nali.

Eppure in molti commenti sdegnati del giorno dopo, Dell'Utri appare come il martire di una giustizia partigiana, un sant'uomo al quale chiedere perdono per aver osato dubitare sulla sua dirittura morale, un onesto servitore dello Stato. Che poi abbia servito anche i nemici dello Stato, che sia stato sodale e intimo di capi cosca come Vittorio Mangano, poco importa. Anzi, nulla importa. Dell'Utri resta puro come un agnello a Pasqua. La gogna, semmai, la meritano i giudici che lo hanno indagato.

L'errore, dicevo, è a monte. Ritene-re cioè che ci si possa e debba indignare solo di fronte a una condanna passata in giudicato, e che tutti i comportamenti non coperti da un'ipotesi di reato vadano celebrati come le stimmate di padre Pio. Altrove un signore che frequenta malavitosi, a prescindere dalle sue vicende giudiziarie, viene cacciato via dalle istituzioni repubblicane per indegnità dal suo partito. E se il suo partito non può farlo (e vorrei ben vedere...) ci pensano gli elettori. E se non possono farlo nemmeno gli elettori, rapinati del diritto di scegliersi i propri rappresentanti dal porcellum, che almeno su quel personaggio pesi un giudizio netto e limpido di censura morale, se non altro per obbedire all'articolo 54 della nostra Costituzione che pretende «disciplina e onore»

dai cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche. Niente di tutto questo. In Italia tocca ai tribunali decidere su cosa possiamo incazzarci o meno.

Non certo per colpa dei tribunali ma per nostra pigrizia. E anche perché ci fa comodo. Prendete un caso meno grave ma altrettanto emblematico: Raffaele Lombardo, presidente della Regione Sicilia. Lo stanno processando a Catania e si discute da tempo se i suoi comportamenti rientrino nella fattispecie di un concorso esterno in associazione mafiosa o semplicemente in uno scambio

Lo scandalo

In altri Paesi un signore che frequenta malavitosi, a prescindere dalle vicende giudiziarie, viene cacciato dalle istituzioni

elettorale (anch'esso punito come reato, peraltro). Nelle richieste della Procura di Catania sembra prevalere il secondo punto di vista: scambio, non concorso, pur ribadendo - parole del Procuratore - che risultano «accertati contatti nel periodo elettorale tra l'onorevole Raffaele Lombardo e la cosca mafiosa». Insomma, nella migliore delle ipotesi Lombardo sarà processato «per corruzione elettorale con esponenti del

clan Santapaola e Cappello». E poco ci manca che per festeggiare non si stappi lo champagne e non si armino guantiere di cannoli (come fece Cuffaro dopo essere stato condannato «soltanto» per favoreggiamento ad alcuni mafiosi...).

In un altro Paese mediamente civile il governatore di una Regione in cui la mafia ne ha ammazzati più di Bin Laden l'11 settembre, di fronte all'evidenza di queste frequentazioni salterebbe e uscirebbe silenziosamente di scena. In Sicilia, no. Resta: e rilancia. Sostenuto dalla raffinata accademia di alcuni giustificazionisti della sua maggioranza politica. Diceva due giorni fa il senatore Lumia, Pd ed ex presidente della commissione antimafia: «Lombardo andrà avanti con il nostro appoggio visto che non risulta provato che i suoi contatti con i mafiosi siano stati consapevoli». Contatti inconsapevoli: non so, era buio? Lombardo aveva alzato il gomito? S'era semplicemente fermato a chiedere a quei capimafia qualche indicazione stradale, come accadde a Gasparri con i viados della tangenziale di Roma? Come si frequenta «inconsapevolmente» un capomafia, senatore Lumia? Ce lo spieghi, oppure continui sostenere il governo Lombardo in silenzio, senza perder tempo a giustificare l'ingiustificabile.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Il relitto del Dc-9 Itavia ricostruito nell'hangar di Pratica di Mare

→ **Il tribunale di Palermo** accoglie il ricorso del governo. 100 milioni era la somma riconosciuta
 → **Per la prossima udienza** si dovranno aspettare altri tre anni. Bonfietti: «Vergogna nazionale»

Ustica, attesa infinita Sospesi i risarcimenti milionari alle vittime

Il legale dei familiari delle vittime: «Difficile spiegare ai miei clienti che dovranno aspettare ancora tre anni per la prossima udienza. Mi rendo conto che la giustizia è oberata, ma la gente muore in attesa di giustizia».

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Di qua, i parenti delle 81 vittime della strage di Ustica. Di là, lo Stato. In mezzo, sempre lo stesso

drammatico muro di gomma. Ancora lì, trentadue anni dopo. A rimbalzare ogni tentativo di giustizia. Sia pure in sede civile.

Stavolta, a rimbalzare indietro sono i 100 milioni che il ministero dei Trasporti e della Difesa, appena pochi mesi fa, erano stati condannati a risarcire ai parenti delle vittime. Per non aver garantito, come dovuto, la sicurezza di quel «Dc9 Itavia I-Tigi» in volo da Bologna a Palermo. E per aver svolto una sistematica azione di depistaggio e distruzione di atti che

avrebbero potuto portare alla verità. Quella ricostruita dal giudice del Tribunale di Palermo Paola Protopisani che lo scorso 21 settembre condannò i due ministeri a risarcire i parenti delle vittime ripete, ripercorrendo la sentenza del '99 del giudice Priore, che nel cielo di Ustica la notte del 27 giugno 1980 ci fu un'azione di guerra, il «Dc9 Itavia I-Tigi» fu abbattuto da un missile o a causa di una quasi collisione con il velivolo militare che si era nascosto nella sua scia.

Contro quel risarcimento il passa-

to governo aveva presentato ricorso. E ieri, i giudici palermitani hanno accolto la richiesta. Risarcimento sospeso, in attesa della sentenza d'appello. Ma la vera beffa è che la prossima udienza è convocata per l'aprile del 2015. Fra più di tre anni.

Un'attesa crudele. E «paradosale», osserva il legale dei familiari Daniele Osnato, tanto più che il tribunale di Palermo, al di là della esecutività del risarcimento disposto, «aveva riconosciuto il danno per denegata giustizia, censurando i depistaggi che avevano allungato enormemente le indagini». «Durante il processo è stata ricostruita una devastazione documentale incredibile, fogli tagliati con le lamette, centinaia di testimoni reticenti, lo stesso tribunale è rimasto allibito - racconta Osnato -, negli anni Ottanta è come se ci fosse stato un altro Stato all'interno dello Stato italiano che faceva i propri interessi contro quelli delle vittime della strage di Ustica». Difficile quindi da spiegare ai familiari delle vittime che ora dovranno aspettare ancora tre anni per la prossima udienza, si riempie di sconforto il legale al termine di un'altra giornata dura da mandare



«Via al recupero delle case» L'Aquila, dal ministro Barca svolta nella ricostruzione

Il ministro Fabrizio Barca indica una «normalizzazione» e una «velocizzazione» della ricostruzione post sisma. Piano per il centro storico e strumenti per procedere al recupero dei beni culturali e artistici.

PINO STOPPON
ROMA

Via dall'emergenza, arriva il «Metodo Monti». È il senso della nuova politica presentata ieri dal ministro Fabrizio Barca, che nella relazione per «La ricostruzione dei Comuni del cratere aquilano», indica una «normalizzazione» e una «velocizzazione» della ricostruzione post sisma.

Niente di rivoluzionario, ma «informazione, programmazione, comunicazione, semplificazione e rigore». E per la prossima settimana è prevista anche una nuova ordinanza che recepirà le linee d'azione del governo, per garantire la continuità degli oneri connessi con l'emergenza che finirà entro il 2012, per confermare la filiera degli enti preposti alla ricostruzione, ma che nel contempo introduca elementi che accelerino il processo rafforzando il rigore della gestione. Tutto questo per arrivare all'«amministrazione ordinaria della ricostruzione».

Uscire dall'emergenza significa partire con la ricostruzione pesante delle case private, mettere in moto i piani per i centri storici, fornire alle Soprintendenze gli strumenti necessari per procedere al recupero dei beni culturali e artistici. La ricetta passa attraverso una riduzione dell'impatto della Struttura di Gestione dell'Emergenza, tagliati due vicecommissari, la creazione di un albo prefettizio per le ditte edili e impiantisti, per tutelare i privati e la qualità dei lavori, ma anche un cambio delle regole, per evitare che si creino le condizioni per le infiltrazioni della criminalità organizzata: ecco l'obbligo della presentazione di 5 progetti di ricostruzione che favoriscano concorrenza senza svilire la qualità. E poi: sanzioni per garantire date precise nella consegna dei lavori, cosa che imporrà una stretta sui subappalti e forse, si spera, una linea di apertura per ditte più piccole.

I soldi ci sono, per ora, ha riconfermato Barca, che nella relazione spiega quante risorse finanziarie abbia investito lo Stato fin qui: gli interventi post terremoto sono pari a



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

La casa dello studente a L'Aquila

circa 10,6 miliardi di euro, di cui circa 2,9 mld relativi agli interventi per l'emergenza e i restanti 7,7 mld destinati agli interventi per la ricostruzione: di quest'ultimi 2 mld sono già stati erogati, restano disponibili 5,7 mld. Tempi certi, cambio delle regole della ricostruzione, conferma della filiera, tagli alle spese di gestione, insomma, il «metodo Monti».

Ma anche guardia alta contro le mafie, perché come ha spiegato il prefetto Giovanna Iurato, se finora «sono state 20 le ditte interdetteste perché colluse direttamente con la criminalità con controlli che hanno riguardato 4000 aziende», ben 80 sono state quelle escluse dagli appalti perché in odore di mafia, grazie ai poteri discrezionali della Prefettura.

Pressante poi l'invito del Prefetto ai privati affinché si applichino in qualche modo le stesse regole di controllo che si sono avute per la ricostruzione pubblica. «Il privato teme di non essere garantito - ha detto il Prefetto - e io invece dico: fidatevi dell'amministrazione pubblica. Devo chiedere loro stessi le autentiche antimafia e i flussi economici: abbiamo in funzione una banca dati, ci diano gli strumenti per aiutarli». L'ideale, ha confermato la Iurato, è che certi controlli antimafia fossero obbligatori anche per la ricostruzione privata. ♦

giù: «Mi rendo conto che la giustizia è oberata, ma la gente muore in attesa di giustizia».

La solerzia lo Stato l'ha messa tutta nell'evitare, almeno per il momento, di risarcire le vittime. «Questa attenzione particolare», la chiama la presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Dario Bonfietti, senatrice del Pd. Ebbene, «la stessa solerzia e determinazione - denuncia Daria Bonfietti - non l'abbiamo riscontrata quando si trattava di seguire le rogatorie internazionali inoltrate dalla procura di Roma», dove, sulla base delle dichiarazioni di Cossiga, nel 2008 è stato aperto un nuovo procedimento penale.

LA VERGOGNA NAZIONALE

Prima alla stampa e poi allo stesso tribunale civile di Palermo Cossiga aveva confermato la ipotesi che fosse stato un missile lanciato da un velivolo dell'Aéronavale decollato dalla portaerei Clemenceau a colpire il Dc 9.

Di certo una parte dei «misteri di Ustica» è ancora custodita all'estero. Le rogatorie a Francia, Belgio, Germania e Stati Uniti giacciono invecchiate da tre anni. «Abbiamo dei

Le rogatorie

«Invecchiate da anni, il governo si attivi per avere risposte»

nuovi ministri, che si impegnano, che chiedano conto ai Paesi amici e alleati», attacca ancora Daria Bonfietti. Quanto al ricorso presentato dal precedente governo e alla vittoria ottenuta che consente allo Stato di rinviare il risarcimento, osserva, con un certo dis gusto: «Certo non è una grande manifestazione di dignità nazionale questo non voler accettare la verità». Perché è ancora questo esercizio ostinato di negazione che Daria Bonfietti legge dietro la linea difensiva intrapresa dallo Stato.

«La sentenza del giudice Protopisani dice le stesse cose che diceva il giudice Priore nel '99, non accettare di riconoscere quello che è accaduto quella notte del 1980 mi sembra una vergogna», conclude con amarezza. Su quella «difficoltà a riconoscere le responsabilità» di fronte alla strage di Ustica, punta il dito con Daria Bonfietti, Walter Veltroni. «Vicino ai familiari delle vittime» e al loro fianco nel sostenere «la richiesta di un forte impegno italiano per sollecitare le rogatorie internazionali necessarie a scrivere una ricostruzione definitiva di una strage orribile». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Togliersi la vita
dopo sei mesi
trascorsi nel Cie**

Questa è la storia di un egiziano recluso nel centro di Ponte Galeria, ma potrebbe essere, se non per il tragico epilogo, la storia di molti altri reclusi nei Cie di tutta Italia. Era uscito da poco dal Cie, quel cittadino egiziano, perché in quel luogo aveva già trascorso il massimo del tempo previsto: 180 giorni. È in questi lunghi giorni che le autorità italiane non sono riuscite a realizzare il processo di identificazione per poi procedere all'espulsione. Giorni che devono essere stati davvero interminabili per un giovane egiziano provato dallo stress da reclusione, al punto di dover assumere dosi massicce di tranquillanti. Storie consuete in luoghi di reclusione ed esclusione da qualsiasi attività che alimentano di fatto (indipendentemente dalla professionalità e dalla sensibilità degli operatori o della questura di riferimento, come nel caso di quella di Roma) noia, disperazione, inedia.

Ed è probabilmente per questo che sono in molti a tentare la fuga, come ha fatto anche quell'egiziano. Tentativo non riuscito che ha fatto sì che l'ultimo periodo di permanenza a Ponte Galeria si sia rivelato il più duro. Una volta uscito non è andata meglio: dopo qualche giorno di tranquillità è ripiombato nella depressione. Il suo avvocato, Serena Lauri, non si è sorpreso di questa reazione perché, quel ragazzo da solo non sarebbe riuscito ad affrontare le difficoltà che comporta la condizione di persona immigrata e irregolare: continue incomprensioni a causa di una lingua sconosciuta, problemi nella ricerca di un alloggio, di un lavoro e di un sostegno psicologico. Avrebbe avuto bisogno di un supporto. Forse, se non fosse stato così solo, non sarebbe arrivato a compiere il gesto estremo di togliersi la vita. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

**GIORNATA DELLA MEMORIA
E DELL'IMPEGNO
IN RICORDO DELLE VITTIME
DELLE MAFIE**

**IL LORO CORAGGIO
GUIDA LE NOSTRE
IDEE**



21 MARZO 2012



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

→ **Perugia** Avevano ucciso il 38enne il 2 marzo scorso. I carabinieri cercano anche un altro uomo
→ **A incastrarli** tracce di Dna e la testimonianza di una donna. Bloccati mentre tornavano in Italia

Presi a Gorizia i killer di Luca Sono due rumeni Il padre: «Bestie»

Iulian Ghiorgita, 29 anni, e Rosu Aurel, 20 anni dopo il colpo si erano rifugiati a casa di un amico. Erano loro a terrorizzare gli abitanti della periferia di Perugia. Fondamentale il ruolo di una donna.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Li hanno presi. I banditi che a Perugia hanno ucciso il 2 marzo, durante una rapina, il 38enne Luca Rosi e che hanno violentato, sempre a Perugia - e sempre nel corso di un assalto in una villa - una 54enne sudamericana, sono stati arrestati ieri dai carabinieri a Gorizia. Sono entrambi rumeni, di 29 e 20 anni. E il 29enne, lo dicono gli esami del Dna, è lo stupratore. In quell'occasione fu rubata nella cassaforte della villa anche una pistola, calibro 9. Arma utilizzata per uccidere, a sangue freddo, un mese più tardi l'impiegato di banca Luca Rosi, punito dai banditi perché aveva difeso la sua fidanzata. «Sono bestie. Che andrebbero assicurati alla giustizia in posti adatti alle bestie e non alle persone», ha detto Bruno Rosi, padre di Luca.

UN ALTRO RICERCATO

E la caccia agli assassini di suo figlio non è finita. C'è ancora un uomo, anche lui rumeno, ricercato. Anche lui membro del commando assassino. La soluzione del caso, come anticipato domenica scorsa da l'Unità, è arrivata dalla testimonianza di una donna che aveva preso parte, come assistente logistica, alle rapine. Si tratta della convivente di un altro rumeno, Catalin Simionescu, 27 anni, che invece ha svolto il ruolo di basista per entrambi i colpi e che era già stato arrestato venerdì scorso. Anche Simionescu ha reso confessioni utili alle in-

dagini ma a dare un nome e cognome ai due assassini di Luca Rosi è stata la sua donna, fermata dai carabinieri mentre a Fiumicino stava per imbarcarsi su un volo per la Romania. A incastrarla una traccia Dna, urina, nello specifico, visto che la rumena aveva lasciato tracce nel giardino della casa di Resina. E sono state sempre tracce di pipì e anche di feci, da cui è stato estratto il Dna maschile che poi è stato comparato con quello trovato nello sperma dello stupratore della sudamericana, ad aver incastrato i due rumeni fermati ieri dai carabinieri del nucleo investigativo, che hanno lavorato in collaborazione con i colleghi del Racis e del Ros.

Iulian Ghiorgita, 29 anni, e Rosu Aurel, 20 anni, questi i nomi dei due fermati, sono stati bloccati all'alba al loro rientro dalla Romania. Dopo l'omicidio i due si erano rifugiati in un piccolo covo a pochi chilometri da Perugia. L'appartamento era abitato dalla testimone romana che ha collaborato con gli inquirenti. Intanto, mentre le indagini andavano avanti a ritmo serrato, Ghiorgita e Aurel erano riusciti a tornare in patria, dove però erano stati intercettati dagli investigatori italiani.

Il blitz per la loro cattura in Romania sarebbe scattato a ore, ma ai militari è giunta la notizia della partenza dei due verso l'Italia. Evidentemente i rumeni ormai si sentivano al sicuro. Viaggiavano a bordo di un furgone Mercedes di colore rosso, di quelli che fanno la spola tra la Romania e l'Italia. Intorno alle sei, approfittando di una sosta del mezzo dopo il confine italo-sloveno di Gorizia, due carabinieri in borghese sono saliti sul furgone, si sono avvicinati ai rapinatori e li hanno bloccati. Ad inchiodare i due anche i riscontri effettuati attraverso il controllo delle celle telefoniche dei loro cellulari. E poi c'è un'altra rapina che la banda ha commesso un anno fa a Bastia Umbra. ♦



Uno dei due rumeni arrestati a Gorizia, Aurel Rosu

ROMA

Uccise un'infermiera con un pugno Condannato a 9 anni

A oltre due anni da quel gesto folle, da quel pugno in faccia che ha spezzato la vita dell'infermiera romana, Maricica Hahaianu, Alessio Burtone, romano 22 anni, è stato condannato a 9 anni di reclusione dalla I corte d'Assise del Tribunale di Roma. Per lui l'accusa era di omicidio preterintenzionale ma la Corte non ha riconosciuto l'aggravante dei futili motivi così come messo in luce dalla Procura che aveva chiesto una condanna a 20 anni di reclusione. Alla lettura della sentenza, giunta dopo una camera di consiglio circa due ore, Burtone non ha avuto alcuna reazione. «Avevo paura che mi dessero 20 anni - ha confidato al suo avvocato,

Fabrizio Gallo - questa notte non ho chiuso occhio». Stessa tensione che si leggeva sul volto di Adrian, il marito dell'infermiera morta nell'ottobre del 2010, dopo alcuni trascorsi in stato di coma al Policlinico Casilino. L'uomo, assistito dall'avvocato Alessandro Di Giovanni, ha commentato la decisione affermando di sentirsi «soddisfatto» ma non ha escluso che si sarebbe «aspettato qualcosa in più. In questa vicenda ho perso per sempre una moglie e la madre di mio figlio».

Il legale ha aggiunto che si «sarebbe aspettato una risposta più decisa da parte della giustizia». Per quanto riguarda l'aspetto risarcitorio, il tribunale ha disposto una provvisoria immediatamente esecutiva di 50mila euro ciascuno per il marito della donna e per il figlio e di 30mila per il fratello di Maricica.

→ **Esperti** di varie discipline con false residenze per incassare la diaria

→ **Il «bottino»** da 1,6 milioni di euro sottratto ai programmi di aiuto ai poveri

Frode alla Farnesina: false missioni all'estero indagati 29 consulenti

Una truffa di 1,6 milioni di euro ai danni della Cooperazione allo sviluppo: è quella scoperta dalla Guardia di Finanza in collaborazione con Ministero Affari esteri (Mae). Denunciati 29 consulenti esterni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Frode alla Farnesina. Della serie: al peggio non c'è mai fine. I soldi sono già pochi e se una parte di quel poco viene anche estorto da trafficanti senza scrupoli, allora non c'è che una via da seguire: quella giudiziaria. Agronomi, ingegneri, architetti, economisti, medici, assistenti sociali avevano certificato di risiedere in Italia per incassare dal ministero degli Esteri l'indennità di missione nei Paesi in via di sviluppo dove erano stati inviati. In realtà vivevano già sul posto o in nazioni vicine. Sono i 29 esperti esterni impegnati in progetti di cooperazione internazionale segnalati dalla Farnesina alla Guardia di Finanza, che li ha ora denunciati per truffa aggravata e falso in atto pubblico. In tutto avrebbero sottratto alle casse dello Stato 1,6 milioni di euro. Il danno erariale è stato segnalato alla Corte dei Conti.

I «FURBETTI» DELLA CERTIFICAZIONE
L'inchiesta - ribattezzata «Mi certificato italiano» e coordinata dal pm di Roma Maria Cordova - nasce da una denuncia della direttrice del Dipartimento della Cooperazione allo Sviluppo del ministero degli Esteri Elisabetta Belloni. Secondo quanto riferito dallo stesso ministro plenipotenziario, nel maggio 2010 la Farnesina nel corso di controlli amministrativi si rese conto che qualcosa non tornava nelle autocertificazioni e nelle note spese

di alcuni consulenti. I controlli del Nucleo tributario di Roma della Finanza, con l'ausilio del ministero, su circa 4.500 missioni all'estero tra il 2006 e il 2010 hanno accertato che un centinaio erano viziate da false autocertificazioni da parte di 29 esperti: 23 di loro sono stati denunciati per truffa aggravata allo Stato e 6 per falso in atto pubblico. Non si è andati più indietro nel tempo perché eventuali reati penali e contabili erano andati in prescrizione, è stato spiegato in una conferenza stampa congiunta al Comando provinciale delle Fiamme Gialle.

Tutti italiani - tranne un albanese con doppia cittadinanza - tra i 30 e i 50 anni, i professionisti denunciati

Fondi
Ridotti i piani di assistenza a reduci di conflitti e calamità

Inchiesta a tappeto
È durata un anno in collaborazione tra Fiamme gialle e Mae

avevano certificato il falso per percepire tra i 150 e i 390 euro al giorno di indennità. A seconda dei casi si andava da compensi complessivi tra i 10mila e gli oltre 300mila euro, frutto di varie missioni cumulate. La Finanza ha controllato anche i titoli accademici degli esperti, risultati adeguati agli incarichi. Alcuni di loro erano particolarmente stimati. Il ministero li ha allontanati in attesa che si pronunciasse la magistratura.

La vicenda, secondo il ministro plenipotenziario Elisabetta Belloni, a capo della Direzione, dimostra che «la Farnesina è sempre più sensibile al tema della buona amministrazione e che, non solo si possono fare

controlli e verifiche, ma anche che così si dà un segnale di serietà molto significativo». Gli esperti venivano selezionati con bandi di concorso o incaricati direttamente (per le missioni più brevi). Le procedure «non saranno cambiate perché non rappresentano il problema», ha detto Belloni, che ha difeso il lavoro delle migliaia di consulenti nemmeno sfiorati dall'inchiesta. «Non è che prima i controlli non venivano fatti anche se ora siamo più sollecitati, è cambiato anche il clima», rimarca il ministro plenipotenziario ribadendo «oggi più che mai», l'importanza della «trasparenza amministrativa e contabile». «Con la crisi i soldi destinati alla Cooperazione allo Sviluppo sono diminuiti e noi abbiamo fatto lo sforzo di rendere il più possibile efficace e trasparente l'utilizzo di denaro pubblico».

SCANDALO

«È del tutto evidente che abbiamo interrotto il rapporto di lavoro con chi aveva fatto certificazioni rivelatesi false - ha aggiunto Belloni - abbiamo cominciato a controllare bene le rendicontazioni, a controllare i nostri interlocutori, gli enti esecutori dei progetti proprio perché ritengo che il denaro pubblico che dev'essere devoluto ai Paesi in via di sviluppo deve anche essere utilizzato bene, efficacemente e soprattutto in un'ottica di grande trasparenza che in questo momento è uno degli obiettivi principali del ministero degli Esteri». Meritorio il lavoro del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Roma. Tra i numerosi fascicoli controllati dagli inquirenti e dal personale del Mae (Ministero Affari Esteri) - relativi a programmi concernenti, tra l'altro, il campo educativo, sociale e sanitario, nonché lo sviluppo e l'assistenza a popolazioni reduci da conflitti e calamità naturali - sono emerse com-



pletivamente un centinaio di missioni irregolari.

La gravità del fatto va anche oltre l'ammontare, pur ingente, della truffa. La gravità è che quel denaro, 1,6 milioni di euro, sono stati sottratti ai più deboli, a quanti devono fare i conti con una sofferenza indicibile, a quanti sono vittime di calamità immani, spesso determinate da signori della guerra pronti a tutto. Chiedevano aiuto, in cento casi si sono trovati di fronte personaggi senza scrupoli, autocertificatori da migliaia di euro. Con 1,6 milioni di euro, sottolineano donne e uomini impegnati nella Cooperazione internazionale, è possibile finanziare programmi che possono salvare la vita, o migliorarla, di decine di migliaia di persone. La «frode alla Farnesina» è soprattutto un crimine contro i più deboli. ♦



Foto di Mario De Renzis/Ansa



La direttrice della Cooperazione Elisabetta Belloni con il colonnello Virgilio Pomponi

India, nel mirino entra anche il capitano della nave

Il tribunale di Kollam, dove si tiene il processo ai due marò, chiede di avviare indagini per accertare la responsabilità del capitano della Enrica Lexie nell'uccisione di 2 pescatori

L'inchiesta

U.D.G.

udegiovanngeli@unita.it

La vicenda di Massimiliano Latorre e Salvatore Gri-
rone, i due marò italiani
arrestati in India con l'ac-
cusa di omicidio di due
pescatori può durare «fino a due me-
si». Ad affermarlo è il sottosegretario
agli Esteri Staffan de Mistura in
un'intervista a *Skytg 24*. La vicenda
sarà risolta da India e Italia assieme,
ha aggiunto De Mistura, rientrato
da poco dalla sua missione nel Kerala,
ribadendo ancora una volta
che i due marò «erano e sono militari
e come tali vanno trattati». In
un'altra intervista televisiva, a *Unomattina* - il numero due della Farnesina
annota che ora «la prova balistica
è fondamentale. Se emergerà
che le pallottole non sono italiane li
portiamo fuori presto. Se l'esito non
sarà favorevole, «non ci sgomentiamo»
ha sottolineato. «Si può sparare per
sbaglio, in quel caso devono
essere giudicati a casa», aggiunge
de Mistura, che oggi incontrerà a
Bari i familiari dei due marò

inoltre posto altri quesiti relativi
alla responsabilità della custodia
delle armi quando la nave si trova-
va in acque territoriali indiane e se
il capitano ha avvertito le autorità
indiane dopo l'incidente del 15
febbraio. Nel caso in cui la polizia
decida di avviare ulteriori indagi-
ni, è probabile che la petroliera ita-
liana, ora ancorata al largo di Ko-
chi, debba rientrare in porto per
permettere altri accertamenti
sull'equipaggio e sui quattro marò
dell'unità anti pirateria rimasti a
bordo. Nel frattempo, l'Alta Corte
del Kerala ha rinviato a lunedì 19
marzo la discussione sulla richie-
sta italiana riguardante la giurisdiz-
ione sull'incidente in mare del 15
febbraio che ha portato in carcere
i due marò.

Più che agli avvocati, il desti-
no dei due marò sembra legato alla
diplomazia. Per riportare a casa
i marò italiani imprigionati in In-
dia si sta lavorando di concerto
con i principali Paesi del mondo.
A ribadirlo è il titolare della Farnesina,
Giulio Terzi. «Dire che stiamo
facendo tutto il possibile per
riportare a casa i nostri ragazzi -
ha spiegato il ministro - è una fra-
se che non dice tutto lo sforzo com-
binato con i principali Paesi del
mondo e i Paesi amici, attività che
stiamo svolgendo sul piano diplo-
matico e sul piano riservato». Il la-
voro viene svolto su più livelli: «Ci
sono passaggi importanti per affer-
mare la giurisdizione italiana. E la
prova balistica è un elemento di
fondamentale importanza anche
ai fini del prosieguo delle indagini
e del processo se ci sarà, in India».

«C'è anche una situazione emo-
tiva determinata dalla competizio-
ne elettorale dello Stato del Kerala,
che dovrebbero svolgersi nei
prossimi giorni», rimarca ancora
Terzi. Il lavoro della diplomazia
italiana, aggiunge, punta ad «af-
fermare il ruolo dei militari italia-
ni per quello che sono: organi dello
Stato italiano, e la necessità che
vengano trattati come tali». ♦

Il tribunale di Kollam, dove si tie-
ne il processo a carico dei due ma-
rò, ha chiesto alla polizia di avviare
delle indagini per accertare la re-
sponsabilità del capitano della Enri-
ca Lexie nell'uccisione di due pesca-
tori indiani. Lo riferisce il quotidia-
no *The Indian Express*. In particola-
re, il magistrato capo A.K. Gopaku-
mar ha incaricato gli investigatori
di fare luce sulla delicata questione
di chi ha dato l'ordine di sparare a
bordo della petroliera «Enrica
Lexie» minacciata da un attacco di
pirati. «Il tribunale ha chiesto se i
militari accusati avevano l'ordine di
sparare senza il permesso di un su-
periore, se c'era un superiore a bor-
do che ha dato l'ordine e se i fucili-
eri erano sotto l'autorità del capita-
no» scrive il giornale in una corri-
spondenza da Kollam. Il giudice ha

IL CASO

Il Kerala va al voto il risultato peserà sulla sorte dei lagunari

■ Si aprono le urne oggi nello stato
indiano del Kerala, al centro dell'atten-
zione del governo italiano per la vicen-
da dei due marò arrestati accusati di
aver ucciso dei pescatori locali. Un test
che sarà cruciale per lo stato del Sud
che dovrà riconfermare la leadership
del governatore Oommen Chandy,
esponente del partito del Congresso di
Sonia Gandhi che ha lui stesso sottoli-
neato come il risultato elettorale di oggi
sia «una sfida su come il governo ha la-
vorato da quando si è insediato a mag-
gio». D'altro canto il test sarà anche per
la partita italiana dei marò sul quale, co-

me ha detto ieri il sottosegretario agli
Esteri Staffan de Mistura, «le elezioni gio-
cano un ruolo importante» e «avranno
una loro influenza, poi si potrà comincia-
re a discutere».

Di fatto quello che oggi succederà a
Piravom, cittadina di soli 28mila abitanti
nello stato del Kerala è una sfida comu-
nale all'ultimo sangue tra due Jacob:
Anoop Jacob, figlio del defunto T.M. Ja-
cob, che deve appunto essere sostituito,
e il candidato dell'opposizione comu-
nista dell'Ldf, M.J. Jacob. Il «comunista»
Jacob ha più volte sfidato il Congresso
e, già nel 2006, aveva battuto T.M. Ja-
cob di oltre 5000 voti. La tenuta del par-
tito della Gandhi è però molto importan-
te per il Congresso che, senza Piravom
perderebbe tre seggi nell'assemblea
parlamentare dello Stato.

→ **La protesta** della star davanti all'ambasciata di Karthoum negli Usa

→ **Rilasciato** in serata l'attore ha attirato l'attenzione sui delitti di Bashar

Washington, Clooney in manette per i diritti in Sudan

Si è fatto arrestare, l'attore George Clooney insieme a una manciata di amici e attivisti, ieri a Washington davanti all'ambasciata del Sudan. Obiettivo: carpire l'attenzione sulla repressione di Bashar in Sud Sudan.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Non si può dire che non si stia dando da fare. Quattro giorni fa George Clooney era al Council on Foreign Relations a New York per mostrare le immagini girate con una troupe nelle montagne del Sud Sudan. Ieri era a Washington davanti all'ambasciata del Sudan a protestare. Ed ha fatto in modo di farsi arrestare. Già, perché la star fotografata con le manette fa più rumore di una conferenza stampa in cui si spiega cosa sta succedendo ai villaggi abitati dai Nuba in una remota ed arida regione africana.

LE TELECAMERE

Per questo ieri mattina l'attore, più qualche deputato e una serie di attivisti che fanno campagna per portare l'attenzione del mondo sui crimini di Omar al Bashir nella regione, si sono fatti portare via in manette. Dopo aver parlato un po' alla stampa presente all'appuntamento davanti all'ambasciata sudanese. Non lanciando pietre contro l'edificio, non c'è stato bisogno. È bastato entrare nel giardino e violare la proprietà. Negli Stati Uniti la polizia non guarda in faccia a nessuno: le regole sono le regole. Valgono per i manifestanti di Occupy Wall Street che per attraversare il ponte di Brooklyn non devono scendere dal marciapiede allo stesso modo che per George Clooney, Martin Luther King III, per i quattro deputati democratici presenti e per il presidente della Naaccp, la più importante associazione d'America per la dife-

sa dei diritti degli afroamericani. Così, dopo il primo e il secondo avviso, secondo le regole, al terzo sono saltate fuori le manette e il gruppo è stato caricato sul cellulare. «Facciamo questo per fare in modo che il governo di Khartoum la smetta di uccidere i suoi cittadini, uomini, donne e bambini. Basta stuprare e basta affamare. È tutto quel che chiediamo», ha detto Clooney mentre saliva sul furgone della polizia. Naturalmente c'erano più telecamere che attivisti e quindi le immagini faranno il giro del mondo. E questo è quel che voleva. È stato rilasciato in serata.

IL DOCUMENTARIO

Quel che conta in questa storia non è l'arresto momentaneo del bello e bravo attore hollywoodiano che mette la sua faccia al servizio di una causa. Le immagini girate da Clooney in Sudan documentano una realtà dura. Villaggi remoti affamati e bombardati: nel video si vedono le bombe, i bambini feriti e si sentono le esplosioni dei missili in lontananza. «Hanno bombardato il giorno prima che arrivassimo e mentre eravamo là sono piovuti missili», ha raccontato Clooney a New York. Secondo l'attore e gli attivisti nelle regioni di confine tra Sudan e Sud Sudan, il governo di Al Bashir sta utilizzando esattamente le tecniche utilizzate con il Darfur: attaccare villaggi, affamare e stuprare in maniera da spingere la gente a lasciare la propria terra. «In una delle regioni di confine, un anno fa c'erano più di centomila abitanti nubiani, ora ne resta qualche decina».

L'idea della campagna è quella di premere sulla presidenza Obama e altri governi perché agiscano prima che la pulizia etnica sia completata. Nel video girato da Clooney e John Prendergast, fondatore della campagna "Enough!", basta, i nubiani sostengono che la repressione da parte di Bashir sia dovuto alla volontà di portare le popolazioni arabe a vivere

nella regione, cacciando gli abitanti originari. Le immagini satellitari prodotte da un progetto parallelo - il *Sentinel project* - che usa le foto dall'alto per documentare spostamenti forzati, bombardamenti e altro, documentano quanto sta avvenendo. Come sempre in casi come questo la gestione della crisi è delicata. Il Sudan è un pantano, la regione è un disastro e anche volendo intervenire non è chiaro come. Bashir ha i suoi amici e la geopolitica c'entra sempre. Ma queste sono domande a cui la diplomazia e l'Onu dovrebbero dare risposta. ♦



Il Belgio si ferma Arrivano le 22 bare dei bambini del bus

Ieri il rientro in Belgio delle 28 vittime della strage del bus. Giornata di lutto nazionale in tutto il Paese. Rientrano anche i bambini feriti. Restano in Svizzera solo i più gravi. Continua l'indagine sulle cause dell'incidente.

VIRGINIA LORI

Ieri è stato il giorno del dolore e del cordoglio in Belgio. Per un minuto alle ore 11 in punto, tutto il Paese, immobile e silenzioso, ha reso omaggio alle 28 vittime del terribile incidente di martedì sera in Svizzera. Per il lutto nazionale sono state issate bandiere a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici ed anche le 28 bandiere dei paesi dell'Unione Europea negli uffici che hanno sede a Bruxelles e quelle

del Parlamento europeo sono state lisate a lutto. Fermi per un minuto i mezzi pubblici, le auto, i treni. In silenzio anche le radio e le televisioni, per quel minuto si sono sentiti solo i rintocchi funebri dalle campane di tutte le chiese.

In mattinata all'aeroporto militare di Melsbroek sono atterrati i due C-130 dell'aeronautica belga partiti da Sion in Svizzera con i feretri delle 28 vittime. Ventidue le bare bianche dei bambini che hanno perso la vita nell'incidente. Una delle vittime è uno studente britannico che viveva in Belgio. Si chiamava Sebastian Bowles, di madre belga, andava a scuola al college St. Hubertus di Heverlee, ed è stato riconosciuto dai genitori, Edward e Ann.

Dei 24 bambini superstiti sono tornati in Belgio tranne i quattro più gra-



Foto LaPresse

George e Nick Clooney arrestati di fronte all'ambasciata del Sudan

Veleni in Vaticano Ratzinger ordina un'inchiesta

L'Osservatore Romano: linea dura contro i «corvi». Il 23 marzo il Papa partirà per il Messico e Cuba. Aperture della Santa Sede al nuovo corso dell'Avana. Dato per certo l'incontro con Fidel. Nessuna udienza ai dissidenti.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Nessun incontro è previsto con i dissidenti cubani e neanche in Messico con le vittime di abusi sessuali per cui è stato condannato padre Marcial Maciel, il fondatore dei Legionari di Cristo. Lo chiarisce il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi presentando alla stampa il prossimo viaggio apostolico di Papa Benedetto XVI che sarà in Messico e poi a Cuba dal 23 al 29 marzo. Non è stato apprezzato il gesto di alcuni oppositori del regime castrista che nei

giorni scorsi, per richiamare l'attenzione sui diritti umani, hanno occupato la Basilica di Nostra Signora della Carità all'Avana. La Santa Sede fa sua la critica del cardinale dell'Avana Jaime Ortega: «La Chiesa ascolta e accoglie tutti, e intercede per tutti» ma nessuno «ha il diritto di trasformare le chiese in trincee politiche».

L'attesa per i festeggiamenti nel 400° anniversario del ritrovamento della Vergine della Carità del Cobre, patrona dell'isola, è alta nel Paese caraibico. Lo è anche per l'incontro, non in programma ma molto probabile, del pontefice con Fidel Castro. L'anziano leader della rivoluzione cubana da tempo malato, ha chiesto infatti di parlare al pontefice. Un gesto che rievocerà lo straordinario incontro avuto nel 1998 con Giovanni Paolo II e che potrà suggellare nuove svolte. L'isola è alle prese con un processo di cauta apertura alle liberalizzazioni che è seguito con molta attenzione dalla Chiesa cattolica. Ne è un segno la conferma della contrarietà all'embargo Usa contro Cuba della Santa Sede ricordato da padre Lombardi. Occorre attendere i discorsi che papa Ratzinger pronuncerà per vedere se e come affronterà il tema dei diritti civili.

CONTRO LA FUGA DI NOTIZIE

Ma il prossimo viaggio apostolico del Papa non cancella i problemi interni al Vaticano, con la fuga di notizie riservate, i «corvi» e lo strascico di polemiche. È scattata la reazione. Che sia in corso un'indagine sulla fuga di documenti e che riguardi «tutti gli organismi della Santa Sede», lo conferma il sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Angelo Becciu, in un colloquio con il direttore dell'Osservatore Romano, Gian Maria Vian. Dal quotidiano della Santa Sede chiarisce che l'inchiesta a «livello penale è affidata al Promotore di giustizia» vaticano e a livello amministrativo alla Segreteria di Stato. E che il Papa, «sempre al corrente», «addolorato», ma «sereno» e «determinato», ha disposto anche una «superiore commissione incaricata di seguire tutta la vicenda». «La slealtà verrà punita» assicura Becciu. ❖

vi, Nella notte precedente erano rientrati gli otto rimasti solo lievemente feriti, dimessi dall'ospedale di Losanna e imbarcati dall'aeroporto di Ginevra. Altri dodici bambini, inizialmente ricoverati in ospedali del Cantone Vallese, sono stati rimpatriati ieri.

Rimangono quindi in Svizzera quattro dodicenni feriti. Uno con lesioni agli arti inferiori, ricoverato all'ospedale di Berna: è fuori pericolo e rientrerà in patria nel fine settimana. Ci sono poi le tre bambine all'ospedale universitario di Losanna, due delle quali sono ancora in coma artificiale, con lesioni multiple e in un caso con un trauma cranico. La terza, risvegliatasi dal coma farmacologico, ha riportato una lesione al midollo spinale.

Intanto procedono le indagini sull'incidente avvenuto in galleria. Al momento pare non convincere gli inquirenti la tesi dell'autista che intento a sistemare un Dvd avrebbe perso il controllo del mezzo. «Al momento non ci sono testimonianze di un bambino o di una altra persona che hanno visto l'autista manipolare il Dvd o una altra cosa», ha detto il procuratore Elsig.

Le ipotesi restano però due: causa tecnica legata a un difetto del veicolo e causa umana per errore o distrazione. ❖



Foto di Jurgen Braekkevelt/Ansa-Epa

La bare bianche dei 22 ragazzini nell'hangar militare di Melsbroek

→ **Quasi 15 miliardi** il gettito dei pagamenti di ieri dovuti da 5 milioni di imprenditori

→ **In arrivo** la scadenza per l'acconto dell'addizionale sbloccata dal decreto "Salva-Italia"

Tasse, per le aziende un venerdì nero

Presto stangata Irpef

Hanno cominciato le imprese, a fine mese toccherà alle famiglie e per tutto il 2012 il "calendario fiscale" alleggerirà buste paga e bilanci. Si sommano infatti i salassi delle manovre di Berlusconi e Monti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Ieri le imprese, a fine mese i "semplici" cittadini, e poi avanti così, in un calvario fiscale che caratterizzerà il 2012 degli italiani. Un percorso accidentato nel quale si sperimenteranno gli effetti sul portafoglio delle varie manovre varate prima dall'esecutivo Berlusconi e poi dal governo Monti, con molta più efficacia del secondo rispetto al primo, nel tentativo di bloccare l'emorragia di credibilità finanziaria del nostro Paese.

ANCHE I LIBRI SOCIALI

Il terzo venerdì del mese, dunque, ha rappresentato il giorno del salasso per le imprese, costrette a versare nelle casse dell'Erario 14,6 miliardi di euro complessivi tra Irpef, Iva e tassa sui libri sociali. In particolare, come ha ricordato la Cgia di Mestre, oltre cinque milioni di imprenditori italiani sono stati chiamati a versare le ritenute Irpef e quelle contributive dei propri dipendenti e collaboratori, oltre che a pagare l'Iva. Inoltre, le società di capitali hanno dovuto adempiere anche al pagamento della tassa per la vidimazione dei libri sociali, il tutto, come detto, per un gettito atteso di quasi 15 miliardi. «Al netto dei contributi previdenziali dovuti all'Inps - ha commentato il segretario Giuseppe Bortolussi - noi stimiamo che gli imprenditori saranno chiamati a versare all'Erario almeno 14,6 miliardi di euro di tasse: 4,9 miliardi di ritenute Irpef, relativi ai propri dipendenti, 9,3 miliardi



Il peso delle tasse supera il 45%

IL CASO

Operai in cooperativa per salvare l'azienda: ora esportano in Russia

Due anni fa si riunirono in una cooperativa salvando il proprio posto di lavoro. Oggi acquisiscono commesse dalla Russia e si preparano a esporre le loro macchine a controllo numerico a una fiera di settore a Milano il prossimo maggio. Sono gli operai della Nuova Bulleri Brevetti di Cascina, protagonisti di una storia quasi unica nel panorama economico ita-

liano travolto dalla crisi. Con un capitale sociale iniziale di 100mila euro, frutto di singole quote da 10mila euro derivanti dalla mobilità, i lavoratori sono riusciti a portarlo a 150mila in pochi mesi e adesso stanno per riceverne altrettanti dalla Lega delle cooperative in un momento in cui sta funzionando molto bene l'assistenza e l'invio di pezzi di ricambio a molti clienti anche stranieri. Recentemente alcuni macchinari usciti dall'azienda toscana sono partiti per la Russia. Oggi a Cascina lavorano 13 soci e due dipendenti, questi ultimi assunti negli ultimi mesi.

di Iva e 400 milioni di euro di tasse per la vidimazione dei libri sociali».

Da uno studio di Confesercenti sulle ricadute fiscali degli ultimi provvedimenti del governo si ricava che un piccolo imprenditore (fatturato di 50mila euro, con un locale di 100 mq) dovrà sopportare un onere aggiuntivo annuo fra i 3530 euro e i 5180 euro a seconda del luogo dove opera. «Questa nuova "legnata" - si legge in una nota dell'associazione - è la conseguenza dell'aumento dei contributi sociali (450 euro nel 2012 e 1200 nel 2018), dei costi amministrativi conseguenti l'uscita dal regime dei minimi che riguarda 500 mila situazioni (1500 euro), dell'aumento ormai prossimo dell'Imu (ad esempio, 700 euro a Milano e 1600 euro a Roma), della nuova tassa dei rifiuti (30 euro) e del mancato trasferimento sui prezzi di metà dell'aumento dell'Iva (850 euro)».

A fine mese, come detto, sarà la volta dei cittadini che si vedranno consegnare buste paga più leggere. C'è da fare i conti con l'addizionale regionale Irpef, sbloccata dal decreto "Salva-Italia", non solo per il

Tasse

Per l'Irpef regionale a Roma si sborseranno 524 euro, a Milano 364

2012 ma anche retroattivamente per il 2011. A marzo, appunto, è previsto il pagamento di un acconto del 30% per quest'anno. Il passaggio dell'aliquota base dell'addizionale regionale Irpef dallo 0,9% all'1,23% - calcola la Uil - vale 2,2 miliardi. Mediamente il prelievo sarà di 76 euro a contribuente (per 2011 e 2012). Ma ci saranno anche picchi: ad esempio 524 euro di addizionale Irpef regionale per i cittadini di Roma, 377 per i bolognesi e 364 per i milanesi. Il tempo di rifiatore, ed a giugno si dovrà andare in cassa per l'Imu, in alcuni casi più pesante della vecchia Ici dal momento che le aliquote si applicheranno su una base imponibile catastale maggiore. In questo caso - secondo la Cgia - l'Imu peserà mediamente di più sulle tasche dei proprietari di prima casa residenti a Roma (397 euro), a Bologna (345) e a Bari (297). Un calcolo fatto però a parità di aliquota, 4 per mille, ma sono molti i Comuni che, almeno per le seconde case, stanno optando per l'aliquota massima. ♦



**Spread
a 275
Ai minimi**

Chiusura in calo a 281 punti base per lo spread tra Btp e Bund a 10 anni, che aveva terminato l'altro ieri gli scambi a 289 punti. Il differenziale ha toccato il minimo intraday a 275 punti, il livello minimo da agosto scorso. Il rendimento dei Btp decennali sul mercato secondario si è attestato al 4,86 per cento.

l'Unità

SABATO
17 MARZO
2012

35

La bacheca dei lavoratori

Noi di Tirrenia Galleggiamo appesi alla Cin senza alternative

La Tirrenia è in stato di insolvenza da agosto 2010. Entro l'anno il commissario straordinario dovrà trovare un acquirente. La cordata Cin (costituita dagli armatori privati Grimaldi, Onorato, Aponte) sarà bloccata dall'Antitrust europea. L'unica possibilità è che uno dei tre rinunci. L'alternativa è "lo spezzatino". Ma per i lavoratori sarebbe una «tragedia».



Armida Passaro
impiegata
Tirrenia (Genova)

Lavoro alla Tirrenia da 13 anni come impiegata amministrativa a Genova. Provengo da Finmare e non ho mai vissuto un momento così pesante. Ci consideravano intoccabili perché eravamo un'azienda pubblica,

ma da anni siamo allo sbando totale. La società è stata dichiarata in stato di insolvenza ad agosto 2010. Ora c'è questo accordo, anche con i sindacati, per essere privatizzati dalla cordata Cin, ma il "No" dell'antitrust europea rischia di farci morire perché non ci sarebbero i tempi tecnici per il commissario straordinario per fare un altro bando. Aspettiamo notizie ufficiali da Bruxelles, ma il vero assente in questa vicenda è il nostro governo che non sta muovendo un dito. L'unica alternativa sarebbe lo "spezzatino" delle rotte e per noi sarebbe la fine perché a Genova non ce ne sono di appetibili. A Genova come amministrativi siamo 58 lavoratori su 250 totali, mentre i marittimi sono circa 2.500. Una buona parte di loro sono in Cassa integrazione, noi siamo ancora salvi. Ma il rischio è grosso. A Genova due delle quattro linee sono già state tolte: la Genova - Termini Imerese, che era molto redditizia, e la Genova - Cagliari, col traghetto sempre pieno. Sono rimaste solo la Genova - Porto Torres e la Genova - Olbia, ma anche queste non sono sicure. Noi continuiamo a lavorare, ma senza stimoli. Tutto è bloccato, ogni decisione è rinviata a quando ci sarà la nuova proprietà. Per fortuna a Genova gestiamo anche l'ufficio della compagnia tunisina Co.tu.nav. e il lavoro, nonostante i problemi che hanno anche loro, non manca. Ma il nostro futuro è nero.

(a cura di M. FR.)

→ **In 4mila ieri** hanno invaso la città. Criticato anche il sindaco Ceccuzzi
→ **A una svolta** la nomina del presidente della banca: in pole Profumo

Monte Paschi, dopo 14 anni sciopero dei dipendenti

Dopo 14 anni i dipendenti del Monte dei Paschi di Siena sono stati protagonisti di uno sciopero. Quattromila persone in corteo per protestare contro i possibili esuberanti. Oggi Profumo designato alla guida della banca.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dopo un lungo periodo di relativa calma e stabilità, l'atmosfera dentro ed intorno al Monte dei Paschi si è fatta decisamente elettrica. E così, ad accompagnare le grandi manovre in corso sui vertici dell'istituto di credito è arrivata anche una manifestazione di protesta dei dipendenti, il primo sciopero da 14 anni a questa parte.

IL NODO DEGLI ESUBERI

I dipendenti della banca senese hanno invaso ieri la città per protestare contro i temuti tagli al personale. Quattromila lavoratori, secondo gli organizzatori, sono giunti nella città del Palio, formando un corteo che si è dipanato dal parco della Lizza fino alla sede storica del Monte, in piazza Salimbeni. Tra i manifestanti, anche il sindaco Franco Ceccuzzi, una presenza che peraltro non è stata gradita da alcuni partecipanti al corteo che lo hanno contestato. «Se la banca va male - è stato il coro unanime - a pagare sia chi ha preso decisioni sbagliate, non i dipendenti».

Secondo quanto trapelato, il nuovo piano del direttore generale Fabrizio Viola prevede, tra le possibilità per ridurre i costi, l'individuazione di 1.500 esuberanti. «Ci sentiamo traditi», ha commentato il segretario toscano della Cisl, Riccardo Cerza. «La Banca siamo noi», è stato uno dei cori scanditi dai manifestanti, che hanno esibito striscioni come «All'uomo del Monte diciamo no» e «Mussari Abi pietà di noi». Inizialmente previsto in un luogo fortemente simbolico come la sede della banca, il cui portone era serrato e protetto da un cordone di sicurezza

di forze dell'ordine, il comizio è stato spostato alla Lizza, a poche centinaia di metri, dove, come detto, il corteo era partito in mattinata.

«La contestazione - hanno affermato con una nota il sindaco Ceccuzzi e il presidente della Provincia, Simone Bezzini - rappresenta un'espressione legittima della libertà di manifestare, e l'accettiamo come un momento di confronto, per quanto sia da ribadire che Comune e Provincia non hanno alcuna funzione di gestione né in banca, e né in fondazione».

IL GIORNO DEL PRESIDENTE

Intanto, la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che dell'istituto di

credito è il maggiore azionista, pare essere ormai decisa ad indicare Alessandro Profumo come prossimo presidente della banca. L'ex amministratore delegato di Unicredit, secondo voci sempre più accreditate, dovrebbe avere come suo vice Alfredo Monaci, ex rappresentante della Margherita nonché fratello del presidente del Consiglio regionale della Toscana, Alberto. Proprio oggi, secondo quanto appreso, la Fondazione Monte dei Paschi dovrebbe rendere ufficiali le proprie indicazioni da proporre all'Assemblea dei soci per il nuovo consiglio d'amministrazione della banca senese. ♦

In breve

EURO/DOLLARO 1,3177

FTSE MIB 17.081,69 +0,52%	ALL SHARE 18.089,39 +0,51%
--	---

Settimana positiva per la Borsa di Milano che, archiviati almeno per ora i timori di default della Grecia, torna a guadagnare grazie ai bilanci 2011 presentati da alcune delle maggiori società e giudicati positivi dal mercato.

BASICNET

Dopo Kappa anche il K-Way sbarca in Russia

Il brand K-Way sbarca in Russia, entro l'anno toccherà a Superga. Un mercato da sempre strategico per il gruppo Basicnet di Marco Boglione, che già vanta una presenza con Kappa. Una prima selezione della collezione Q1Q2 2012 della leggerissima giacca impermeabile è stata presentata a Mosca.

Green Mobility

Noleggio e vendita

BICICLETTE ELETTRICHE

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866



DIBATTITI

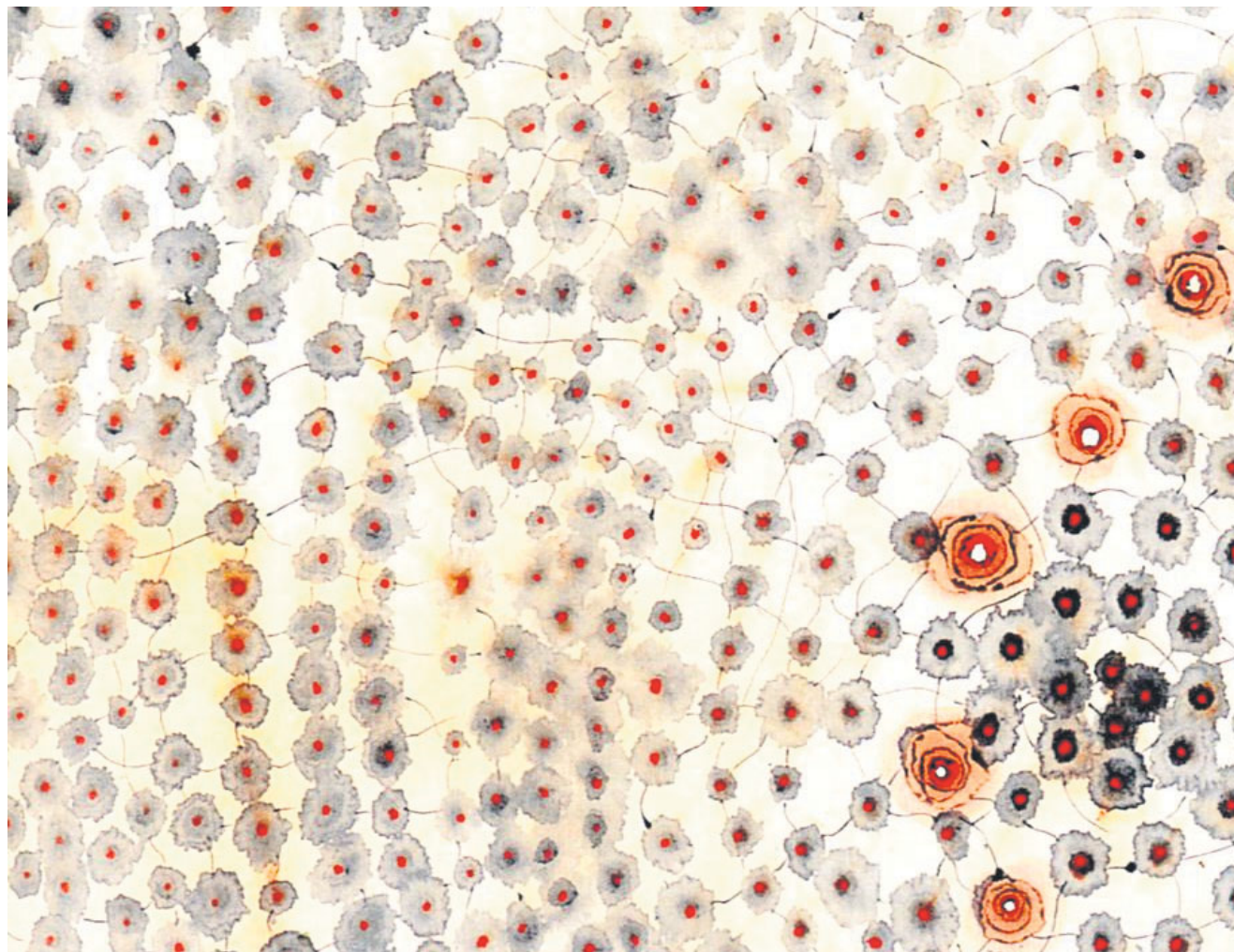
**Il liceo
scientifico
e la Treccani**

Alcune tappe

Nel 1922 il Ministro dell'istruzione Gentile istituì il Liceo Scientifico

Nel 1925, come direttore scientifico della Enciclopedia Treccani, diede alle scienze applicate e a quelle pure uno spazio maggiore

Nel 1928, come direttore della Normale di Pisa, fondò la domus galileiana



Le «cellule» dell'artista coreana Minjung Kim per la serie «Vuoto nel pieno»

SCIENZA DEBOLE? NON È COLPA DI CROCE E GENTILE

Il declino della ricerca è iniziato negli anni Sessanta quando essere gentiliani non era di moda. Le responsabilità, casomai, vanno cercate tra gli attori coinvolti direttamente: industria, enti pubblici, governi, università

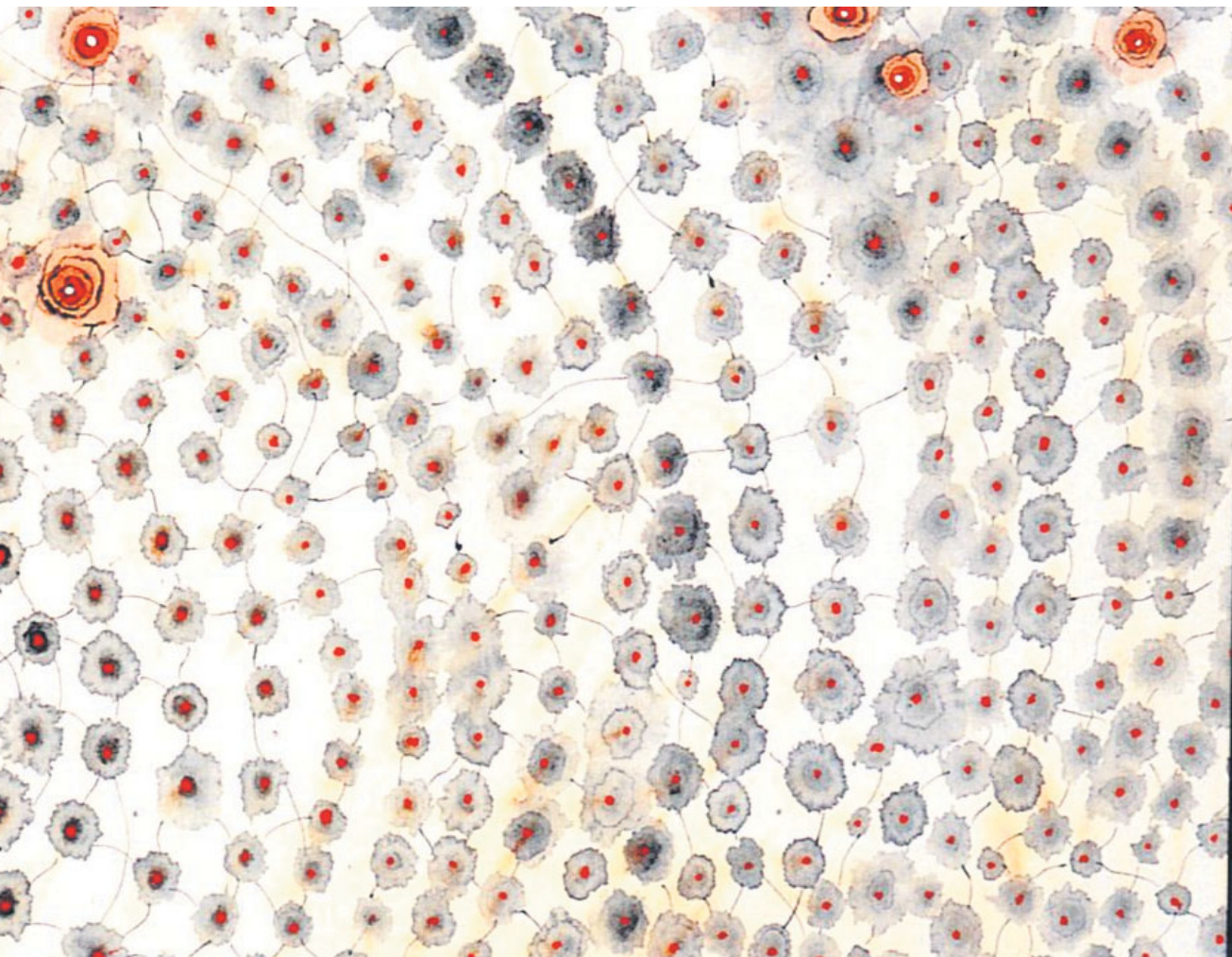
ALESSANDRA TARQUINI
STORICA

Nel dibattito pubblico è ricomparso un antico luogo comune: quello secondo cui la ricerca scientifica italiana ha avuto uno sviluppo stentato grazie all'influenza del neoidealismo di Croce e Genti-

le. Dunque, se siamo un Paese diverso dagli altri, con una mentalità retorica e antiscientifica, se studiamo poco la matematica, e, soprattutto, se non abbiamo colto fino in fondo l'importanza del progresso scientifico e tecnologico, lo dobbiamo principalmente a loro. Ma davvero il neoidealismo monopolizzò la cultura italiana del XX secolo? E cosa accadde nel nostro paese quando i filosofi neo-

dealisti esercitarono la loro maggiore influenza sulla società e sulla politica? E, ancora, come cambiò la scienza quando la fortuna di Croce e Gentile lasciò il posto ad altri sistemi di pensiero?

Iniziamo dall'egemonia degli idealisti: nel 1903 Croce fondò la «Critica» con la collaborazione di Gentile e con l'obiettivo di suscitare una discussione che attraversasse diverse



discipline e contribuì al rinnovamento della cultura nazionale, allora dominata dal positivismo. E in effetti, in quei primi anni del Novecento, senza alcun potere accademico o politico, Croce rappresentò un riferimento teorico per moltissimi intellettuali italiani. Proprio allora, a giudicare da Camillo Golgi e Guglielmo Marconi, da Vito Volterra e Ulisse Dini, la scienza visse una stagione di grandi successi, che non rimasero confinati al mondo dei ricercatori. Come hanno recentemente ricordato Pietro Nastasi e Angelo Guerraggio, gli scienziati dell'Italia liberale furono fra gli esponenti più autorevoli della classe dirigente: alcuni erano membri del Parlamento, altri ricoprivano posizioni di responsabilità politica.

Il ruolo di Croce cambiò con la guerra di Libia. Da allora fu Gentile a esercitare una maggiore influenza sui giovani e, con l'avvento del fascismo, un vero e proprio potere sull'organizzazione della cultura. Nominato ministro dell'istruzione nel 1922, portò in Parlamento la riforma che istituì il liceo scientifico e rese il liceo classico, già previsto dalla legge Casati, una scuola d'élite dove, com'è noto, si insegnavano le scienze in misura decisamente meno rilevante rispetto alle discipline umanistiche. Nel 1925 Gentile fu nominato diret-

tore scientifico dell'Enciclopedia Treccani che diede alle scienze applicate e a quelle pure uno spazio considerevole; nel 1928 divenne direttore della Scuola Normale di Pisa e nel 1941 fondò la domus galileiana, un importante centro di ricerca per la storia della scienza.

ASCESA E DECADENZA

In che modo, dunque, la sua indiscutibile egemonia sulla cultura italiana pesò sulla scienza? A giudicare dagli enti di ricerca fondati dal regime totalitario, con la volontà di controllare e dare spazio agli scienziati, dovremmo pensare che la presenza di un filosofo neoidealista, ai vertici dell'organizzazione culturale del fascismo, fu un fatto sicuramente positivo: nel 1923 nacque il Consiglio nazionale delle ricerche; nel 1926 l'Istituto centrale di statistica; sempre nel 1926 l'Accademia d'Italia che negli anni Trenta assunse il patrimonio dell'Accademia dei Lincei; nel 1927 l'Istituto di storia delle scienze; nel 1934 l'Istituto di sanità pubblica e nel 1939 l'Istituto nazionale di alta matematica e quello di geofisica. In realtà, nella seconda metà degli anni Trenta, l'influenza di Gentile sulla cultura italiana entrò in una fase di decadenza. Ad esempio, nel 1933 a Roma, durante l'ottavo congresso nazionale di filosofia, i filosofi realisti

insieme ai neopositivisti, a molti cattolici e ad alcuni neokantiani sferrarono un attacco durissimo contro il filosofo, dichiarando, dopo trent'anni di neoidealismo, il ritorno al realismo.

Gentile morì nel 1944, Croce nel 1952. Nel dopoguerra la sconfitta proseguì provocando il tramonto irreversibile di una cultura considerata nazionalista e, in ogni caso, responsabile dell'avvento del regime fascista. Norberto Bobbio raccontava che dopo il fascismo, i giovani iniziarono a esplorare le filosofie «straniere», decisi a debellare per sempre lo spiritualismo della cultura italiana nelle sue diverse forme. Ancora più esplicitamente, Paolo Rossi scrisse che la sua generazione si era impegnata nella critica contro Croce e Gentile, come ci si dedica a uno sport praticato con tenacia, continuità e un certo sadismo. In effetti, dagli anni Quaranta gli idealisti costituirono una minoranza degli intellettuali italiani, ben più affascinati dall'esistenzialismo, dalla fenomenologia, dal marxismo e dal neouilluminismo e, negli anni Sessanta, pronti ad accogliere gli stimoli offerti dallo strutturalismo, cioè da una riflessione che non nasceva in Italia e mostrava una forte attenzione alle scienze sociali. Da allora l'antropologia, la ricerca sociale, la psicologia, la critica letteraria

e, ovviamente, la linguistica divennero campi del sapere di una cultura che faceva della distanza da Croce e da Gentile un suo tratto distintivo.

Ora, a ben vedere, fu proprio in quel periodo che iniziò il lento e irreversibile declino della scienza. Come ha ricordato Giovanni Paoloni, negli anni Sessanta sia le politiche della ricerca pubblica, sia gli orientamenti del sistema privato dovettero misurarsi con cambiamenti di vasta portata. L'Olivetti e la Montecatini, per citare due aziende molto note che avevano prodotto ricerca industriale di altissimo livello, tagliarono i settori innovativi e rafforzarono quelli economicamente più sicuri. A sua volta lo Stato investì sempre meno nelle politiche che avrebbero potuto promuovere la ricerca industriale e facilitò l'espansione della piccola e media imprenditoria, tradizionalmente estranee ai processi di innovazione. Dalla metà degli anni Sessanta, insomma, quando essere crociani o gentiliani non era certo di moda, abbiamo seguito un modello diverso da quello dei paesi che hanno impiegato risorse economiche e le hanno messe a disposizione dello sviluppo scientifico e tecnologico. Ma allora, se è così, invece di attribuire le colpe al liceo classico voluto da Gentile, o alla concezione crociana della scienza, perché non ricordiamo che la ricerca scientifica coinvolge una grande quantità di soggetti come le industrie, le università, gli enti privati, la pubblica amministrazione, i governi e, non da ultimo, le imponenti agenzie sovranazionali? Ma soprattutto perché non diciamo che gli imprenditori, i tecnologi, gli scienziati ostaco-

Luoghi comuni

Il dibattito recente torna a colpevolizzare il neoidealismo

lati da Croce e da Gentile non ci sono mai stati? Forse dovremmo iniziare a chiederci se la responsabilità di una sconfitta non sia prima di tutto di chi la subisce. Se in Italia non si è avvertita l'importanza della ricerca, se le dedichiamo l'1,2 per cento del nostro Pil contro il 2 per cento della media europea, non dipenderà forse dagli scienziati, dalle politiche pubbliche e dalle industrie private? E allora lasciamo in pace Croce e Gentile. Semmai studiamo la loro filosofia e il rapporto che ebbe con il proprio tempo, senza dimenticare che fu un tempo assai generoso con la ricerca scientifica. ●

ALBERTO CRESPI

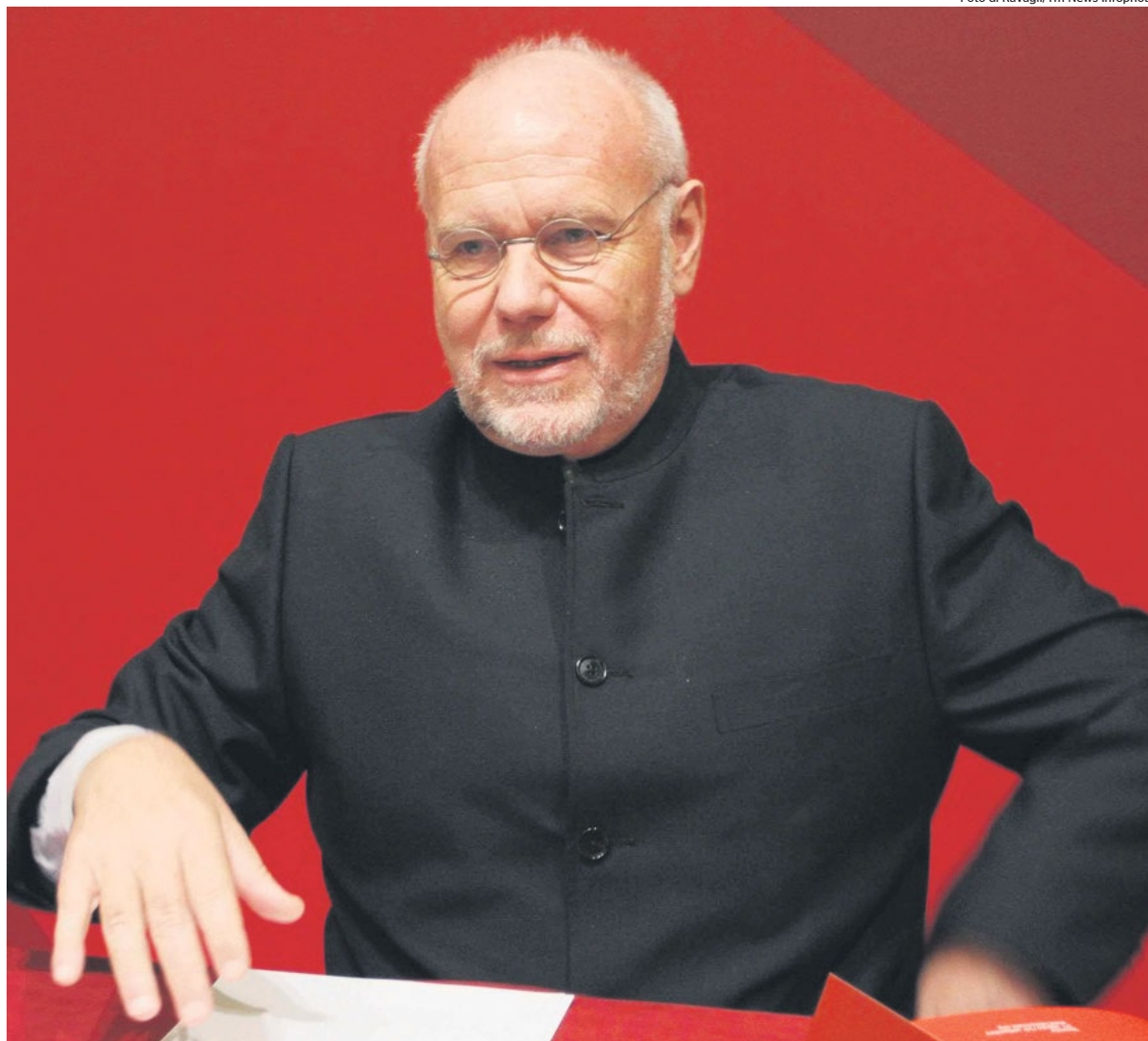
ROMA

Marco Müller, alla fine. Ma non è la fine. È solo l'inizio. Di un nuovo capitolo nella storia del festival cinematografico di Roma, e delle polemiche che hanno contraddistinto il passaggio dalla gestione Rondi-Detassis al nuovo direttore voluto dalla destra che governa città e regione.

Marco Müller, direttore negli ultimi 8 anni della Mostra di Venezia (e in precedenza di festival importanti come Pesaro, Locarno e Rotterdam) è stato ufficialmente nominato ieri dal Cda della Fondazione Cinema per Roma. La votazione non è stata unanime: a favore del nuovo direttore si sono espressi il rappresentante del Comune di Roma Michele Lo Foco, quello della Regione Lazio Salvatore Ronghi e il neo-presidente della Fondazione, Paolo Ferrari, il cui voto valeva doppio. 4 voti a favore, quindi, e 2 contro: il rappresentante della Provincia Massimo Ghini e quello della Camera di Commercio Andrea Mondello. Si è astenuto Carlo Fuortes, della Fondazione Musica per Roma (ovvero dell'Auditorium, dove si svolge il festival). Quasi subito Michele Lo Foco si è sentito in dovere di dichiarare che il compenso di Müller, 150.000 euro all'anno, «è lo stesso della signora Detassis» che ha diretto il festival negli ultimi anni. Molto piccata la risposta della signora in questione: «Non è affatto vero che io prendevo 150.000 euro all'anno – ha dichiarato la direttrice di *Ciak* – e sono molto irritata perché è una cosa che avevo più volte dichiarato alla stampa».

LITI E STOVIGLIE

Come vedete siamo al momento in cui, nelle liti familiari, si dà il via alla distruzione delle stoviglie. Müller naturalmente ha subito rilasciato, a sua volta, dichiarazioni. Lo fa da giorni, senza attendere la nomina, a riprova che in questa storia lo «stile» di chiunque è andato a farsi benedire. Vale, sia ripetuto per inciso, anche per le opposizioni, ovvero per la sinistra romana che nel corso delle settimane ha detto su Müller parecchie cose false e senza senso. Müller, comunque. Ipse dixit: «Non potrei essere più felice, torno dopo 22 anni nella mia città per lavorare ad un progetto entusiasmante: il nuovo sviluppo, dopo i risultati dei primi sei anni, di un festival che vuole aderire sempre meglio ai bisogni di chi il cinema lo fa, di chi lo fa vedere e di chi lo va a



Il posto del comando Marco Müller, nominato nuovo direttore del Festival di Roma

FESTA DI ROMA SI RICOMINCIA DA MÜLLER

L'ex direttore della Mostra di Venezia passa al comando della kermesse capitolina. La nomina è stata ratificata ieri dal Cda della Fondazione Cinema con voto non unanime dopo mesi di confusione e strascichi di polemiche

vedere. Ricordate come doveva chiamarsi in origine *La dolce vita* di Federico Fellini? Il primo titolo era *La bella confusione*. Usciamo da tre mesi di "bella confusione", che può apparirci come la forma del nostro tempo. Se viviamo, dunque, in un'epoca di disarmonia prestabilita, questo può

essere interpretato anche come un segnale. Perché testimonia il desiderio di rimescolare le carte per ricominciare la partita, il desiderio di rinnovamento delle storie e delle forme che non possiamo non avvertire. Dobbiamo cominciare ad immaginare, allora, un festival che rimanga ri-

cettivo, aperto a continui riaggiustamenti di rotta, così da saper trascrivere in presa diretta le trasformazioni del continente audiovisivo». La citazione di Fellini – che purtroppo non è più qui, a indignarsi o a farsi una risata – è la più retorica e infelice che Müller potesse trovare, ma cavalchia-



La scomparsa

Addio al poeta Yoshimoto Era il padre di Banana

È morto oggi a Tokyo il poeta e critico letterario Takaaki Yoshimoto, conosciuto anche come Ryumei Yoshimoto, che è stato uno dei più importanti intellettuali giapponesi del dopoguerra. Yoshimoto era il padre della celebre scrittrice Banana Yoshimoto, che ha immediatamente reagito da Hong Kong - dove si trova per lavoro - via Twitter. «È stato il migliore dei padri», ha scritto l'autrice nipponica. Nato nel 1924 a Tokyo, Yoshimoto fu una delle figure di riferimento negli anni 60 della sinistra e dei movimenti studenteschi che si opponevano al Trattato di sicurezza nippo-americano. Il suo pensiero di quegli anni fu caratterizzato da grande indipendenza, pur nel campo della sinistra, dal Partito comunista.

Dichiarazioni

Il neo-eletto: entusiasta di tornare dopo 22 anni nella mia città

Querelle & compensi

Lo Foco: 150.000 euro all'anno, come Detassis Lei ribatte: non è vero

mola per mezzo secondo e diciamo che la nomina arriva dopo mesi di bruttissima confusione che, sì, è davvero «la forma del nostro tempo». La vicenda del festival di Roma, di ciò che era e di ciò che sta diventando è un ologramma in cui vedere la crisi culturale in cui si dibatte questo Paese, con una sinistra sdraiata sulle posizioni di Gian Luigi Rondi - che prima si è messo di traverso, e poi è stato tolto di mezzo con una brutalità alla quale non era certo abituato - e una destra capace di un paradossale autogol: scegliere il cavallo giusto e renderlo antipatico prima ancora che la corsa sia partita. Perché in tutto questo, almeno una cosa va detta: nonostante l'assurda citazione di Fellini Marco Müller rimane un brillante professionista nella direzione di festival del cinema, probabilmente l'unico in grado di vitalizzare una manifestazione nata male e cresciuta peggio. L'idea di spostare, in parte o del tutto, il festival in estate e di farne una sorta di «Massenzio 2» non è originalissima (Nicolini chiederà il copy-right?) ma sembra anche l'unica praticabile. Staremo a vedere: la brutta confusione è appena cominciata. ●

Material Madonna: un album a tinte forti di dance elettronica

DIEGO PERUGINI

Indiscrezioni, gossip, dichiarazioni, polemiche, anticipazioni e altro ancora. Ogni volta che ci avviciniamo a una nuova uscita di Madonna, il tam tam promozionale è di quelli tosti e incessanti. La strategia di Lady Ciccone funziona da sempre così: incuriosire, stuzzicare, preparare il terreno per arrivare belli carichi al grande giorno. Che, nel caso di questo MDNA sarà il 26 marzo (ma i più impazienti potranno già sentire il disco da lunedì su Cubomusica). Giusto qualche giorno prima, però, abbiamo potuto ascoltare per intero l'album nel corso di un'anteprima «blindata», con cellulari & co. lasciati fuori per evitare i «file sharing».

La nuova creatura dell'ex (?) Material Girl viaggia spedita sull'onda della dance elettronica, di varia natura ed estrazione. Già ben nota è *Give Me All Your Lovin'* (con Nicki Minaj e M.I.A.), presentata in pompa magna tempo fa al Super Bowl di Bridgestone. Divertente e ballerina. Un po' meno scanzonato (ma sempre ritmatissimo) è il nuovo singolo *Girl Gone Wild*, dove collabora l'italiano Benny Benassi, anche se il meglio arriva subito dopo con *Gang Bang*, cinque minuti al limite della sperimentazione.

VOCE STRANITA E IPNOTICA

Voce stranita, un po' recitante e un po' urlata, al servizio di un'elettronica cupa e ipnotica, con reminiscenze di Kraftwerk e Moroder. Testo strano e rabbioso sul tema della vendetta d'amore, dai toni «noir» vagamente lynchiani. Tutto l'opposto della solare Superstar, effimero e giocoso pop sulla fortuna di trovare la persona giusta (*Uh La La/You're My Superstar*). In *I'm A Sinner*, dove il tocco di William Orbit è ben presente, si parla con humour di peccato e redenzione («Sono una peccatrice e mi piace così»), scomodando fra le righe Gesù Cristo, Maria e vari Santi.

Pochi sono i momenti soft di un disco a tinte forti, che non deluderà i milioni di appassionati proprio perché molto in stile Madonna: la delicata *Masterpiece* (vincitrice del Golden Globe 2012 come Miglior Canzone Originale) e la romantica ballata *Fal-*



Popstar Madonna

ling Free. C'è, poi, la Madonna più autobiografica, che racconta le sue beghe amorose. Ecco la rappeggiante *I Don't Give A*, per esempio, dove la cantante riflette sulla fine dolorosa (ma necessaria) di una relazione: «Ho tentato di fare la brava ragazza/ ho cercato di essere una moglie/ Mi sono sminuita/ ho inghiottito la mia luce». Confessioni che ritroviamo anche in due brani presenti solo

Il tour in Italia

Il 14 giugno allo stadio San Siro di Milano e il 16 a Firenze

nell'edizione «deluxe»: *I Fucked Up e Best Friend*. Nella prima Madonna s'addossa la colpa di aver mandato tutto a rotoli, mentre nella seconda s'adagia su una vena più nostalgica.

«Scrivere canzoni o suonare la chitarra - ha spiegato in un'intervista - mi ha fatto sentire felice. Era come se non lo facessi da secoli. Avevo bisogno di sfogarmi. La mia sensazione era quella di un animale che viene liberato dalla gabbia e deve esprimere non una, ma tantissime emozioni diverse. Tutte le emozioni di cui è fatta la vita». Intanto, s'è già messa in moto la gioiosa macchina da guerra live. Lo spettacolo di Madonna arriverà in Italia: il 14 giugno allo stadio San Siro di Milano e il 16 all'Artemio Franchi di Firenze. ●

Tharaud un elfo per Bach

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Strana creatura pianistica Alexandre Tharaud: virtuoso del repertorio barocco, ne affronta luci e ombre con un piglio rococò. Si rifiuta di tenere un piano in casa perché pensa che potrebbe indurlo ai piaceri dell'improvvisazione, mettendo da parte quella disciplina rigorosa che invece richiede la materia sonora da lui trattata. Si misura con platee dal Colòn di Buenos Aires al Théâtre des Champs-Élysées della sua città natale, Parigi, da Tokyo a Washington e da Londra a Roma. E da quei prestigiosi palchi, carico di premi ricevuti qua e là, sa planare nel gioco interattivo con un danzatore mimando Couperin a tempo di rap (vedere per credere www.youtube.com/watch?v=XMD6xBIXSWo). Preparandosi a debuttare al cinema nel prossimo film di Michael Haneke.

Genio bizzarro o folletto capriccioso? A scompigliare orecchie imbalsamate è arrivato anche all'Auditorium Parco della Musica, ospite della stagione di Santa Cecilia, con un programma (quasi) tutto di Bach e innestando sette sonate di Scarlatti. Classe 1968, Tharaud sembra molto più giovane mentre entra col capello corto e dritto, fisico da elfo e mise scura ma sportiva. È accompagnato da solisti scelti di Santa Cecilia (Carlo Maria Parazzoli, violino, Alberto Mina, violino, Raffaele Mallozzi, viola, Carlo Onori, violoncello e Antonio Sciancalepore al contrabbasso) e si lancia subito nel Concerto in sol minore BWV 1058. È un Bach cipriato che gli esce dalle mani, una nuvola di suoni che sfiora la tastiera e vibra nell'aria mentre Alexandre dirige l'intesa con gli altri musicisti con allegri cenni del capo. Siede composto, braccia aderenti al fianco e avambracci che saltano indavolati, senza perdersi una sfumatura, senza lasciarsi sfuggire una cantabilità. Le sonate di Scarlatti sotto le sue dita diventano miniature preziose, riccioli ribelli (come nel *Presto* della Sonata in la minore K3). E di nuovo Johann Sebastian, sottratto a museali monumentalità e trasfigurato nell'(in)canto della Siciliana, offerto in una dimensione da Wunderkammer con gli altri solisti. Dove Tharaud si diverte un mondo a suonare. E noi con lui ad ascoltarlo. ●



Metà prezzo

AMORINO sofà 3 posti in tessuto, L190 P91 H85 cm. ~~798€~~ **399€** | 12,20€ al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 399. Finanziamento in 36 rate da € 12,20. TAN 6,00%, TAEG 15,23% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 399. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 498,32.



MUGO sofà 3 posti in tessuto, L212 P94 H92 cm. ~~1.198€~~ **599€** | 18,40€ al mese
Disponibile anche in versione letto.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 599. Finanziamento in 36 rate da € 18,40. TAN 6,30%, TAEG 12,57% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 722,02.



RODIOLA sofà con penisola in tessuto, L248 P154 H93 cm. ~~1.498€~~ **749€** | 22,90€ al mese
Disponibile anche in versione letto.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 749. Finanziamento in 36 rate da € 22,90. TAN 6,00%, TAEG 11,08% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,38 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 749. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 884,4.

Le qualità poltronesofà

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi, senza anticipo
- 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica uno sempre vicino a te



SORBARIA divano 3 posti IN VERA PELLE, L205 P98 H84 cm. ~~1.698€~~ **849€** | 26,00€ al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 849. Finanziamento in 36 rate da € 26,00. TAN 6,10%, TAEG 10,63% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 2,13 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 849. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 996,25.



MYRTUS divano 3 posti IN VERA PELLE, L200 P98 H90 cm, con 2 movimenti relax manuali. ~~1.998€~~ **999€** | 30,60€ al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 999. Finanziamento in 36 rate da € 30,60. TAN 6,12%, TAEG 10,01% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 2,50 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1162,25.

poltronesofà
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti la domenica

Offerta valida fino al 1° aprile, in tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genesis. Nel modello Amorino il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. "Poltronesofa SPA". Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

ACQUISTA ANCHE ONLINE

poltronesofa.com

Numero Verde 800 900 600

MARIA GRAZIA GREGORI

Ironico e beffardo, geniale e provocatorio senza protettori né in terra né in paradiso, Giancarlo Cobelli ha attraversato in modo totalizzante la scena dello spettacolo italiano: mimo, cabaret, cinema (si ricorda *Lo svitato* di Lizzani con Fo e Rame, 1955), televisione opera lirica, ma è nel teatro che è stato un vero e proprio maestro. Si era formato alla Scuola del Piccolo (era nato a Milano nel 1929) con due mostri sacri come Strehler e il mimo francese Decroux e dall'uno e dall'altro aveva appreso il senso della necessità della presenza scenica dell'attore attraverso un'economia per così dire «intellettuale» dei gesti, una profondità necessaria all'in-

Nel 1991

Il punto più alto della sua carriera con «Un patriota per me»

terpretazione a cui si accompagnava con una grazia e un'intelligenza che raramente ci è capitato di vedere altrove, una debordante, coinvolgente genialità trasgressiva del tutto priva di timidezza. Come attore debutta giovanissimo nel 1953 con Strehler in *La Pazza di Chaillot* di Giraudoux e come mimo è protagonista dell'*Histoire du soldat* di Stravinskij alla Scala sempre diretto da Strehler. E sempre in quel pugno di anni è accanto al trio Parenti-Fo-Durano in *Il dito nell'occhio*, spettacolo che segna l'inizio di un nuovo modo di fare satira e da solo con l'aiuto di autori come Fusco, Arbasino e Mauri trionfa come cabarettista beffardo e istrionico negli spettacoli al Teatro Gerolamo di Milano, tempio del genere.

RILEGGERE I CLASSICI

È però nella regia teatrale (nella lirica sono da ricordare almeno *L'angelo di fuoco* di Prokofiev e un magnifico *Turco in Italia* di Rossini), che Giancarlo Cobelli imprime il suo segno più forte con spettacoli che si impongono per la modernità inventiva nell'approccio ai personaggi, nella rilettura dei classici di cui rivelare dei lati nascosti per esempio in una non dimenticata, cupa *Locandiera* di Goldoni con Carla Gravina anni dopo ripresa e rinnovata nell'interpretazione di Masha Mussy) e nella *Figlia di Iorio* di D'Annunzio con Barbara Valmorin.

Ma si ricordano anche un Woyzeck ribelle e violento, disperato e solenne con Massimo Castri attore. L'inquietudine, l'ombrosità dei per-



«Il mercante di Venezia» regia di Giancarlo Cobelli

GENIALE COBELLI SEMPRE BEFFARDO

È morto a 82 anni l'attore e regista che si era formato alla Scuola del Piccolo. Dal cabaret al cinema ha attraversato tutta la scena dello spettacolo, ma nel teatro è stato un vero maestro. Si impose per la modernità inventiva



L'attore e regista Giancarlo Cobelli

sonaggi e perfino la loro doppiezza le ritroviamo anche nella sue più importanti regie shakespeariane dal *Mercante di Venezia* a *Troilo e Cressida* a *Racconto d'inverno* e pochi come lui hanno saputo chinarsi sulla vecchiaia di Casanova (in *L'avventuriero e la cantante* di Hoffmansthal): nell'un caso e nell'altro andando sempre oltre il testo aprendo nei comportamenti degli attori squarci improvvisi di un grottesco che si rivelava nella loro gestualità e nei loro volti trasformati in maschere viventi. Ma forse il punto più alto del suo lavoro di regista maestro di attori lo raggiunse in due spettacoli del 1991 il coraggioso, provocatorio, antimilitarista *Un Pa-*

triotista per me di John Osborne e *Il dialogo della palude* di Marguerite Yourcenar.

Quello che addolora è che l'insipienza delle strutture teatrali, l'essere sempre stato un teatrante senza «casa» e dunque senza un teatro di riferimento, la malattia, la solitudine abbiano reso tristi, ma non per questo senza sogni, i suoi ultimi anni. ●

AI LETTORI

PER PROBLEMI DI SPAZIO la pagina settimanale dedicata all'Home video è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

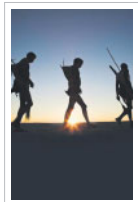


PERCORSI

Flavia Matitti

Homo Sapiens

Da chi veniamo



Homo Sapiens

Roma
Palazzo delle Esposizioni
Prorogata al 9 aprile
Catalogo Codice a cura di L.L. Cavalli Sforza, T. Plevani

La rassegna, interattiva e multimediale, racconta in sei sezioni la storia dell'evoluzione umana, da quando nasce l'Homo sapiens in una piccola valle dell'odierna Etiopia, circa 200mila anni fa, al viaggio che lo porta a colonizzare l'intero pianeta e convivere con altre specie umane.

Giò Pomodoro

Sculture itineranti



Giò Pomodoro. Il percorso di uno scultore

Alto Monferrato, sedi varie
Fino al 30 aprile
Catalogo Litografia a cura di M. Meneguzzo, G. Godio

Ampia antologica dedicata allo scultore marchigiano (1930-2002), con oltre 170 opere ripartite in nove diverse sedi espositive in un percorso che, partendo dalla città di Alessandria, si snoda attraverso Acqui Terme, Novi Ligure, Valenza, Tortona e Casale Monferrato.

Gran Tour

Le colline su Roma



Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini

Castelli Romani e Prenestini
sedi varie
Fino al 25 marzo
Catalogo De Luca a cura di I. Salvagni, M. Fratarcangeli

Il tema del Grand Tour raccontato in una grande mostra diffusa sul territorio. Singole esposizioni sono ospitate in dieci musei nei comuni di Albano Laziale, Frascati, Genazzano, Lanuvio, Monte Porzio Catone, Nemi, Palestrina, San Cesareo, Valmontone e Zagarolo.



Franco Guerzoni «Grotta in casa», 2012

Franco Guerzoni
Museo ideale

Milano
Galleria Nicoletta Rusconi
Fino al 31 marzo

RENATO BARILLI
MILANO

Ci sono degli artisti che talvolta sembrano smarrire un filo di continuità nel loro procedere, manifestandosi via via con aspetti mutati, ma poi, a guardare più a fondo, si scopre che c'è un sottile filo di continuità a legare tra loro quelle varie apparizioni. È il caso di Franco Guerzoni (1949), del ceppo modenese che ci ha dato anche Franco Vaccari, e come il concittadino è partito pure lui nel clima del '68, quando vigeva il ferreo divieto di dipingere, consigliando piuttosto di valersi della fotografia. Ma già ai suoi inizi, con scelta mai più revocata, Guerzoni rivolgeva l'obiettivo su muri, magari di abitazioni lontane nel tempo, di sapore museale, logorate, usurate, sbrecciate dal trascorrere dei secoli. Insomma, egli aderiva alla svolta, che nel cuore stesso del movimento più tipico di quel momento, l'Arte povera, stava realizzando Giulio Paolini, intento a rivolgere gli strumenti detti «concettuali» a una acuta indagine sul passato, foto appunto, disegno sottile ed esangue, calchi in gesso per rifare statue perdute. Allo stesso modo Guerzoni ridava consistenza alle sue passeggiate archeologiche allegando ai loro margini qualche frammento di materiale, falde di intonaco, cocci di vasi, magari anche da comporre tra loro a mosaico. Lo si poteva collegare, negli anni Settanta, alla Narrative Art, in cui appunto

qualche frammento di realtà veniva a rimpinguare la presenza altrimenti puramente virtuale della foto e della scrittura. Ma era già in atto il ribaltone, ovvero artisti appena più giovani del Nostro si sentivano stanchi di tutto quell'andare in bianco e nero, in un digiuno dei sensi, e riammettevano in scena, a fiotti abbondanti, il colore, il pittorresco. Perfino il capofila dell'Arte povera, Mario Merz, in quel momento si rimise a dipingere. E anche le opere di Guerzoni anni Ottanta sembravano indulgere a questa ritrovata cromia, ma lui poteva addurre il filo di continuità, in fondo era come se, capitato in qualche cripta sepolta, ne scoprisse le pareti tinteggiate a brillanti colori murali, magari pronti a svanire, una volta esposti all'aria. Tuttavia era un picco troppo squilibrato verso un colorismo acceso, da indurre a confonderlo con i Nuovi-nuovi, versante iconico, sul tipo di Enzo Esposito, a sua volta a stretto gomito col Transavanguardista Paladino.

FIORI E CALCINACCI

Forse avvertendo proprio il rischio di una simile confusione, Guerzoni di recente ha dato una sterzata al suo cammino, e ora espone dei reperti cartacei, come strati di intonaco che si gonfiano per l'umidità, o per la violenza di uno strappo subito, portandosi dietro le anime metalliche filiformi che li tenevano agganciati alle pareti. O sono le tracce di un sisma che le ha incrinare, sgretolate, consentendo anche di penetrarne gli accessi più segreti. È come se i solidi reperti murari conoscessero il destino vegetale di efflorescenze, pronte a sovrapporsi foglia a foglia, come rose del deserto, o avanzi di qualche tomba scopriata e riportata crudelmente alla luce. ●

“
GUERZONI
ED ENTRO
LA
LUCE

Dai muri scrostati alla carta:
la mostra milanese
dell'artista di Modena



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

La scuola delle mogli

Catechismi d'amore

La scuola delle mogli

di Molière (versione di Giovanni Raboni)

regia di Marco Sciaccaluga

scene di Jean-Marc Stehlé e Catherine Rankl

con Eros Pagni, A. Arcuri, M. Avogadro, M. Cagnina, R. Serpi, J. Stehlé, M. Torres, F. Vanni, A. Zattereri

Genova, Teatro Stabile dal 13 marzo

Eros Pagni è protagonista di una delle ultime commedie, venata di autobiografismo, di Molière. Nei panni dell'anzianotto Arnolfo che pretende di condizionare e «catechizzare» la giovane Agnese per forgiarla come moglie ideale. Ma la natura umana ha le sue risorse contro le coercizioni...

The Coast of Utopia

Epopea russa

The Coast of Utopia

di Tom Stoppard

regia di Marco Tullio Giordana

scene e luci di Gianni Carluccio

musiche di Andrea Farri

costumi di Francesca Sartori ed Elisabetta Antico

Torino, Teatro Carignano dal 20 marzo al 1 aprile

Dalla trilogia di Stoppard (Viaggio-Naufragio-Salvataggio) scritta nel 2002, un'immersione in 35 anni di storia russa attraverso le emozioni, i sogni e le utopie di una comunità e del suo esilio. Visionaria epopea che Giordana condivide con progetto di Michela Cescon e 31 attori.

Kore, la ragazza...

Declinazioni femminili

Kore, la ragazza indicibile

liberamente tratto da Giorgio Agamben

regia, coreografia e scene di Virgilio Sieni

con C. Atibla Onemboté, S. Azeng Abanda, F. Damaris Mvodo, S. e S. Diop, A. Faye, D. Mboumba, V. Mengue M'Abessolo, K. Thioune

Firenze, Teatro della Pergola dal 20 al 25 marzo

Un manifesto sulla femminilità che il coreografo toscano ricava dalle suggestioni del filosofo Giorgio Agamben e imprime sul corpo della danzatrice chiamata ad attraversare le varianti dell'anima. Da bambolina a ombra, animale e dea, infine madre e vergine.

18 mila giorni. Il pitone

di Andrea Bajani

con Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa

regia Alfonso Santagata

Roma, Teatro Quirinetta

fino a domani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

All'inizio fu Michelangelo Pistoletto. Sì, proprio lui, l'artista autore della celebre *Venere degli stracci*. La sua montagna di panni colorati trasuda di vita, come gli abiti ammucchiati da Massimo Violato per lo spettacolo diretto da Alfonso Santagata e prodotto da Fuorivia e Fondazione Teatro Stabile di Torino.

Una montagna di pantaloni, camicie, maglie, calzini, cravatte se ne sta lì abbandonata, eppure quei panni una volta erano tutti ben sistemati nell'armadio. Appartengono a un uomo di 50 anni che dopo 18mila giorni si ritrova senza lavoro. Ovvero senza più prospettive di vita, senza una famiglia e senza nemmeno più un briciolo di dignità. Tocca a Giuseppe Battiston, attore straordinariamente bravo e ingombrante, interpretare i pensieri, i ricordi e il futuro possibile di quell'uomo. E trova una buona spalla in un cantore-poeta, Gianmaria Testa, il jazzista che ha il merito di colmare le numerose (davvero troppe) pause.

Lo spettacolo comincia con una grande metafora: quest'uomo cinquantenne, abbandonato dalla moglie e dal figlio dopo aver perso il lavoro e costretto a vivere in casa senza ormai alcuna



«18mila giorni. Il pitone» con Giorgio Battiston e Gianmaria Testa

regola, ha come nuovo compagno di vita un pitone, che all'inizio se ne sta buono, poi comincia a dormire al suo fianco, si distende per prenderne le misure mentre cova il desiderio di divorarselo. Più o meno è quello che accade in ufficio, quando arriva un giovane stagista. Prima cerca di imparare tutto quello che può, poi finisce per occupare una scrivania sempre più grande finché l'uomo cinquantenne si ritrova senza lavoro.

E pensare che in 37 anni di carriera era riuscito perfino ad arrivare in ritardo al funerale di suo padre pur di tener fede ad un impegno di lavoro. Inutile, tanto lo sapevano tutti che lo avrebbero fatto fuori. Tutti, tranne lui.

A RITMO DI...

Ma nonostante la coppia Battiston-Testa *18mila giorni, Il pitone* dello scrittore torinese Andrea Bajani (autore di *Cordiali saluti, Se consideri le colpe, Mi spezzo ma non m'impiego, Domani niente scuola, Ogni promessa*) è difettoso, noioso, si attorciglia su se stesso. Si intuisce che l'autore è poco abituato a scrivere per il teatro. Ed è un vero peccato. Soprattutto per l'argomento affrontato, il lavoro, un diritto irrinunciabile.

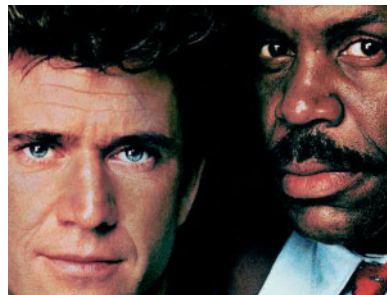
Restano alcune scene particolarmente poetiche e d'effetto, come quelle in cui Battiston abbraccia un abito da sposa mentre resta sospeso in aria, come se danzasse fra le nuvole. O quella in cui Gianmaria Testa - anche lui appare sospeso grazie allo stesso effetto scenico - canta versi di lotta con un megafono rosso. In fondo è una storia come tante, ma vergognosa come tante altre, un paradosso della vita al quale non ci si può arrendere. ●

**BATTISTON
CON-TESTA
IL
PRECARIATO**

**Il tema del diritto del lavoro è al centro
dello spettacolo di Alfonso Santagata
Ma il testo di Bajani è difettoso**

CASTLE - DETECTIVE
TRA LE RIGHERAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON STANA KATIC

ARMA LETALE 2

RETE 4 - ORE:21:15 - FILM
CON MEL GIBSON

RACCONTI INCANTATI

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON ADAM SANDLER

THE SHOW MUST GO OFF

LA7 - ORE:21:30 - SHOW
CON SERENA DANDINI

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.00** Rai Parlamento Settegiorni. Attualità
- 10.50** Che tempo fa. Informazione
- 10.55** Cerimonia di chiusura delle Celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Evento
- 12.45** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** Mix Italia. Rubrica
- 14.40** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A sua immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Affari Tuoi. Show

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci.
- 01.00** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.10** Che tempo fa. Informazione
- 01.15** Cinematografo. Rubrica
- 01.16** Tg1 Focus. Informazione
- 02.15** Sabato Club. Rubrica

Rai 2

- 06.30** Automobilismo: Gran Premio di Australia di Formula 1. Sport
- 08.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Rai Parlamento Quello che. Attualità
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show
- 13.00** Tg2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** London Live 2.0. Rubrica
- 15.40** La libreria del mistero - Premonizioni. Film Giallo. (2003) Regia di W. Klenhard. Con Kellie Martin
- 18.05** Sea Patrol. Serie TV
- 18.50** L'Isola dei Famosi - La settimana. Reality Show.
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Altro
- 20.30** TG2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 22.00** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione

Rai 3

- 07.25** Colpo grosso alla napoletana. Film Commedia. (1967) Regia di Ken Annakin. Con Raquel Welch
- 09.15** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Kingdom. Serie TV
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.55** Rai Sport Ciclismo: Milano - Sanremo. Sport
- 17.40** Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 18.00** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 18.55** Meteo 3. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.50** TG Regione. Informazione
- 23.55** Un giorno in pretura. Rubrica
- 00.06** Meteo 3. Informazione
- 00.55** TG3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.30** Finalmente soli. Serie TV
- 11.00** Vacanze ai Caraibi. Film Avventura. (2006) Regia di F. Meyer Price. Con Christoph M. Ohrt, Ann-Kathrin Kramer, Max Tidof, Sebastian Husak.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.10** Amici. Talent Show
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.10** Il viaggio di Italia's Got Talent. Talent Show
- 00.30** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santini, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 01.20** Tg5 - Notte.
- 01.50** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

Rete 4

- 06.40** Media Shopping. Shopping Tv
- 07.15** Magnum P.I.. Serie TV
- 08.15** Vivere Meglio - Anteprima. Show
- 08.30** Vivere Meglio. Show.
- 09.35** L'Italia che funziona. Rubrica
- 09.45** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.05** Perry Mason. Serie TV
- 17.00** Monk. Serie TV
- 17.55** Monk. Serie TV Con Tony Shalhoub, Ted Levine, Jason Gray-Stanford.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** Arma letale 2. Film Azione. (1989) Regia di Richard Donner. Con Mel Gibson, Danny Glover, Joss Ackland.
- 23.29** Stranger game. Film Drammatico. (2006) Regia di Terry Ingram. Con Mimi Rogers, David Orth
- 01.15** Tg4 - Night news. Informazione

Italia 1

- 07.05** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.10** Ritorno al futuro. Film Fantasia. (1985) Regia di Robert Zemeckis. Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Crispian Glover.
- 16.15** Zoo rangers in Africa. Film Avventura. (2005) Regia di Johan Nijenhuis. Con Juliette Van Ardenne, Vivienne Van Den Assen, Nicolette Van Dam.
- 18.00** Bau Boys. Rubrica
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs bunny. Cartoni Animati
- 19.10** Bugs bunny. Cartoni Animati
- 19.20** Io, lei e i suoi bambini. Film Commedia. (2005) Regia di Brian Levant. Con Ice Cube, Nia Long, Alisha Allen.

SERA

- 21.10** Racconti incantati. Film Commedia. (2008) Regia di Adam Shankman. Con Adam Sandler, Guy Pearce, Teresa Palmer.
- 23.10** Terrore sott'acqua. Film Thriller. (2003) Regia di Charles Robert Carner. Con Lou Diamond Phillips
- 01.10** Studio Sport XXL. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.50** Bookstore. Rubrica
- 11.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 12.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Cuochi e fiamme. Show. Conduce Simone Rugiati.
- 15.00** JAG - Avvocati in divisa. Serie TV
- 16.00** Rugby - Torneo 6 Nazioni: Italia vs Scozia (differita). Sport
- 18.00** Movie Flash. Rubrica
- 18.05** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con John Nettles, Daniel Casey
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** M.o.d.a. Rubrica
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 00.55** Obiettivo mortale. Film Spionaggio.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Grande Weekend. Rubrica
- 21.10** The Fighter. Film Drammatico. (2010) Regia di D.O. Russell. Con M. Wahlberg C. Bale.
- 23.10** Pulp Fiction. Film Thriller. (1994) Regia di Q. Tarantino. Con J. Travolta S.L. Jackson.

Sky Cinema family

- 21.00** Ratatouille. Film Animazione. (2007) Regia di B. Bird, J. Pinkava.
- 22.55** Adèle e l'enigma del faraone. Film Azione. (2010) Regia di L. Besson. Con L. Bourgoïn
- 00.45** Waterboy. Film Commedia. (1998) Regia di F. Coraci.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Ti amerò sempre. Film Drammatico. (2008) Regia di P. Claudel. Con K. Scott Thomas E. Zylberstein.
- 23.05** Le Divorce - Americane a Parigi. Film Commedia. (2003) Regia di J. Ivory. Con K. Hudson N. Watts.

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** American Guns. Documentario
- 20.00** Chi offre di più?.
- 20.30** Chi offre di più?.
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** La febbre dell'oro. Documentario

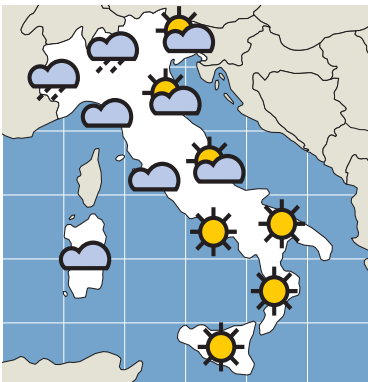
Deejay TV

- 20.00** Believers Winter. Sport
- 20.30** Deejay Music Club. Musica
- 21.00** Mumford. Film Commedia. (1999) Regia di Lawrence Kasdan. Con Hope Davis
- 23.30** DVJ. Musica
- 01.30** Deejay Night. Musica

MTV

- 18.30** Disaster Date. Show.
- 19.20** MTV Spit. Show.
- 20.20** Crash Canyon. Serie TV
- 20.45** Crash Canyon. Serie TV
- 21.10** Jersey Shore - Best Episodes. Serie TV
- 05.45** Mtv News. Informazione

Il Tempo

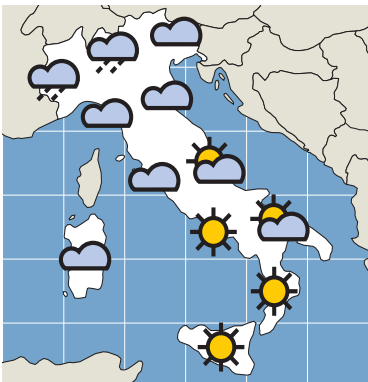


Oggi

NORD ■ Molte nubi sul settore occidentale con locali precipitazioni; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Locali annuvolamenti su Toscana e Sardegna; sereno sulle restanti regioni.

SUD ■ Generali condizioni di tempo stabile su tutte le regioni.

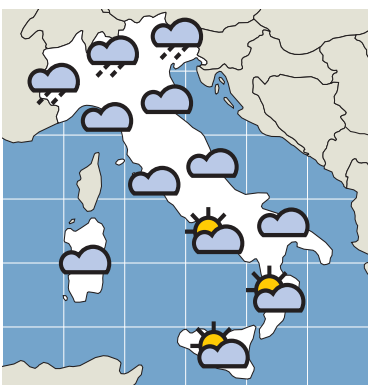


Domani

NORD ■ Molte nubi quasi ovunque con precipitazioni a carattere sparso sulle aree alpine.

CENTRO ■ Annuvolamenti su Toscana, Sardegna e Lazio; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Ancora molte nubi con precipitazioni sparse; più frequenti sulle zone alpine.

CENTRO ■ Nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulla Puglia.

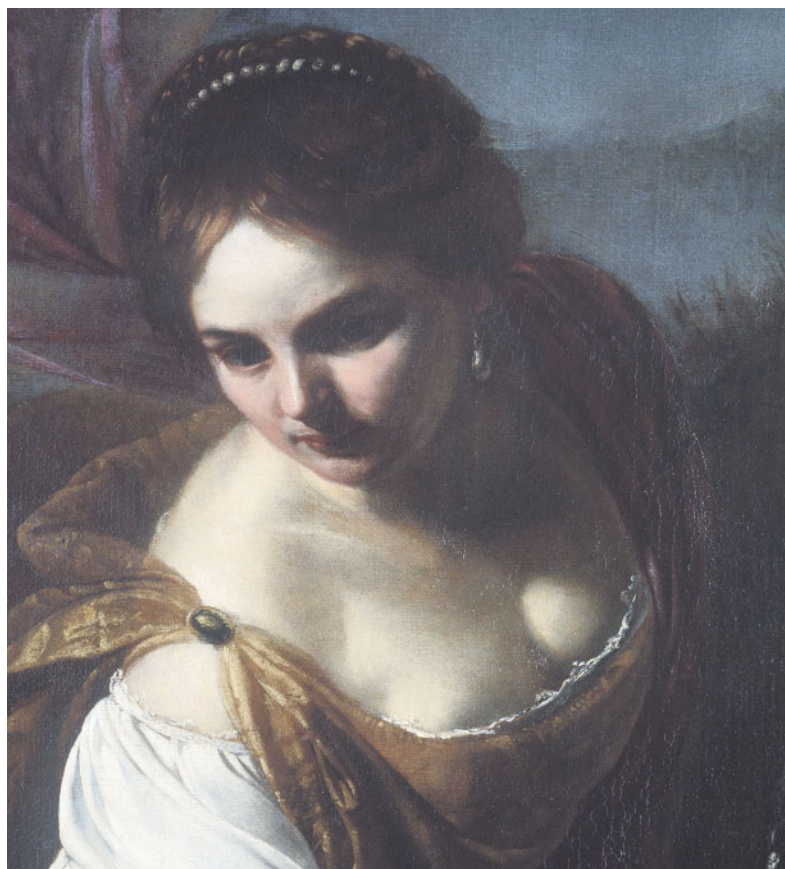
Pillole

RACCONTARE L'AQUILA IN DANZA

La coreografa Francesca La Cava dedica alla sua città distrutta dal sisma, L'Aquila, il suo nuovo spettacolo: Alice oltre lo specchio. Un'Alice che parte da Carroll e arriva ai nostri giorni, specchiandosi in una realtà di macerie e ferite, morte e voglia di rinascita. Con il gruppo e-Motion stasera il debutto al Teatro Nuovo di Torino.

MAIORI, PREMIO ROBERTO ROSSELLINI

Stasera a Maiori consegna del premio Rossellini: tra i destinatari anche Andrea Segre e Stefano Liberti, autori del doc *Mare chiuso* e Fabio Cavalli, regista teatrale dalla cui idea si è realizzato *Cesare deve morire* dei Taviani. Inoltre, premiati Franco Arminio e Andrea D'Ambrosio per *Di mestiere faccio il paesologo* e Daniele Chiariello per *Zio Angelo ai tempi moderni*.



Doria Pamphilj: capolavori in luce

LAVORI IN CORSO IN GALLERIA ■ Nello storico palazzo di via del Corso a Roma, una mostra per presentare al pubblico i risultati - spesso sorprendenti - dei restauri che hanno fornito straordinarie novità per la conoscenza dei dipinti Doria Pamphilj, dalla Salomè di Tiziano al lotto, da Dosso Dossi al Guercino.

NANEROTTOLI

Facce da Lupi

Toni Jop

Magari vi è sfuggito il Lupi dell'altra sera a Porta a Porta. Difendendo l'attuale, disastroso assetto della Rai dal tentativo del centrosinistra di sottrarre l'azienda agli interessi dei politici, ha fatto il comico: «La politica deve semmai nominare persone serie... deve mettere le persone che deve mettere... la politica deve farsi la cre-

dibilità... quanti hanno usato la Rai per fare quello che volevano fare?». Non è fantastico che venga un richiamo simile dall'uomo che rappresenta le mani di Berlusconi sulla Rai? Chi ha messo Minzolini 'n coppa al Tg1? Chi ha impiantato sulla stessa rete per anni Ferrara in uno «scivolo» di squallido berlusconismo militante? Chi ha se-gato Daniele Luttazzi, Enzo Biagi, Santoro, Dandini, per dirne alcuni, assieme a tanti bravi dirigenti che non si sono mai fatti condizionare dai politici? La notizia triste è che nel salotto di Vespa nessuno ha zittito questa insopportabile faccia di bronzo. ♦

DIAZ CHI OCCULTA LA MEMORIA

**BUONE
DAL WEB**

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



In rete è circolata la lettera che Enrica Bartesaghi, presidente del Comitato Verità e Giustizia per Genova, ha scritto alla ministra degli interni Cancellieri, la quale ha detto che sì, andrà a vedere *Diaz, Don't Clean Up this Blood* - il film di Daniele Vicari che racconta la «macelleria messicana» alla scuola Diaz la notte di sabato 21 luglio 2001, durante il G8 genovese - motivando così la sua scelta: «Il Paese ama molto le forze dell'ordine, però è giusto, che mi vada a documentare perché tanto più si conosce, tanto meglio si fa».

Come Enrica Bartesaghi, non sono riuscito a credere ai miei occhi. Quella notte avrei dovuto dormire anch'io in quella scuola, e solo per un caso non lo feci, evitando così di essere massacrato dall'irruzione delle forze di polizia. Possibile che l'ex prefetto di Genova abbia bisogno di vedere un film per documentarsi su quei fatti infami? Come scrive Bartesaghi: «per documentarsi, per conoscere, per meglio fare, lei ha bisogno di andare a vedere un film? Una fiction? Che non riporta nemmeno i nomi dei responsabili di tanta cieca violenza? Se vuole posso aiutarla, si tratta di alcuni dei funzionari, nel frattempo tutti promossi, nonostante i processi e le sentenze di condanna, ai vertici della «tanto amata» polizia italiana. Nessuno dei condannati in primo e secondo grado nei processi Diaz e Bolzaneto, è stato sospeso od allontanato dal lavoro. Nel frattempo, la maggior parte dei reati sono stati prescritti, grazie ad inspiegabili ritardi nella trasmissione degli atti alla Corte di Cassazione». Poteva dire, la ministra, che non vedeva responsabilità di sorta quella notte, sarebbe stata più chiara. Ma non è assolutamente ammissibile quest'occultamento di una memoria che dovrebbe essere parte integrante di una qualsiasi normale coscienza civile democratica. ♦



Il tabellone di Nyon. Gli accoppiamenti stabiliti dal sorteggio svizzero

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Peggio di così non poteva andare. Se alla vigilia del sorteggio di Champions League i sortilegi del Milan erano tutti concentrati sulla speranza di evitare l'incrocio ai quarti di finale con una delle corazzate spagnole, dall'urna di Nyon è uscito invece l'accoppiamento con il Barcellona campione d'Europa e del mondo che i rossoneri avevano già trovato sulla propria strada nel turno di qualificazione (2-2 al Camp Nou e 2-3 al ritorno a Milano). Si comincerà il 27 marzo da San Siro, ritorno a Barcellona il 3 aprile.

Un accoppiamento terribile e beffardo specie considerando il gioco delle coppie che riempie il resto del tabellone. La vincente nel big match fra rossoneri e catalani, infatti, in semifinale incontrerà una fra Chelsea e Benfica. Per quanto riguarda invece la parte alta del tabellone, sorride di gusto Mourinho visto che l'urna ha riservato al Real Madrid i ciprioti dell'Apoel, la più ambita delle avversarie nonché la più abordabile, mentre il Bayern di Monaco se la vedrà con l'Olympique di Marsiglia. Un gioco di incroci che fa la felicità della Spagna visto che, scongiurati i rossoneri a parte, il

URNA MALEDETTA CONTRO IL BARÇA SERVE UN'IMPRESA

Sorteggio amaro per il Milan che ai quarti di Champions dovrà vedersela coi catalani. Allegri: «I più forti al mondo, battiamoli e andiamo in finale»

OGGI PARMA-MILAN E FIORENTINA-JUVE

**Riparte la volata
Conte: «Bergonzi?
Una scelta singolare»**

La serie A torna in campo oggi con gli anticipi della 28ª giornata: Parma-Milan (ore 18) e Fiorentina-Juventus (20,45). I rossoneri, dopo il primo allungo in campionato, cercano la fuga anche se Allegri vede allungarsi la lista degli infortunati con i ko di Abate e Robinho. Si rivedono invece Gattuso e Maxi Lopez. Ma a

tener banco, ancora una volta, sono le polemiche a distanza fra rossoneri e Juventus. «Ho letto che Allegri dice che dovremmo stare zitti tutti - la frecciata di Antonio Conte - Noi l'abbiamo preso alla lettera, qui l'unico che continua a parlare è lui». Dopo il silenzio stampa di Marassi, Conte torna sull'argomento arbitri: «Bergonzi è un buon arbitro, è inevitabile che la decisione di designarlo sia molto singolare visto quello che è successo pochi giorni fa». Ossia l'espulsione di Bologna "chiamata" proprio da Bergonzi.

«Clasico» fra Real e Barcellona potrà replicarsi soltanto nella finale di Monaco del 19 maggio.

Imprecare al destino, però, non serve. E allora in casa Milan l'imperativo è mostrare serenità nonostante la missione, e ne sono convinti anche i bookmakers con le loro quotazioni impietose, sembri al momento impossibile. «Abbiamo trovato i più forti al mondo - commentava forzandosi di sorridere ieri Massimiliano Allegri - ma possiamo fare bene perché siamo migliorati rispetto all'ultima volta che li abbiamo affrontati esibendo una buona gara difensiva



a Barcellona e un'altra altrettanto buona al ritorno, anche se abbiamo perso in casa. Noi dobbiamo credere in quello che facciamo e il Milan in queste partite tira fuori sempre il meglio di sé stesso. Vediamo di recuperare qualche infortunato, bisogna accettare quello che capita. Ci saranno grosse difficoltà ma la nostra autostima è cresciuta molto dopo quelle due partite e possiamo passare il turno. Guardiamo il lato positivo: se passiamo abbiamo grandi possibilità di arrivare in finale».

GALLIANI NON PERDE IL SORRISO

Ottimismo a piene mani che si ritrova anche nelle parole dell'amministratore delegato Adriano Galliani. «Sono anni che il sorteggio va così, non sentiamo la sudditanza psicologica - ha spiegato - Sarà dura anche per loro. Anche l'Inter nell'anno della Champions ha preso Chelsea e Barcellona. Sulla carta è possibile arrivare in finale, ma non corriamo troppo. Conta poco giocare in casa l'andata. Speriamo di recuperare qualcuno. Siamo orgogliosi di essere in Champions, dovremo fare un po' meglio rispetto alla fase a gironi quando nel computo abbiamo perso 5-4 con un rigore un po' generoso per loro. Messi è inarrivabile, è il più grande di tutti. Abbiamo cultura e tradizione come loro. Sarà una festa del calcio». Ne sembra convinto anche Pep Guardiola che, pur forte dei pronostici, probabilmente avrebbe preferito veder uscire un altro nome dall'urna svizzera. Il Mi-

Guardiola

«Avrei preferito qualcun altro, ma per vincere si devono battere tutti»

lan, in fondo, è sempre il Milan. E anche se i rossoneri nelle ultime stagioni hanno sempre interrotto prematuramente il cammino in Champions, quello rossonero resta sempre il club più titolato al mondo. «Sarà una sfida molto bella e molto dura - ha commentato il tecnico catalano - Per essere campioni, bisogna battere i migliori, bisogna batterli tutti. Avrei preferito un altro sorteggio, il Milan è una squadra forte sotto tutti gli aspetti». In Spagna, però, quella con i rossoneri è solo una tappa di avvicinamento alla possibile finale tutta iberica. Guardiola contro Mourinho, l'ennesima sfida di un "Clasico" infinito. «Ma io non penso neanche a una ipotetica semifinale - ha giocato in difesa Pep - in questo momento il Milan è la sola cosa che mi preoccupi. Tutti ci guarderanno, sarà un test per vedere se continueremo ad avere il diritto di essere i campioni». ♦

Milano-Sanremo, Nibali lo «Squalo» tenta l'impresa

Oggi la Classicissima con 200 corridori al via e 8 ore di grande ciclismo. Cavendish primo favorito ma il pronostico è aperto

COSIMO CITO

ROMA

Trecento km a «tomba aperta», 200 uomini in sella e 8 ore di grande ciclismo prima del lungomare Calvino e dello striscione del Mondiale di primavera. Milano-Sanremo, edizione 103, e la stagione inizierà oggi a prendere una piega vera, a dire qualche verità e a svelare i nuovi rapporti di forza. Almeno 25 uomini possono vincerla, un ottavo dei partecipanti mette il piede negli agganzi dei pedali sperando di sfilarli con una gioia grande dentro al cuore, alla fine. Infinito l'elenco dei favoriti, che parte da Cavendish e arriva ai ragazzini Degenkolb, Modolo, Sagan. Possono vincerla in tanti, anche perché il meteo sarà perfetto, la strada limpida, intonsa, la volata quasi certa.

Non dovesse esserlo, sarebbe un gran vantaggio per gli italiani, che cercano questa corsa dal 2006 e una vittoria nelle Classiche dal Lombardia 2008, un secolo fa. L'uomo del momento è Vincenzo Nibali, due vittorie in salita finora: il colpo può farlo in discesa, giù dal Poggio, nelle picchiate verso il mare. Ha la forza, l'astuzia e le gambe lo Squalo, e poi ha una squadra sontuosa alle spalle. Dura però, in casa Liquigas, tenere a bada il talento di Peter Sagan, il 21enne slovacco che non ha paura di nulla, né dell'attacco da lontano, né della volata. E poi occhio al velocista ragazzino Elia Viviani, che con un rettilineo da attaccare sul lungomare potrebbe piazzare la botta vincente.

Certo, però i favoriti sono altri e parlano una lingua diversa. Mark Cavendish potrebbe far risplendere l'iride in Riviera 29 anni dopo Beppe Saronni, l'ultimo campione del mondo a braccia alzate alla Sanremo. Ha vinto già molto Palla di Cannone, 4 corse tra cui un tappa alla Tirreno, una volata ovviamente, vinta con facilità irridente. Ha una squadra mostruosa al servizio l'inglese, con Boasson Hagen pesce pilota di stralusso e le gambe di Wiggins a sua totale disposizione. Se arriva ai cento davanti, Cav è imbattibile, e poi una Sanremo l'ha già vinta, nel 2009. Tutti sanno quanto è forte Cavendish e proveranno ad anticipar-



Foto di Ada Cavaggoni/Ansa

Vincenzo Nibali alla Tirreno-Adriatico

lo. Lo scorso anno non c'era con la testa e la Classicissima se la portò a casa il suo gregario australiano Matthew Goss, che ora si è messo in proprio.

La corsa è lunga e prima o poi Thor Hushovd potrebbe inventarsi qualcosa. Difficile ci riesca invece il suo compagno Philippe Gilbert. Non ci sarà il numero uno della classifica Pro Tour Valverde, ma gli spagnoli puntano sull'antico Oscar Freire, già tre volte primo tra i fiori della Riviera. Per un colpo di mano tra Cipressa e Poggio attenzione a Fabian Cancellara, due vittorie pregiate finora - Strade Bianche e la crono alla Tirreno - e una condizione strabordante. Nella volata, se ci sarà, avrà un posto sicuro Tom Boonen, mai vincitore della Classicissima. Se il gruppo sarà compatto potrebbero spuntare i testoni dei tedeschi Greipel e Degenkolb.

Gli italiani dovranno muoversi ben prima del Lungomare. Pozzato non ha la condizione, ma una voglia grandissima. Cunego ha ben lavorato alla Parigi-Nizza, Petacchi se l'è guadagnata all'ultimo, con un recupero record dopo una bronchite. Gente ben sopra i trent'anni, purtroppo. Oss, Modolo e Belletti non sono ancora maturi per il grande salto, per una vittoria pesante. Si va, comunque, si parte in pianura e si arriva sul mare, dal mattino al tramonto, dalla nebbia al sole, una corsa a tomba aperta, col cuore in gola dall'inizio alla fine. Riecco la Sanremo, riecco il grande ciclismo. ♦

Se il dodgeball arriva persino all'Università...

Non sono artiglieri ma le loro bordate micidiali fanno fischiare il vento. Tre palloni a centrocampo, il fischio dell'arbitro e la battaglia ha inizio. Si chiama dodgeball e negli Stati Uniti è uno sport di grande successo. In Italia una volta si chiamava "palla avvelenata" e fino al 2004, anno di uscita nelle sale di *Palle al balzo* film campione d'incassi con Ben Stiller, era relegato a livello di passatempo per bambini piccoli. Nel nostro Paese la "palla schivata" (così la traduzione letterale) è una disciplina che oggi si definirebbe "di nicchia", ma che attualmente vanta un buon numero di praticanti, in modo particolare nel centro-nord. L'Emilia Romagna sembra avere adottato questo sport, avendolo inserito fra le varie attrazioni del litorale. Non è un caso infatti che la Federazione abbia sede a Ravenna e che le varianti del dodgeball (vedi soprattutto il beach dodgeball) facciano ormai parte del bouquet dei divertimenti del litorale adriatico.

Roma Tre è la prima università che sta cercando di valorizzare con successo le potenzialità di una simile disciplina, portandola all'interno della programmazione sportiva d'Ateneo ma soprattutto fuori dal triangolo geografico Bologna-Ravenna-Pesaro. E i risultati stanno dando ragione agli organizzatori: dopo un torneo dimostrativo disputato a novembre, il successo dell'iniziativa ha di fatto imposto una replica. La settimana scorsa decine di studenti-atleti iscritti alle 8 facoltà di Roma Tre si sono sfidati per affinare i colpi e per sviluppare le strategie di questo sport "emergente" nel tentativo di emulare l'attore Vince Vaughn, che - nel film *Palle al balzo* - sconfigge in finale la squadra degli «antipatici» capitanata da Ben Stiller.

Per la cronaca, ha vinto la squadra dei "Geni o Pazzi?", seguita da "DNA, la vendetta" e da "All You Need is Sbro". E già sono partite le richieste per un terzo torneo da svolgersi prima dell'estate. Ma guai a chiamarla "palla avvelenata", potrebbe fungere da deterrente. Un po' come se tornassimo a chiamare «tombola» il lanciatissimo «bingo»...

DIEGO MARIOTTINI

Metti a fuoco la bontà.



FiorFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.